



Chiama e risparmi sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 56 - domenica 26 febbraio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Dovete ridare agli italiani il senso della dignità e del prestigio del Paese in Europa e nel mondo. Quella dignità che la volgarità del



Governo ha abbandonato e lasciato deteriorare. Vanno ricostruiti per tutti i valori di giustizia, di libertà e di solidarietà che il berlusconismo

ha attaccato. Dobbiamo ritrovare il gusto della libertà»

Vittorio Foa,
messaggio alla convention dell'Ulivo,
Ansa 25 febbraio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Per fermarli

«Siamo a qualcosa di peggio». Lo dice Tina Anselmi l'indimenticata e coraggiosa presidente della Commissione P2, in un'intervista all'Espresso del 23 febbraio. L'intervistatrice Chiara Valentini ricorda all'Anselmi la durezza del suo esordio politico, ai tempi del «duello all'ultimo sangue tra Togliatti e De Gasperi». E prontamente l'ottuagenaria ma non domata signora risponde: «Adesso siamo a qualcosa di peggio. Oggi c'è chi rifiuta le modalità della democrazia». Dice: «Quando presiedevo la Commissione della P2 ho avuto pressioni, minacce, denunce, sette chili di tritolo davanti casa, era una vita impossibile, ma Papa Wojtyła, mi ha detto battendomi una mano sulla spalla: "Forza, forza". Nell'elenco di Gelli c'era una buona parte di quelli che contavano, uno spaccato tremendo del Paese. Ma ben più grave è che molti uomini della P2 siano passati indenni da quegli anni. Basti ricordare l'attuale presidente Berlusconi, tessera P2 1816. E il suo aiutante, Fabrizio Cicchitto, tessera P2 2232».

Se in tempo di quote rosa si ammettesse che, oltre ai "padri", ci sono anche le "madri della Patria", quel titolo spetterebbe certo alla cattolica democratica Tina Anselmi. Per il coraggio che ha avuto, e per il coraggio che ha. Perché anche adesso il semplice menzionare un nome e una tessera P2 porta, come conseguenza immediata, di essere definiti «giornalisti criminali» e «testata omicida», con accuse di contiguità al terrorismo politico o al terrorismo islamico.

Eppure le due tessere P2 sopracitate corrispondono, nell'ordine, a colui che si proclama l'uomo nuovo destinato da Dio a cambiare il Paese (lo ha cambiato, purtroppo, e anche senza essere credenti c'è da dubitare che Dio sia coinvolto con lui, con Dell'Utri e con Previti in questo umiliante cambiamento). E al portavoce del premier che appariva ogni giorno nei telegiornali di Stato per redarguire la sinistra sulla scarsità di senso morale, al tempo in cui andavano quotidianamente in onda notizie false sulle scalate Ds alle banche.

segue a pagina 25

«Il 9 aprile sarà un grande basta»

A Roma l'Ulivo apre la campagna elettorale. Prodi: l'Italia vuole ripartire
Fassino: un grande governo per il Paese. Rutelli: siamo noi il cambiamento

L'ULIVO RIPARTE riprende il cammino iniziato nel '96 con l'obiettivo di dare un futuro al Paese. Un Ulivo unito, coeso, chiede Prodi, come inizio di un progetto più grande: il Partito democratico. Un progetto su cui insiste anche Rutelli. Fassino: sei settimane per convincere e per vincere

Andriolo, Collini, Fantozzi e Lombardo alle pagine 2,3 e 4

La manifestazione

LA PRIMAVERA DELL'ULIVO COMINCIA AL PALALOTTOMATICA

VINCENZO VASILE

Parlone coriandoli risate. Anche se ci sono le bandiere si sta come in un grande teatro, con Prodi che vuol risentire «Zapatero» di Crozza, e lui lo invita a non censurare i comici quando andrà al governo, i comici Cicchitto e Schifani, si intende. Una tromba da stadio ogni tanto si intronette nei ricordi politici degli anziani e vitali padri nobili, Vittorio Foa e Oscar Luigi Scalfaro, che dai maxischermi ammoniscono sugli sfregi alla Carta Costituzionale. Al Palalottomatica, non è mancato lo spettacolo, c'era anche un'orchestra multietnica per gli stacchi. segue a pagina 4



La convention dell'Ulivo di Roma con Prodi Fassino e Rutelli Foto di Andrea Sabbadini

Staino



La destra unita. Contro i giudici

Berlusconi insiste sulle «toghe rosse». Casini e Fini gli vanno dietro: isolare i faziosi

A TESTA BASSA Nell'assalto contro la magistratura il centrodestra si affianca al premier. Il ministro Castelli va al congresso dell'Anm e dice: dialoghiamo. Ma le toghe rispondono: tempo scaduto Ripamonti a pagina 8

MAFIA

Bruno Contrada condannato anche in appello: 10 anni

Dopo quasi 31 ore di camera di consiglio l'ex funzionario del Sisde è stato condannato dalla prima sezione della Corte di assise di appello di Palermo che ha così confermato la sentenza di 1° grado. Contrada è stato riconosciuto colpevole di «concorso esterno in associazione mafiosa».

Lodato a pagina 10

ELETTRICITÀ

La Francia fa quadrato «No all'Enel»

Parigi blocca le ambizioni di Enel sull'elettricità francese. Non appena la nostra compagnia ha confermato l'interesse per Electabel, il governo francese ha alzato le barricate annunciando la fusione della controllante Suez con Gaz de France. Salta il vertice di domani con Scajola. Rossi e Faccinnetto a pag. 15

Memorandum

L'inserto nelle pagine centrali

LE PAROLE PERDUTE DI MIO NONNO NIKITA

NINA L. KRUSCIOVA

Il cinquantenario del ventesimo Congresso del Partito comunista nel 1956 nel corso del quale Nikita Krusciov fece il cosiddetto «discorso segreto» contro Josif Stalin, è passato sotto silenzio nella Russia di Putin. L'anno passato molte telefonate erano giunte alla mia famiglia per chiederci di partecipare ad avvenimenti commemorativi. Ma questi progetti erano stati preparati prima del maggio 2005 quando la Russia festeggiò il sessantesimo anniversario della seconda guerra mondiale con quella sorta di «dura» ostentazione stalinista che ricordava i giorni della guerra fredda.

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

E il boia aspetta...

BERLUSCONI URLA dal video che i comunisti vogliono imbavagliare il presidente del Consiglio eletto dagli italiani (mica per sempre, caro lei!). E, imbavagliato com'è, rimbalza da un tg all'altro, ripetendo le sue barzellette, che, se fanno ridere la prima volta, dopo un po' fanno cascare le braccia (e il resto). Quella di ieri poi, più che una barzelletta è un autogol. Il premier infatti ha paragonato Romano Prodi a Bertoldo, il furbo contadino che, condannato all'impiccagione, ottenne di poter scegliere l'albero a cui essere appeso. Ma, non trovando albero di suo completo gradimento, Bertoldo sta ancora girando per boschi, vivo e vegeto. E chiamalo scemo. Non si vede quindi perché Prodi dovrebbe invece farsi impiccare alle condizioni imposte dalla maggioranza per il duello televisivo finale. Che poi non sarebbe finale per niente, visto che dovrebbe essere seguito dall'ennesimo monologo di Berlusconi. Il quale, per il grande amore che gli porta Giuliano Ferrara, speriamo non sia autore di tutte le fesserie che dice.

[omissis]
la collana de l'Unità diretta da Vincenzo Vasile dedicata a tutto ciò che è stato censurato, nascosto, dimenticato

SAVERIO FERRARI
da Salò ad Arcore
La mappa della destra eversiva
in edicola

Euro 5,90 + prezzo del giornale

L'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

GUGLIELMO EPIFANI VITTORIO FOA
CENT'ANNI DOPO
IL SINDACATO DOPO IL SINDACATO

Un confronto di idee e interrogativi sulla dignità del lavoro nell'Italia di oggi.

Vele, pp. 108, € 8,00

Einaudi

L'idea centrale: esaltare le persone, non una persona sola. La sceneggiatura di Vincenzo Cerami

Quattro ore di festa al Palalottomatica. Così «L'Italia riparte» per il centrosinistra

È l'Ulivo, sembrava il Partito democratico

Come alla convention americana palloncini e coriandoli, musica e idee. La strana scelta dei Clash. Chiude la Canzone popolare. I tramonti africani: «I colori più lontani da Berlusconi...»

di Natalia Lombardo / Roma

L'AGORÀ La scena è nel pubblico, la «vostra passione ci farà vincere», dice Piero Fassino. Nella kermesse dell'Ulivo contano le persone, non una persona sola. Al centro della rotonda gialla Romano Prodi lancia il «grande basta» all'era Berlusconi.

Scoppia l'applauso sotto la tempesta di coriandoli e palloncini colorati che piovono come grani di pepe giganti sulla foto ulivista: Prodi con la nipotina Chiara in braccio, Fassino, Rutelli e Luciana Sbarbati salutano la folla. Gran finale in stile democratici Usa per la kermesse che dà il via alla campagna elettorale dell'Ulivo sotto il buon auspicio della «Canzone popolare» di Fossati. I «democratici» sono quelli che «Romano Prodi deve portare a Palazzo Chigi», scandisce in apertura l'ex ministro francese, Dominique Strauss-Kahn con un divertente italiano alla Peter Sellers: «Quaranta giorni sono pochi per sconfiggere Napoleone o Gesù Cristo, ma rassicuratevi: è Berlusconi che dovete affrontare, è Berlusconi che va a Water-

bene così. Prima legge del contrasto anti-Silvio: sui grandi schermi al plasma che compongono il fondale scorrono infuocati tramonti «africani», precisano gli organizzatori. Come mai? «Caldi e cupi, il più lontano possibile dai cieli berlusconiani». A fare da cornice gigantografie di sguardi, sorrisi. Facce che si moltiplicano nel caleidoscopio della gente normale. Una specie di cubo di Rubik. Oddio, una somiglia un po' a un Rutelli da vecchio... Quello originale è abbronzato, condizione riabilitata dall'irresistibile Maurizio Crozza al «genre lusso di sinistra» come il «cachemire infeltrito» di Bertinotti. Lui non c'era, è fuori Ulivo. Non troppi vip: ci sono Carla Fracci avvolta in bianco cigno, Ettore Scola, Sandra Ceccarelli e Paola Pitagora. Non si vedono Margherita Buy e Neri Marcorè (aveva un problema di famiglia). La colonna musicale fa il giro del mondo ma parte da Londra e arriva a Liverpool: dal trasgressivo con *London Calling* dei Clash a *Imagine* di John Lennon. In mez-

C'erano
Carla Fracci
Ettore Scola
Sandra Ceccarelli
e Paola Pitagora

L'Inno di Mameli
è stata cantato
da tutti i leader
e dagli altri
in platea

loo». Insomma, alla romana come disse Carol Wojtyła: «Datevi da fa'», conclude Strauss-Kahn fra le risate del palasport al completo.

Una macchina spettacolare che trasforma il teatro greco in linguaggio «televivo ma senza enfasi», spiega il curatore Paolo Amabile dietro il palco. L'ideatore, l'architetto Roberto Malfatti è in regia, sulle tribune del Palalottomatica. La regia del tutto è di Giampiero Solari. La sceneggiatura, lo story board fra risate e interventi, musica e testimonianze è dello scrittore Vincenzo Cerami.

La differenza con gli eventi monometrici organizzati da chi le tv le possiede e «occupa le altre» come ricorda Fassino, è che qui ci sono tante voci, tante cose e tanta gente. L'anti pensiero unico: «La scena porta chi parla nel pubblico, al contrario di Berlusconi che parla lontano dal pubblico». L'anti-berlusconismo ma senza grigiore. Un po' duro far digerire ai politici la pedana al centro del parterre con l'occhio di buie piantato addosso, racconta Amabile, ma è andata. La rotonda gialla, invece, non ha rotato, l'ulivo vero e nodoso resta sul fondo della scena ma fa niente va

zo il sound meticcio dell'Orchestra di Piazza Vittorio, bravissimi musicisti che sembrano usciti da un mappamondo. Qualcuno ricorda il gesto del gruppo punk, quando i Clash, inconsapevoli, indossarono magliette con le stelle delle Br in un concerto italiano; subito girano voci di qualche malumore o che al Palasport, manco ci fosse Calderoli, qualcuno stesse vendendo magliette a cinque punte...

Niente paura, tutti in piedi a cantare l'Inno di Mameli con il tenore Marco De Carolis e il piano di Raffaele Napoli. Controllato: i leader dell'Ulivo lo cantano. Paola Maugeri, tacchi a spillo e jeans, alla fine è orgogliosa: «È stata una grande emozione. È un pubblico attento come a un concerto rock», dice la conduttrice di Mtv che ha salutato Veltroni come «rockstar». Si è seduta per terra con i ragazze interpellate a custodi della Costituzione, Leopoldo Elia e Giorgio Napolitano. È contento di essere stato sul palco anche Enzo De Caro, attore, per aver «dato voce a chi, nello spettacolo, rischia di non poter più lavorare. Chiudono compagnie, la "mannaia bis" sul Fondo Unico dello Spettacolo è stato un intervento brutale».



Gli spalti del Palalottomatica di Roma riempiti dai sostenitori dell'Ulivo. In basso Maurizio Crozza. Le foto della pagina e delle seguenti sono di Andrea Sabbadini, Riccardo De Luca, Darrin Zammit Lupi/Reuters, Sandro Pace/Ansa, Photofra/Ansa

«Non censurate i comici Schifani e Cicchitto»

Crozza con una girandola di battute: «Ma se Berlusconi dice quel che dice ai giornalisti che cosa dirà quando è solo con Previti». Alla sinistra raccomanda un po' più di allegria

/ Roma

Si toglie la parrucca come il cappello e piomba sulle ginocchia di Prodi: «Ti chiedo solo di non censurare i comici di destra: Cicchitto e Schifani devono poter lavorare».

Esilarante Maurizio Crozza abbraccia il leader dell'Unione e pure Fassino, «Piero, ho paura di romperti...». Fa ridere persino De Mita seduto tra i big e già provato dai ritmi etnici. «Ci siamo tutti, c'è Bordon e c'è De Mita...» canta sulle note di Volare e dei Gipsy King. Il comico all'inizio era pronto a cantare la sua «Zapatero, Zapatero». Accidenti «non c'è il monitor, no c'è la chitarra...», problemi tecnici nel gruppo, «no fatemi far



'sta figura de mierda che il nano s'aprofitta». Insomma, «se non sappiamo fare una convention, come facciamo a governar?». Il Palalottomatica scoppia in risate e applausi a catena. «Ci siamo tutti, c'è pure il programma che quando hai finito di leggerlo so-

no passate le elezioni». Poi chiede a Prodi: «Ma lo vendono a fascicoli con il kit del Tir giallo da montare?». Il programma di Silvio, «è più facile, Bondi riesce a leggerlo, a lui cala sempre la concentrazione e colora le figure...», le risate crescono. Per Crozza

quell'idea dei 2.500 euro per i bambini fino ai 18 anni «è bellissima», però così quando il ragazzo diventa maggiorenne «si incazza perché non ha più i soldi e non ti vota, e così non vinciamo neanche tra 18 anni». Si ferma e guarda. Però «siamo belli», non è vero che la sinistra è smunta e triste: «Anche noi siamo abbronzati - esclama - guarda Rutelli. E poi Bertinotti ha il cachemire, anche se è un cachemire di sinistra: infeltrito. D'Alema ha la barca a vela, ma è una barca a vela di sinistra perché si può solo «cazzare» e tu hai cazzato tantissimo». D'Alema sorride. E la Ferrari? «Omologata furgone». Il comico poi imita voce («l'italiano non è il mio») di Berlusconi ricorda delle perle: quando disse che non è immorale evadere le tasse, o consiglio di trovare un lavoro nero, o quando diede dei «disturbati mentali» ai magistrati: «Se queste cose le dice ai giornalisti», si chiede Crozza, «quando è da solo con Previti, che cosa si dicono?». Per non parlare di quando negli Usa il premier invitò gli imprenditori a venire in Italia perché «ci sono belle segreterie. Sarà un caso ma il giorno dopo il premio Nobel Modigliani è morto...».

Crozza si rimette la parrucca riccia e canta la canzone sul proporzionale delle note di Volare e dei Gipsy King e canta: «pensavo che avessimo smesso di farci del mal, ma mi ritrovo di nuovo col proporzionale... non pensavo di tornare nel tempo che spera De Mita... Ben, ben...». E di nuovo infiamma la platea «Rivoglio Berlinguer». Finisce di cantare e torna ad abbracciare Prodi che lo convince a cantare «Zapatero». «Chè Guevara e C'è Bordon...». Bordon ride e saluta. Fassino ondeggia a molla. Balla seduto. n.l.

COSTITUZIONE

Elia, Napolitano e Scalfaro: «Difendiamola!»

ROMA «Bisogna fare una forte battaglia per cancellare questa falsa riforma costituzionale fatta a maggioranza». Alla kermesse di apertura della campagna elettorale dell'Ulivo Giorgio Napolitano e Leopoldo Elia hanno raccontato a un gruppo di giovani come è nata la Costituzione

e il loro impegno per il no al referendum confermativo del ddl sul federalismo targato Casa delle Libertà. «I principi della Costituzione repubblicana - ha sottolineato Napolitano - hanno animato grandi lotte e possono continuare a farlo, non sono lettera morta». Napolitano ha ricordato che la Costituzione fu il frutto di «un miracolo». «La scrissero insieme - dice rivolgendosi ai ragazzi - giovani della Democrazia Cristiana come La Pira, Dossetti, Moro, e giovani comunisti, come Umberto Terracini, che venivano da anni di confino, e

poi giovani socialisti e liberali. Quello è il seme dell'Ulivo, la radice della nostra Costituzione e del nostro impegno comune». Applausi calorosi e sentiti a queste parole di Giorgio Napolitano. «Dobbiamo spiegare a tutti i cittadini perché è indispensabile dire questo no». L'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, in un video proiettato alla manifestazione dell'Ulivo al Palalottomatica, è tornato anche lui a parlare della necessità di bocciare, con il referendum confermativo, la riforma della Costituzione votata dalla Casa della libertà.

Secondo Scalfaro, «la Carta è dei cittadini e ogni cittadino deve sentire che la Carta è sua», mentre con la riforma del centrodestra si creano «posizioni assolutamente diverse e opposte per cittadini che si trovano nelle stesse condizioni». Scalfaro ha ricordato il successo della raccolta delle firme per indire il referendum «malgrado il silenzio assoluto di stampa e televisione». «Se passa la nuova Costituzione - ha aggiunto Scalfaro nel suo intervento video alla convention dell'Ulivo - si spezza il dettato dell'articolo cinque che prevede la Repubblica uni-

ca e indivisibile. Se entra in vigore la riforma - aggiunge - il cittadino voterà un deputato che avrà solo un rapporto di fiducia formale con il Governo perché su di lui peserà una spada di Damocle perché potrà essere mandato a casa quando lo deciderà il primo ministro, se i parlamentari non voteranno una legge che lui vuole». Scalfaro ha lanciato poi un appello all'Unione ricordando come essa «sia anche l'insieme di grandi saggezze politiche che devono impegnarsi nella difesa della Costituzione».



Napolitano

Elia

Questo Ulivo è l'inizio di un progetto più grande che oggi possiamo chiamare partito democratico

Berlusconi non ha cercato di convincere il Paese ma di sedurlo. Ora però le illusioni sono finite

E sulla vicenda banche critica chi (governo e Bankitalia) in questi anni ha bloccato le fusioni

«Quest'anno la primavera arriverà il 10 aprile»

Prodi rilancia lo spirito delle primarie: «Non torniamo ai particolarismi, cambieremo la legge elettorale». E replica a Berlusconi: «La crisi dell'Italia non l'hanno prodotta i giudici...»



E Fassino incita: «Grande governo per un grande Paese»

Rutelli dice: possiamo farcela e Luciana Sbarbati parla di laicità



Nella foto I leader dell'Ulivo Luciana Sbarbati Romano Prodi, con la sua nipotina, Piero Fassino e Francesco Rutelli al termine del discorso di Prodi



Quando Berlusconi con una frase che ricorda quella pronunciata da Casini qualche tempo fa («non è più tempo di illusionisti, ma di statisti»), e fa notare la differenza tra la situazione che vive il Paese quella che vive la città di cui è sindaco: «Se in Italia in Pil si abbassa a Roma cresce, se il turismo cala a Roma aumenta. Abbiamo il livello occupazionale più alto del Paese e anche la più alta occupazione femminile. Da Roma viene un messaggio di speranza. Bisogna guardare al futuro. L'Italia non ha bisogno di governanti che sventolano pagine di giornali del 1953. Oggi è un giorno importante perché siamo qui insieme. L'Ulivo è la grande risorsa del futuro italiano e del governo Prodi».

Non parla di partito democratico, Veltroni, così come non lo fa nel suo intervento Fassino. E anzi, a chi gli pone la questione mentre i riflettori si spengono, il segretario Ds risponde: «Intanto vinciamo le elezioni. Poi, quanto più il risultato dell'Ulivo sarà buono, tanto più sarà facile la costruzione del partito democratico». Niente fughe in avanti, nessuna distrazione, nulla da dare per scontato: «Sappiamo che Berlusconi combatterà fino all'ultimo minuto e noi dobbiamo combattere fino a un minuto più di lui, con più determinazione, forza e convinzione. Berlusconi ha i soldi, ha le televisioni, ma non ha la vostra passione e la vostra generosità». L'applauso scatta, ma non è questo il punto. Quello che interessa al segretario è incitare militanti e simpatizzanti a impegnarsi in prima persona in questa campagna elettorale: «Ognuno di noi è immerso in un sistema di relazioni. Andate nel bar dove prendete l'aperitivo, al centro sportivo dove giocate a calcio, parlate con ogni donna e con ogni uomo, facciamo con convinzione e determinazione, con la passione del cuore e la lucidità della testa, e allora quella vittoria per la quale combattiamo ci sarà». Sventolano le bandiere dell'Ulivo e le tante della Quercia. Fassino, con gli occhiali calati sul naso prosegue: «Quando usciremo da questo passaport troveremo un Paese che ha talenti, che ha dentro di sé risorse e potenzialità. Altro che catastrofismo da parte nostra, come dice Berlusconi. Noi crediamo in questo Paese. Per questo vogliamo dare a questo grande Paese un grande governo».

di Ninni Andriolo / Roma

QUEST'ANNO «la primavera arriverà il 10 aprile». Inizia dall'annuncio della vittoria e scatenata un diluvio di applausi, il secondo in pochi minuti. Il primo aveva accompagnato Prodi lungo il tragitto che lo conduceva alla pedana circolare al centro del catino. Tutti in pie-

di al Palaottomatica per accogliere il leader dell'Unione. La vittoria è certa per Romano Prodi, che annuncia il bel tempo politico dopo «l'inverno» che ha afflitto l'Italia. Il Professore ha appena letto i nuovi sondaggi giunti prima della festa d'avvio elettorale della Lista unitaria. Gli stessi che danno nuovamente in crescita la forbice che separa il vantaggio del centrosinistra dalla rincorsa della destra. «La primavera» è un filo rosso che rimanda alla Resistenza, un leit motive di Prodi, un modo per parlare ai cuori senza la retorica urlata al microfono. Lui che arma il popolo dell'Ulivo riunito al Palazzetto Eur, intorno a radio e video, o via internet (10000 contatti alle 17,00 di ieri). Venti minuti di professorale rivendicazione della «serietà» dell'Unione contrapposta all'«illusionismo» del Cavaliere. Prodi parla circondato dalla squadra di una possibile maggioranza di governo, che un'accorta regia ha voluto schierare dentro il catino, a circondare la

pedana gialla con il simbolo dell'Ulivo. Stati maggiori di Quercia, Margherita e Edera e, insieme, 150 cittadini ulivisti sorteggiati tra i mille che avevano chiesto un posto in prima fila. La squadra di Prodi contro il tridente del Cavaliere solo al comando. Assaggi d'Italia reale che si alternano al microfono - dai ragazzi agli imprenditori - e Sbarbati, Rutelli e Fassino che riscaldano l'emiciclo prima del discorso finale. L'Ulivo che è «l'inizio di un progetto più ambizioso che finalmente - dice Prodi - oggi possiamo chiamare Partito democratico». Il Professore era apparso sui maxi schermi spettatore attento o divertito della kermesse che si snodava tra canzoni, interviste e satira politica. «Romano se vinci non censurare i comici - scongiurava Maurizio Crozza - Cicchitto e Schifani devono lavorare». Alla fine Prodi sale in pedana. «Quest'anno la primavera arriverà il 10 aprile - promette - quando gli italiani avranno depositato la loro sentenza definitiva, questa davvero inappellabile, che decreterà la fine di un inverno durato 5 anni». E l'attacco colpisce subito quelli che la Cdl considera punti di forza della sua iniziativa. Le famiglie lasciate (sole ad occuparsi dei loro bambini, dei loro anziani e dei loro disabili). Mentre,

«loro si ergono a difesa del valore sacro del matrimonio che, però, hanno sbeffeggiato sposandosi con improbabili riti celtici». La pagella di Berlusconi è disastrosa: «sbagli, ingiustizie, leggi inique, incompetenza, inganni, bugie, volgarità, prepotenza, declino morale nel Paese». Ma questo rappresenta «il passato», perché il «re è nudo» e il «grande seduttore ha perso la sua arte». Qui il dovere del centrosinistra di un «patto» con gli elettori, «che non ha bisogno di notai o di studi televisivi» (il duello tv col Cavaliere? «Regole precise, se le accetta sono prontissimo»). I partiti, poi. «L'Italia vuole una classe dirigente all'altezza, senza particolari-

smi, senza divisioni, senza ostentazioni - afferma Prodi - Dobbiamo rendere visibile l'unità e costruire una cultura della Coalizione». In questo senso «al primo posto non c'è più il punto di vista del singolo o del partito» e «non ci si può smarrire alla ricerca di visibilità effimere». E, ancora, il richiamo a farsi carico di «scelte che abbiamo insieme meditato». Insomma, attenti ad andare in ordine sparso sulla Tav, sui paes o su altro. «Ciascuno deve rinunciare a qualcosa - ammonisce Prodi - Questo è l'orizzonte del riformismo radicale che ha come asse l'Ulivo». Ma il Professore va ancora più a fondo. Le sue parole sembrano adesso riservate a chi

nell'Unione, da Rutelli a Mastella allo stesso Bertinotti, tentenna o dice apertamente no all'ipotesi di riprendere il cammino del maggioritario, in caso di vittoria dell'Unione. «Chi vive di nostalgia, chi tende a voltarsi indietro, come la moglie di Lot, resterà pietrificato nelle vecchie formule. Per questo - insiste - torno a dire che dovremo cambiare la legge elettorale». E la forza dell'Unione sta anche nel metodo seguito per raggiungere «un'intesa politica e programmatica». La Fabbrica di Bologna e le primarie? Hanno consentito di «sfatare il mito della torre d'avorio in cui gli uomini dei partiti si sarebbero rinchiusi». Il progetto di 280 e passa pagine che - come dice la destra - non potrà essere realizzato per mancanza di risorse? «Posso assicurare che i conti li abbiamo fatti bene, fino all'ultimo euro, e che tutto quello che abbiamo proposto è assolutamente fattibile. Un grande contributo verrà anche dalla lotta all'evasione e al privilegio». Hanno perfino dato la colpa ai magistrati «di svendere il paese», incalza. È vero: «il paese è stato svenduto, ma da loro, dalla destra». Il programma in 20 pagine in continuità con l'azione di governo Cdl? «Una minaccia - ironizza il Professore - Nel 2001 si sono presentati con il loro contratto. Non si parlava di falso in bilancio, inappellabilità, decoder prodotti dai fratelli, prescrizione dei processi e riforma elettorale. Quali leggi hanno pronte, questa volta, nel cassetto?». Il discorso finisce qui, piovono palloncini colorati. Prodi prende in braccio la nipotina e saluta la folla. L'Ulivo inizia la traversata verso la «primavera» elettorale.

di Simone Collini / Roma

IL PRAGMATICO, l'erede di Don Sturzo e la professoreria. Ognuno col suo stile, ognuno col suo passato e il suo presente, Piero Fassino, Francesco Rutelli e Luciana Sbarbati si sono stretti attorno all'Ulivo e a Romano Prodi. Fassino, che cita la regola base di ogni battaglia, dura un minuto in più dell'avversario, e invita tutti a impiegare le sei settimane che mancano al voto (andando in mezzo alla gente, parlando con i nostri amici e con gli amici degli amici per fare arrivare a dire le nostre proposte e le motivazioni che mancano al voto. Berlusconi ha perso la sua scommessa. È il momento di dare al Paese un grande governo». Rutelli, che annuncia per l'Italia «il cambiamento di cui ha bisogno», paragona questo momento a quell'inverno 1919 in cui Don Sturzo fece nascere il Partito popolare, e dice che a partire dall'11 aprile bisogna lavorare per realizzare il partito democratico: «Se ci credete, ce la faremo», esorta girandosi verso le sedie dove siedono Prodi e gli altri big dell'Ulivo. Sbarbati, che propone l'insegnamento della Costituzione nelle scuole («il nuovo vangelo che tiene unita una popolazione»), manda a dire all'«amico Pannella» che «la battaglia per la laicità la facciamo noi», e a Berlusconi riserva la citazione di un poeta cinquecentesco: «Il cavaliere non se n'era accorto, andava combattendo ed era morto». Con l'Ulivo e con Prodi c'è anche Walter Veltroni, che apre la kermesse al Palalottomatica attac-

VITTORIO FOA

«Restituite al Paese dignità e prestigio»

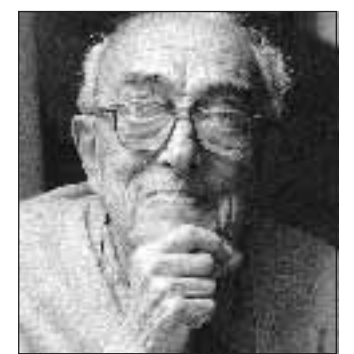
ROMA «Dovete ridare agli italiani il senso della dignità e del prestigio del paese in Europa e nel mondo. Quella dignità che la volgarità del Governo ha abbandonato e lasciato deteriorare». È questo il messaggio che Vittorio Foa, padre nobile della sinistra italiana, invia a Ro-

mano Prodi e agli altri leader dell'Ulivo con un video mandato in onda durante la manifestazione che ha lanciato la campagna elettorale della Lista Unitaria. Foa ha ricordato il 1946, la nascita della Repubblica e il lavoro dell'Assemblea costituente: «Abbiamo pensato alle regole più che alla passione politica. Oggi c'è bisogno di questo, siete all'inizio di una campagna elettorale nella quale vanno ricostruiti per tutti i valori di giustizia, di libertà e di solidarietà costruiti dalla Costituente e che il berlusconi-

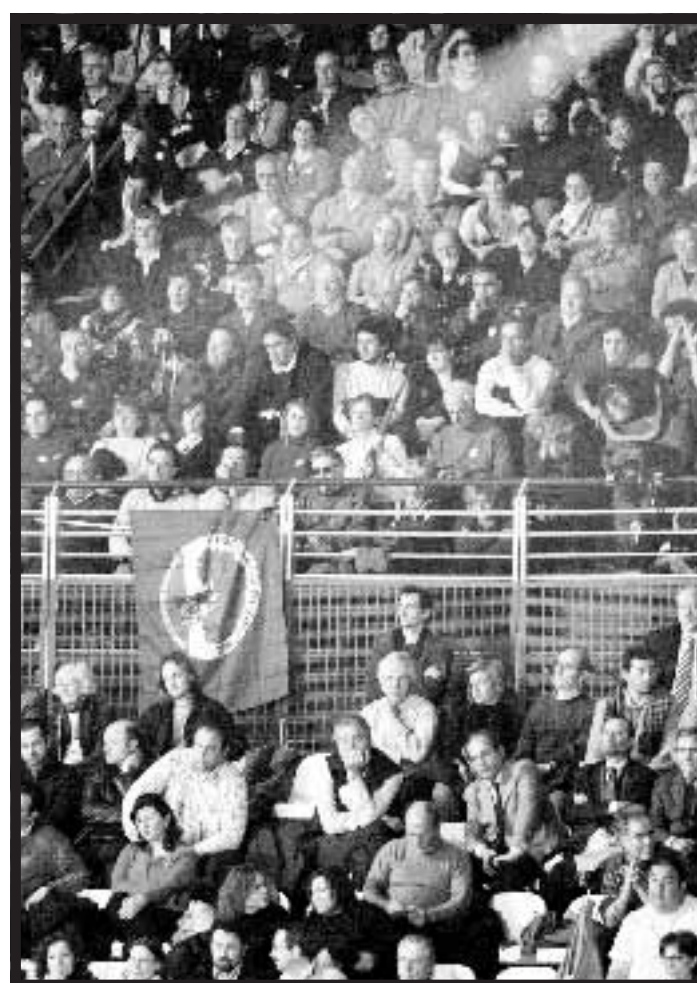
simo ha attaccato». Foa ha ricordato quegli anni come un periodo straordinario di speranze e di attese: «Si costruiva il futuro, si costruivano delle regole». «Io sento alcuni di quei valori abbandonati e in parte degradati. Abbiamo bisogno di ricreare lo spirito di quel periodo e, anche se è difficile, ci riusciremo. Dobbiamo ritrovare il gusto della libertà senza avere un governo che in alcuni casi ci vieta di parlare. Abbiamo bisogno di giustizia». Prima di Foa aveva parlato l'ex ministro

francese socialista Strauss Khan. «Romano, la sinistra francese è con te, di cuore». L'ex ministro francese Dominique Strauss Kahn porta il suo saluto alla kermesse di apertura della campagna elettorale dell'Ulivo. E a Romano Prodi, Francesco Rutelli, Piero Fassino e Luciana Sbarbati, dice: «l'Europa progressista vi sta guardando». «Con l'ottimo impulso delle primarie - aggiunge - vi siete fatti ammirare da tutta l'Europa progressista e vi abbiamo seguito, lo confesso, con un po' di invidia...». Un impulso che «si tradurrà nella

vittoria il 9 aprile». Infine, una nota di colore: «Romano, mi ricordo ancora - scherza Strauss Khan - quel piatto di pasta che ci siamo mangiati a Bologna dopo la tua nomina a presidente della Commissione Europea. Romano, Piero, Francesco, Luciana, mancano 43 giorni alle elezioni: sono pochi per sconfiggere Napoleone o Gesù Cristo, ma rassicuratevi che non è allora che Berlusconi che dovete affrontare e che andrà a Waterloo. Dateve da fà...».



g.v. Vittorio Foa



La folla e i pannelli luminosi che riportavano i dati sui cinque anni dei disastri provocati dal governo Berlusconi

Quel Grande basta per uscire dall'era glaciale berlusconiana

Concretezza, forza e unità. La sfida della Lista unitaria. «Programma fattibile»

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

Con la kermesse di Roma irrompe in scena un personaggio che non è un attor giovane, non calca la scena certo per la prima volta, ma adesso vuole recitare un ruolo da protagonista. L'attore festeggiato e spinto, come per un nuovo esordio, sulla passerella

si chiama Ulivo. In realtà da una decina d'anni "fa le prove". E Prodi, Fassino e Rutelli, con diversi accenti, hanno detto ieri che è giunta l'ora per fargli compiere la svolta che vale una carriera. Fuor di metafora dovrebbe essere l'Ulivo - affermano - il protagonista trainante della nuova stagione che si apre il 9 e 10 aprile. Una "primavera" politica che il leader della coalizione idealmente sponda di venti giorni rispetto all'equinozio, con il "grande basta" a Berlusconi e al

suo inverno lungo cinque anni, che gli elettori dovranno pronunciare. L'Ulivo è, insomma, il soggetto politico capace di dare fiducia a un Paese sfiduciato e ferito, aggregazione a forze divise, speranza a gente scossa e preoccupata. Per Prodi è da questo nucleo che deve partire una scossa per tutta la coalizione, anche se non nasconde come ci sia bisogno di una coalizione elettorale dove nessuno più ceda alla tentazione egoistica di "smarcarsi", mentre l'Unione deve costruire, appunto, una cultura di coalizione, dove ciascuno rinunci a qualcosa per guadagnare tutti insieme e soprattutto perché guadagni l'Italia. L'asse del riformismo radicale sta, dunque, qui. In questa lista. Del resto, l'Ulivo è anche "la sola vera novità" di

questa campagna elettorale. Ed è anche, come Prodi si spinge a dire, l'inizio grande e più ambizioso di quello che "finalmente oggi possiamo chiamare partito democratico". All'uscita gli chiederanno se condivide il percorso costituente indicato da Giuliano Amato, e risponderà di sì, anche se ci vuole una grande vittoria, e la forza, e l'entusiasmo per "un passo difficile e irreversibile". Massimo D'Alema condivide: "È proprio questa lista dell'Ulivo a sorreggere un progetto per il futuro dell'Italia". Sul palco Francesco Rutelli, uno dei possibili bersagli della battuta prodiana sugli "smarcarsi" ha appena promesso da ora in poi "unità e cammino comune" di Ds e Margherita e ha sostenuto che dall'11 aprile bisogna cominciare a lavorare al nuovo partito, come una prospettiva "non remota". Mentre all'uscita Piero Fassino ha lapidariamente fissato l'agenda: prima bisogna vincere, e tanto più forte sarà la vittoria elettorale tanto più facile sarà costruire il nuovo soggetto. Il segno comune è che si parla soprattutto del futuro, e non solo per scaldare i cuori. Il passato



Quanto c'è costato Silvio			
Pil (variazione percentuale)		Export naz. su totale mondiale (%)	
2001	2005	2001	2005
+1,7	+0,2	+9.233	-10.368
Debito pubblico (in mld di euro)		Arrivi turisti dall'estero (milioni di unità)	
2001	2005	2001	2005
1.348	1.542	35.767	34.429
Imposte dirette e indir. (gettito in mld di €)		Investim. diretti esteri in Italia (mil di € 2004)	
2001	2005	2001	2004
3,2	4,3	17.787	13.542
Occupazione (variazione percentuale)		Stanziamenti nel bilancio dello Stato per infrastr.	
2001	2005	2001	2005
+2,0	+0,9	22.250	18.188
Occupazione Sud (variazione percentuale)		Italiani che non hanno risparmiato (in %)	
2001	2005	2001	2005
+2,3	-0,3	38	51,4
Saldo bilancia commerciale (in mil. di €)		Posiz. Italia nella classifica della libertà economica	
2001	2005	2001	2005
+9.233	-10.368	35°	42°

del Paese l'ha recitato un'attrice snocciolando, bravissima, le cifre del disastro e delle promesse mancate dalla destra. L'applausometro più che la popolarità dei leader (Fassino e Prodi comunque sono sicuramente in testa) è interessante per misurare la sensibilità della platea ai temi: ai primi posti scuola, innovazione, lavoro non più precario, avvenire dei giovani, legalità, lotta all'evasione e al privilegio. La campagna elettorale dell'Ulivo si apre in questo modo e dovrebbe avere, perciò, un tale segno positivo e concreto: "la serietà al governo", è scritto in un cartello; abbiamo fatto bene i

conti, fino all'ultimo euro, il programma è fat-ti-bi-le, scandisce Prodi. Fassino respinge la critica al presunto catastrofismo della sinistra con uno slogan, che sembra efficace: altro che pessimismo, l'Italia è un grande Paese, e ridaremo un grande governo a un grande Paese. L'Italia che non ne può più di Berlusconi ce la può fare. Ce la possiamo fare. Ma in mezzo ci sono ancora sei settimane in cui bisognerà rendere evidenti agli italiani le ragioni del voto. Berlusconi li invita a dormire, tanto lui tiene accesa la luce nei suoi palazzi. Dormisse lui, Berlusconi, qualche ora in più, visto com'è andata.

«L'Ulivo non resti un cartello elettorale»

La platea pensa a vincere «Sul dopo, ragioniamo con calma»

di Federica Fantozzi / Roma

IL SIGNORE del secondo anello, l'unico nel suo settore con la bandiera dell'Ulivo avvolta al collo, scatta in piedi all'improvviso: «Salva l'Italia!» urla a Prodi. Sulla

tello elettorale. Non possiamo permettercelo». Antonio, pugliese, vive e fa teatro a Roma: «Credo all'Ulivo perché Prodi, non avendo un partito suo, ha tempo e interesse per farlo». I partiti sono maturi? «Sono esposti al rischio di egoismi. È il male italiano. Ma per uscire dal campo minato, cioè da Berlusconi, l'Ulivo è un mezzo indispensabile: l'unico». Accanto a lui Carla Brait, ex ballerina, artista: «Ma certo che l'Ulivo è un progetto serio. I partiti, o meglio alcuni, creano qualche divisione. Ma se la sinistra va al governo si rafforzerà». Più cauta la giovane Francesca: «Spero si faccia». Idem Luigi: «Di parole ne sono state dette tante e chiare. Vedremo».

grande pedana gialla Walter Veltroni, introdotto dai presentatori come «una rockstar», ha appena finito di lanciare l'Ulivo: «Una grande risorsa della politica italiana e del governo Prodi». In platea si consuma una silenziosa guerra delle bandiere. All'avvio della kermesse-battesimo del listone, quando sui video scorrono cieli azzurri, albe rosa e tramonti rossi, dalle tribune accanto ai dirigibili di palloncini colorati penzolano striscioni in tema: «L'Ulivo è la nostra cultura», «Cittadini per l'Ulivo» e «Base Democratica». Più avanti nel pomeriggio, mentre D'Alema ride della crozziana barca a vela di sinistra «che cazza soltanto, e la tua ha cazzato molto», spuntano le bandiere della Quercia e Sinistra Giovanile. Mentre Rutelli si addentra nella perorazione del partito democratico, i giovani dielle distribuiscono bandiere del partito. Supervisionati da Luciano Nobili, capo dei ciclori-boys e candidato, agiscono con metodo: prima gli standardi, poi le aste, e la sala si colora di fiori verdeazzurri. La delegazione della SG risponde a tono e srotola per 5 metri di balausta il suo striscione rosso. Le bandiere dell'Ulivo finiscono in minoranza. Al Palalottomatica c'è davvero la «base democratica», l'humus dell'Ulivo, embrione dei *democrats* all'italiana? Perdura quel popolo delle primarie che secondo l'ex ministro di Jospin Strauss-Kahn ha «destito l'ammirazione di tutta l'Europa progressista e un po' di invidia nella Francia, e perciò Romano», la sinistra francese è con te di cuore e con l'Ulivo? La dichiarazione di fede ulivista è convinta o speranzosa o articolata ma unanime. Maria è una timida signora romana: «Se l'Ulivo si farà davvero? Secondo me sì. Non è un car-

Analisi ragionata nell'area Ds: «L'Ulivo è diverso dal Pd e si farà - dice Andrea Carocci, studente di legge e militante della SG - C'è una base che lavora per dare un'alternativa al Paese». Il Pd invece no? «Non ho detto questo. Il prossimo quinquennio sarà il banco di prova, poi vedremo se fare un unico partito». Allora l'Ulivo dopo il 10 aprile che sarà? «Un contenitore di diverse anime culturali e storiche che lavorano insieme». Antonella Cantaro, candidata nel Lazio per il Senato: «Sarà una cosa lunga, va discusso nelle sezioni. Io sono ottimista, ma serve un grande dibattito democratico». Della nomenclatura ulivista non manca nessuno (solo Parisi influenzato e Amato). La Margherita schiera i neo-acquisti: Fisichella, il presidente della Acli Bobba, la leader di Scienza & Vita Paola Binetti (che ascolta impassibile la superlaica Sbarbati). Seduti vicini i tesoriere-candidati Lusi e Spesotti. La sedia per Angelo Rovati resta vuota, lui si siede dietro Prodi. Lungo le gradinate la «base democratica»: disciplinata, allegra, chi leggiucchia un giornale, tutti con spilletta o adesivo con l'alberello (alla fine nel simbolo non c'è scritto «Per Prodi»). Crozza canta: rivoglio la 2Cavalli, la spuma al ginger, Berlinguer. E lancia la sinistra «bella e abbronzata»: guardate Rutelli! con gadget annessi: lo champagne però sgasato, il cachemire ma infeltrito, la barca che - appunto - cazza solo. Parte il tormentone sugli oggetti di sinistra. Scontati penna, libro, Nutella e Vespa. Per Antonio non è l'oggetto ma l'uso che se ne fa, però «la pistola è di destra». Per Antonella le scarpe da ginnastica. Al bar: Ernesto perora vasca da bagno e pasta al pomodoro, Simone la pizzetta. E perché mangi il tramézino? «Erano finite». Politico Andrea Carocci: «La falce, per tagliare le gambe a questo governo. E qualche martellata in testa...». In campagna elettorale Giovanna Melandri: «Un volantino». Da Veltroni l'*tie missa est*: «Per l'Ulivo, per il centrosinistra, perché l'Italia con te Romano possa ripartire».

TUTTI I LUNEDÌ MATTINA

PIERLUIGI DIACO
PIERO FASSINO

Conducono
"Radio anche noi"

Sul circuito radiofonico AREA in diretta ore 9,05

BASILICATA
Tour

CALABRIA
Radio Sound
Radio Energie

CAMPANIA
Radio C.R.C.
Radio MPA
Radio Antenna 1
Arc 101

EMILIA ROMAGNA
Radio Budrio
Punto radio

LAZIO
Radio Studio 93
Radio Città Futura
Radio Centro Mare Ladispoli
Radio Canalezero
Radio Movida

LIGURIA
Radio Onda Ligure

PIEMONTE
Radio Veronica One
RVL

PUGLIA
Radiolina/città futura

SARDEGNA
Radio Nova Sorso

TOSCANA
Radio Emme

TRENTINO
RTT La radio del Trentino

UMBRIA
Radio Galileo

VENETO
Radio Padova

LOMBARDIA
Radiosport Network

Altri orari

ABRUZZO
Planet ore 10.00-10.30

CAMPANIA
Radio Bussola 24 ore 9.40

EMILIA ROMAGNA
Modena Radio City ore 20.00
Modena 90 ore 11.15

LAZIO
Idea Radio ore 11.10
Tele Radio Stereo ore 20.30

LIGURIA
Radio Sanremo ore 11.00 e 17.30

MARCHE
L'altradio ore 12.28

PIEMONTE
Radio Canelli ore 14.00

PUGLIA
L'altradio ore 9.40
Ciccio Riccio ore 13.42

SARDEGNA
Radio Studo one ore 10.03

SICILIA
Radio Amore ore 10.30
Futura Network ore 13.05

TOSCANA
Radio Blu ore 10.05

TOSCANA
Radio Flash ore 11.00 e 17.30

TRENTINO
Anauria ore 17.30

VALLE D'AOSTA
Monte Rosa ore 11.00 e 17.30

VENETO
Radio Cortina ore 8.00 martedì

SUL SATELLITE
Radio Zai.net ore 11.00 e 17.30



Non possediamo televisioni e non abbiamo un governo amico che fa le leggi su misura per noi. Però abbiamo molte buone idee per il futuro dell'Italia e per il benessere dei cittadini. La campagna elettorale serve prima di tutto a raccontare queste idee. È quello che stiamo cercando di fare, ma per farlo nel modo migliore ancora una volta abbiamo bisogno di te e del tuo aiuto.



Alla Camera



Al Senato



COME SOSTENERCI

- **Conto corrente postale**
Versamento sul conto n. 40228041
- **Bonifico bancario**
Unipol Banca, agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra
Direzione Nazionale
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

- **Versamento on-line**
con carta di credito sul sito www.iocicredo.it
- **Assegno non trasferibile**
spedito alla Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Info: 848 58 58 00
www.dsonline.it

«Il viaggio doveva essere a ottobre scorso, ma il caso Calipari era vicino e troppo imbarazzante»

ALEXANDER STILLE non ha dubbi: la visita di Berlusconi negli Usa è un piccolo regalo elettorale a un politico che ha condiviso le scelte più discusse dell'amministrazione americana. «L'americano medio non sa nulla dei guai di Berlusconi e dei suoi amici condannati per corruzione o collusione con la mafia»

■ di Bruno Marolo / Washington

Il grande momento di Berlusconi in America sta per arrivare. Il primo marzo, il presidente del Consiglio italiano parlerà alle camere in seduta congiunta a Washington. Sul senso politico della visita l'Unità ha intervistato Alexander Stille, uno studioso della politica internazionale che collabora con importanti giornali italiani e americani.

Prima di Berlusconi, il congresso americano ha invitato gli altri due alleati che hanno partecipato alla campagna in Iraq: il premier britannico Tony Blair nel 2003 e lo spagnolo José María Aznar nel 2004. Perché questo riconoscimento tardivo a Berlusconi?

«La visita di Berlusconi era prevista per ottobre. Il rinvio è dovuto a due motivi. Il primo è il caso dell'agente Calipari ucciso in Iraq. Venire negli Stati Uniti per essere abbracciato dal presidente americano in quel momento era forse imbarazzante per Berlusconi. Ma poi, ovviamente, c'è il fatto che la visita coincide con la campagna elettorale in Italia. Non è un caso che il discorso al congresso sarà pronunciato alle 11 del mattino, in modo che possa essere trasmesso dalle televisioni italiane nel pomeriggio e ci sia anche il tempo di montare bei servizi per i telegiornali della sera».

Quando Berlusconi aveva sostenuto in una conferenza stampa che il presidente Bush era preoccupato dall'ipotesi di una vittoria delle sinistre in Italia la Casa Bianca aveva smentito ogni ingerenza nella politica interna di un paese alleato. E adesso come si spiega un simile regalo?

«La giustificazione ufficiale è che il governo americano desidera ringraziare Berlusconi per l'aiuto in Iraq senza fare propaganda elettorale esplicita in suo favore. E' chiaro che gli fanno un favore, ma non è del tutto inconsueto. Il presidente Clinton aveva sostenuto Ehud Barak nelle elezioni in Israele. Il governo americano cerca di evitare un appoggio troppo ovvio ma in ogni elezione ha un suo favorito».

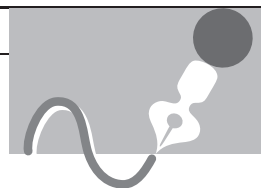
Che motivo ha Bush di fare favori elettorali a un alleato che ha già annunciato il ritiro delle truppe dall'Iraq?

«Gli alleati in questa guerra sono stati pochi e Bush è grato a quei pochi. Per dire la verità il contributo militare italiano in Iraq è stato piuttosto modesto. Al presidente americano serviva soprattutto sostenere che in Iraq gli Stati Uniti non erano soli, e ha citato in diverse occasioni Silvio Berlusconi, sia pure sbagliando il nome. Citare l'Italia, paese membro della Nato, nella coalizione dei volenterosi era importante per Bush e in una certa misura lo è ancora. L'americano medio non sa che Berlusconi si prepara a ritirare i soldati, sa soltanto che l'Italia è al fianco degli Stati Uniti in Iraq».

L'invito al congresso in passato è stato rivolto soltanto a statisti di chiara fama e indiscusso prestigio. Come si è giunti ad invitare un personaggio così controverso?

«Il congresso americano e la Casa Bianca sanno moltissimo su Berlusconi ma a loro interessa soltanto il fatto che è un solido alleato in campo internazionale. A loro non interessa chi è Previti, chi è Marcello Dell'Utri, non interessa quello che fa Berlusconi in politica interna. Del resto Bush è una figura controversa egli stesso, e non ha mai avuto paura di avere accanto personaggi discussi. Ha scelto un vicepresidente come Dick Cheney, ha nominato alla corte suprema due giudici della destra radicale mentre molti lo consigliavano di scegliere due moderati».

Come reagisce l'opposizione democratica nel congresso?



L'INTERVISTA

«Berlusconi da Bush? Premio per la guerra in Iraq»

«Bush, una figura discussa che non ha mai avuto paura di stare vicino a personaggi discutibili»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi all'interno dell'auto di George Bush Foto di Shawn Thew/Epa

«Più che la personalità di Berlusconi conta il fatto che è il capo di un governo alleato negli Stati Uniti. Molti parlamentari dell'opposizione americana non sanno che il presidente del consiglio italiano è stato perseguito per reati gravissimi e che ci sono tante prove a suo carico, che il suo avvocato personale è stato condannato per concussione, che il suo braccio destro e direttore della sua prima campagna elettorale è stato condannato per collusione con la mafia e per concorso in estorsione. Di tutto questo gli americani non sanno assolutamente niente. Per loro è normale che si inviti al congresso un fedele alleato. Se la Casa Bianca rivolge un invito il congresso non ha nulla da obiettare, a meno che non si tratti di un notorio criminale di guerra».

Parliamo della cena a pagamento sulla portaerei Intrepid. Cosa hanno da guadagnare Berlusconi e la fondazione che lo ha invitato?

«La comunità italo-americana tende a premiare personaggi italiani di spicco e il fatto che Berlusconi si è schierato con l'America nella guerra in Iraq a loro fa piacere. Berlusconi fa questi viaggi per distinguersi dal suo avversario. Un premio a New York lo fa sembrare uno statista internazionale e gli serve a far dimenticare i fallimenti nella gestione dell'economia italiana. Per la fondazione Intrepid, che mantiene la portaerei e si considera portavoce di valori patriottici e militari, questa è una occasione per onorare un capo di governo che è stato alleato dell'America in guerra e nello stesso tempo di raccogliere fondi grazie agli invitati che pagheranno fino a mille dollari a testa».

Washington e ritorno, sessant'anni di visite

Dallo storico viaggio di De Gasperi all'inizio della Guerra fredda fino al Cavaliere passando per Craxi e Andreotti. Ma stavolta c'è poca politica e tanta propaganda

■ / Washington

Se Berlusconi è l'unto del signore, l'olio del potere è made in Usa. L'attuale presidente del consiglio non è il primo, e purtroppo non sarà l'ultimo politico italiano in pellegrinaggio a Washington con la speranza di una investitura elettorale. Vi è una lunga serie di precedenti più o meno illustri, che comincia nel gennaio 1947 con la storica visita di Alcide De Gasperi alla Casa Bianca. La foto ricordo dice tutto: De Gasperi posa accanto al presidente americano Harry Truman sotto una enorme riproduzione dell'assegno per cento milioni di dollari che gli Stati Uniti gli hanno appena promesso.

Il visitatore italiano è magro e dimesso, l'ospite americano lo sovrasta, prospero e rassicurante. L'Italia liberata da meno di due anni è un cumulo di rovine, il suo popolo soffre la fame. De Gasperi è a capo di un governo di unità nazionale in cui il segretario comunista Palmiro Togliatti è ministro della giustizia. Il consiglio nazionale di sicurezza americano sta preparando un rapporto segreto che raccomanda a Truman di intervenire "con la stessa determinazione dello sbarco in Nor-

mandia". De Gasperi riparte a mani vuote. Gli aiuti promessi arriveranno se saprà guadagnarsi. Tre giorni dopo il ritorno in Italia, scioglie il governo e presenta al Quirinale una nuova lista di ministri in cui le sinistre sono ancora presenti, ma perdono i posti chiave. Non basta. Gli aiuti americani restano in sospeso fino a maggio, quando De Gasperi procede a una seconda epurazione nel governo stesso in cui una delegazione italiana guidata da Ivan Lombardo arriva a Washington per negoziare una nuova linea di credito e la cancellazione dei debiti precedenti, per un miliardo di dollari.

La guerra fredda ha le sue regole e nessun partito italiano può aspirare al governo senza l'appoggio degli Stati Uniti. De Gasperi, campione della democrazia occidentale e dell'economia di mercato vittorioso nelle elezioni del 1948, è il primo italiano ad essere premiato con un invito a parlare al congresso di Washington in seduta plenaria il 24 settembre 1951. Questo onore viene concesso esclusivamente nei momenti di crisi. Nessun altro presi-

dente del consiglio è invitato fino al 6 marzo 1985, quando arriva il turno del socialista Bettino Craxi.

Perché un socialista? La risposta non si trova nei carteggi ufficiali tra Italia e Stati Uniti ma deve essere cercata in un rapporto segreto inviato dalla Cia al presidente Ronald Reagan nel marzo 1984 e declassificato dall'amministrazione Clinton. «La posizione dominante della democrazia cristiana nel sistema politico italiano si sta sgretolando - avvertono le spie americane - e forse il processo è irreversibile». L'ultima pagina raccomanda di abbandonare il partito in crisi al suo destino e puntare invece su Craxi, l'astro in ascesa "sotto la cui direzione il Psi è passato nel campo della Nato". Un segno di stima dagli Stati Uniti è necessario per aiutarlo ad assumere il pieno controllo e a emarginare i socialisti storici, primo fra tutti il presidente della repubblica Sandro Pertini.

Una nuova pagina si apre il 7 marzo 1990 con l'invito a Giulio Andreotti. Quattro mesi prima è caduto il muro di Berlino, il politico italiano che più di ogni altro si è identificato per mezzo secolo con l'alleanza atlantica è uno dei primi ad adattarsi ai tempi nuovi.

In agosto, tornato in Italia, sgombra gli armadi dai vecchi scheletri e rivela l'esistenza del Gladio. Per gli Stati Uniti l'Italia non è più un bastione contro le minacce dall'est, ma un avamposto verso il Mediterraneo e i Balcani. Il 12 aprile 1996 il presidente Bill Clinton chiarisce che con il muro è caduto un tabù. Riceve alla Casa Bianca il presidente Oscar Luigi Scalfaro e nella conferenza stampa congiunta segnala il suo assenso per un nuovo corso. Prevedeva una domanda sulla probabile vittoria delle sinistre nelle elezioni italiane del 21 aprile. Ha pronta la risposta, che lascia cadere in tono apparentemente casuale: "Un governo dominato dai comunisti? Non vedo alcuna causa di preoccupazione. Credo che spetti al popolo italiano decidere quale governo vuole".

Da quel momento sono i politici italiani, che un po' si sentono orfani, a bussare alle porte dei palazzi di Washington per bearsi della luce riflessa che investe i provinciali a corte. Invitano al seguito i giornalisti amici e la sera vanno con loro da Morton's a mangiare le bistecche con gli ormoni vietate nell'Unione Europea e a raccontare come hanno spiegato l'America al presidente americano. Si lanciano in dichiarazioni che il portavoce della Casa Bianca a volte smentisce e a volte commenta soltanto con un sorriso. Nell'ottobre del 2000 Silvio Berlusconi, che spera di tornare al governo con le elezioni dell'anno dopo, veleggia sul suo panfilo tra le isolette della Florida e segue la discesa tra George Bush e Al Gore, pronto a schierarsi con il vincitore. Dapprima Bush è diffidente. Al G8 di Genova, nel 2001, si preoccupa soprattutto di rafforzare il rapporto personale con il presidente russo Vladimir Putin e nella successiva visita a Roma vede un'occasione per farsi ricevere dal papa. Il suo zelante ammiratore di Arcore riuscirà a farsi riconoscere come amico soltanto lasciandosi trainare dal carro da guerra in Iraq. In questa nuova vigilia elettorale, riscuote a Washington la ricompensa. **b.m.**

Fiamma e Mussolini nella Cdl, Rauti pensa a desistenze

ROMA Alternativa Sociale di Alessandra Mussolini ed il Movimento Sociale Fiamma Tricolore di Luca Romagnoli fanno parte della coalizione che fa capo a Silvio Berlusconi. Non ne fanno parte, invece, il Mis di Pino Rauti ed il Nuovo Msi di Saja. Lo si evince dagli appostamenti firmati al Viminale. Rauti è però disponibile ad una desistenza: non presenterà il suo simbolo se Fi gli darà 6 parlamentari. Nella coalizione che fa capo a Silvio Berlusconi il Pri di La Malfa ed i Riformatori Liberali di Calderisi si presenteranno solo al Senato.

La formazione completa della coalizione di Berlusconi è la seguente: CAMERA 1) Fi; 2) An; 3) Udc; 4) Lega; 5) Dc-Partito Socialista; 6) Pli; 7) Federazione Italiana Pensionati Uniti (Fipu); 8) Alternativa Sociale; 9) Msi-Ft; 10) Verdi Verdi ambientalisti; 11) Progetto natura; 12) No euro; 13) Sos Italia Movimento nazionale cittadini; 14) Unione Nord Est; 15) Italia di nuovo. SENATO 1) Fi; 2) An; 3) Udc; 4) Lega; 5) Dc-Partito socialista; 6) Pri; 7) Riformatori liberali; 8) Pli; 9) Fipu; 10) As; 11) Msi Ft; 12) Verdi verdi; 13) Progetto natura; 14) Sos Italia; 15) Nuova Sicilia (solo al Senato in Sicilia al posto di Dc-Partito socialista); 16) Patto per la Sicilia; 17) Patto cristiano e posto di Dc-Partito socialista; 18) Unione nord est; 19) Italia di nuovo; 20) No euro.

150 i simboli presentati al Viminale, si chiude oggi

ROMA Sono già piene quattro delle undici bacheche che campeggiano sulla parete del lungo corridoio del Viminale. Più di 150: una bella cifra, ma lontana ancora dal record del 1994 (320 simboli presentati, 304 ammessi) o del 1996 (274 depositati, 246 ammessi). Fra i partiti già presenti in Parlamento, sono stati i rappresentanti dell'Udeur di Clemente Mastella i primi a depositare ieri il simbolo della loro lista. Ma dei circa 150 simboli depositati da partiti e movimenti politici sono poco più di un terzo quelli che annunciano la presentazione di liste nazionali. La maggior parte sono liste "fai-da-te", vernacolari. Non mancano liste di disturbo, messe in piedi per erodere consensi agli avversari.

Nel fiume in piena di sigle e di loghi, non mancano le curiosità. È il caso della lista civica nazionale che si denomina «Io non voto»: una lista capace di provocare crisi dissociative nel più volenteroso degli elettori. Non meno curioso il simbolo presentato da un signore delle Marche, che reca la scritta «Tfr libero-liquidazione in busta paga».

Quasi storici, ormai alla loro terza presentazione, i simboli di Forza Roma e Avanti Lazio. Più legato all'attualità, e forse a qualche dolorosa esperienza personale, il simbolo di chi promuove la lista «Tangobond-Risparmatori tutelati».

Berlusconi in ansia torna a vedere comunisti ovunque

Parla di intreccio corrotto di toghe, giunte e coop rosse. Qualcuno gli grida: «Il corruttore sei tu...»

di Carlo Brambilla / Milano

TRIPUDIO «Chi non salta comunista è...», scandiscono in migliaia al Palamazza di Milano. L'accoglienza è un tripudio. E lui, Silvio Berlusconi, non delude la base acclamante:

«Dopo una settimana difficile, mi sembra di essere in curva Sud a San Siro... Voi siete gli

spinelli che fuma il Presidente». E con la base saltano Bondi e Biondi, saltano la candidata sindaco Letizia Moratti e il quasi ex sindaco Gabriele Abertini, salta il governatore lombardo Roberto Formigoni, saltano i giovani azzurri, saltano i vecchi rappresentanti dei Comitati civici, tutti con una sciarpa bianca al collo, che nel lontano 1948, guidati da Luigi Gedda, «impedirono che il Paese cadesse nelle mani dei comunisti». E accenna un saltino anche Berlusconi che nella baronada si esalta: «Sono arrivato qui con lo spadone per batterlo sulla spalla destra di ognuno di voi, perché sulla spalla sinistra non ce la faccio. Vi nominò ora tutti missionari della verità: dovrete dire quello che ha fatto il Governo e che ancora farà per garantire la più assoluta e totale libertà». Ed eccole le verità che i «missionari» di fresca investitura dovranno diffondere in «ogni angolo del Paese». Prima verità dedicata ai «rossi»: «Se c'è qualcosa di corrotto in Italia è il loro sistema di intreccio inaccettabile tra giunte rosse, cooperative rosse, magistratura rossa e il partito che è sempre lo stesso anche se ha cambiato nome, Pci-Pds-Ds, fatto dagli stessi uomini che vengono dalla stessa scuola che ha corrotto le menti di troppi italiani». Boati, applausi, sventolio di bandiere di Forza Italia, ma per un attimo la festa è rovinata. Una voce si leva dalla platea, interrompe il fiume di parole del Presidente. Vola

un «sei un corruttore». Il contestatore ha la faccia nota di Pietro Ricca, il giovane che già due anni fa aveva apostrofato il Premier al Palazzo di Giustizia. In un minuto è impacchettato e portato fuori dal Palamazza. Si può continuare. Che i «missionari» apprendano al-

lora anche la seconda verità, esilarante, dal titolo «Prodi come Bertoldo»: «Sono riusciti a stoppare le mie apparizioni in radio e tv mettendo un bavaglio al presidente del Consiglio. Avevo appuntamento con sei radio, ma è saltato tutto». Di più: «Prodi non ha accettato il confronto a Porta a Porta e la Rai ha annullato l'appuntamento. Così Prodi ci ha fatto sapere che non intende accettare le date proposte dalla Commissione parlamentare di vigilanza per il confronto e propone regole fumose. Insomma si ripete la storia di Bertoldo che voleva scegliersi la corda con la quale doveva essere impiccato ed è ancora lì che cerca in tutta Europa...».



Silvio Berlusconi Foto di Alberto Pellasciar/Ap

Tra una verità e l'altra, racconta barzellette, legge il programma, cita un paio di volte l'Unità («giornale che leggono insieme Pm e giudici»), «domani titolerà: riuniti i masnadieri», magnifica le imprese del Governo, spiega che non c'è categoria di italiani che non ne abbia tratto vantaggi e benefici, racconta di «quella volta che... con Eltsin, con Putin, con Bush, con Chirac, con Schroeder «fece grande l'Italia». Parla di tasse e parte con la terza verità: «Ahimè abbiamo letto il programma della sinistra. Quelli vogliono dare l'assalto alle tasche del ceto medio e dei moderati con la reintroduzione di tasse che noi abbiamo eliminato. Vo-

gliano mettere una tassa sulle case, sui depositi bancari e perfino requisiti le case sfitte». Al contrario, lui promette. Promette di tutto: piena occupazione, felicità, benessere diffuso, a patto che gli italiani gli consentano di «continuare», «cosa che avverrà sicuramente, perché il 9 aprile sbaraglieremo tutti». Molto ottimista il Premier che «lavora anche di notte» e dice agli italiani di «dormire tranquilli». Fiducioso perché fra poco «avrà l'onore di incontrare Bush e il Senato americano», molto fiducioso perché molti «partiti e movimenti» si sono apparentati, fra cui Alternativa sociale, firmando il patto «Berlusconi leader della coa-

lizione» (ieri a Roma presentati tutti i simboli), ma soprattutto estremamente fiducioso, perché «la mamma non manca di recitare sei rosari al giorno». Quanto alle polemiche col presidente della Cassazione, Nicola Marvulli («I deliri di persecuzione del Premier»), colpo di scena: «Volevo rispondere a quel magistrato, ma non lo faccio, in questo clima positivo di festa». Che i «missionari» vadano in pace e diffondano il verbo. Di Berlusconi ovviamente e non di Napoleone, Churchill, Reagan, Thatcher, e men che meno di Gesù Cristo. «Mai paragonato a nessuno, io sono solo Silvio Berlusconi». Basta e avanza.

Le dimenticanze dell'ambasciatore

In una intervista sul giornale della famiglia Berlusconi, Ehud Gol, ambasciatore d'Israele, risponde a molte domande a proposito di politica italiana e di questione palestinese, domande che hanno lo scopo di coinvolgerlo in una mezza pagina di propaganda contro la sinistra. Le prime due righe della prima risposta basterebbero però a chiudere la questione. Chiedono all'ambasciatore: abbiamo assistito a una manifestazione del Pdci in cui sono state bruciate la bandiera americana e quella israeliana, lei che ne pensa? Ehud Gol la prende con moderazione: «Non dobbiamo esagerare, è un fatto che ha riguardato poche persone». Il giornale invece insiste... Cercando di colpevolizzare tutti, da Diliberto a D'Alema, che si era azzardato a consigliare: «bisogna capire le ragioni dell'odio». Odio, comunque e sempre, di poche persone, come autorevolmente testimonia l'ambasciatore. Peccato che si arrivi alla fine, senza riuscire a leggere una domanda (e quindi la risposta) che ci preme tanto: gentile ambasciatore, che cosa pensa dell'alleanza elettorale e politica tra la Casa della libertà e la Fiamma tricolore, tra Berlusconi e l'eurodeputato Romagnoli, uno che ha molta stima di Hitler e che non ha nascosto i suoi dubbi circa l'esistenza delle camere a gas? Gentile ambasciatore, ci permettiamo di chiederle di rispondere a noi, aggiungendo a sua informazione il nome di qualcun altro tra gli alleati di Berlusconi: Pino Rauti, Alessandra Mussolini e i filoarabi Fiore e Tigher... o.p.

Boccacci si vanta: «Siamo tutti fascisti»

Saluti romani, minacce. Si apre la campagna elettorale della Fiamma, alleati del premier

di Eduardo Di Blasi inviato ad Albano Laziale

«SIAMO FASCISTI» Paolo Boccacci non ha un dubbio. Percorsi i 500 metri di corso Matteotti, e parcheggiato il furgone-palco della Fiamma Tricolore in piazza

Gramsci, alle sei di sera rivendica la sua appartenenza politica, davanti a circa 150 persone, tanti quindici-sedicenni con la testa rasata. Albano laziale, castelli romani, anno 2006, giorno di Carnevale. Così si presenta il movimento che appoggerà Silvio Berlusconi alle prossime elezioni politiche. Sul fatto che Boccacci fosse fascista nessuno in verità nutrivà alcun dubbio (a cinquant'anni non ci si ricicla). Il corteo, però, partito da piazza Mazzini intorno alle cinque e mezza del pomeriggio, aveva provato a celare la sua vera natura. Inno nazionale, inno della Fiamma Tricolore (che, in verità, in pochi sapevano e, pur avendo

festanti neri. Quello che succede in viale Matteotti, però, è interessante. È interessante, soprattutto, notare quello che succede a Paolo Boccacci. Passa in cima al corteo, un po' discosto sulla destra. Vede l'assemblamento sulle scale, e si ferma in mezzo alla strada a fare il saluto romano. A cinque dita, poi a tre. Da sopra vicolo del Montano si sente, lontano, un coro di «Bella Ciao». A quel punto Boccacci sembra colto da un ulteriore raptus. Continua ad avvicinarsi, fa un segno di minaccia passandosi il pollice sotto la giugulare. Indica infine con l'indice a mulinello che si sarebbero visti dopo. Lo portano via. Assieme a lui, alcuni esagitati, iniziano a fare il saluto fascista all'indirizzo del presidio e a urlare quel «duce! duce! duce!» che gli era rimasto in gola fino a quel momento. Gli organizzatori del corteo corrono indietro a minacciare i manifestanti di non dire «duce!». Al secondo incrocio, quello con via Saffi, ci sono gli autonomi. Vorrebbero irrompere sul corteo. La polizia li carica e fa tre feriti. Il corteo dei destri

può quindi entrare trionfalmente in piazza Gramsci. «Se Paolo Boccacci è imprevedibile allora siamo tutti imprevedibili», arrin-

ga dal furgone-palco un esponente della Fiamma. Poi parla Boccacci: «Siamo quello che siamo, siamo fascisti». Amen.

Blonda Massimo Brembilla Bruna Bulgarelli Vanni Capodice Piero Ciarafoni Marco Comella Giorgio Conforto Mario D'Acqui Rossella D'Aurora Mimi Dall'Agata Stefano De Benetti Lino Degli Espinosa Paolo Donnhauer Cesare Di Santo Eugenio Di Vita Pino Falasca Claudio Furgiuele Gianni Fusilli Matteo Giarrusso Fernando Graziani Carlo Alberto Iovene Nuccio Lambiase Pier Giorgio Leoni Stefano Lolli Andrea Magno Michele Mancioffi Sergio Marsili Gianni Marsili Paolo Morabito Roberto Ottavio Michela Palmieri Gianmarco Parri Roberto Pernotti Alberto Pesaresi Lorena Pignonica Donato Pozzilli Elettra Povegliano Giorgio Ravasi Ignazio Richichi Maria Concetta Sacconi Guido Semenzato Stefano Stasolla Giuseppe Trezzini Fabio Valbonesi Enzo Veneziano Osvaldo

L'INTERVISTA **GIORGIO BOCCA** Berlusconi lo sdoganatore, i neofascisti e i silenzi della stampa

«Certi giornali hanno perso la ragione»

di Oreste Pivetta

Che paese è l'Italia dove, per quattro voti, il capo del governo è capace d'allearsi con i peggiori esaltatori d'orrendi idee neofasciste o neonaziste pur di salvare il proprio potere, dove i giornali tacciono o minimizzano, ignorando il senso politico di certi accordi elettorali, dove si reinventa la storia cancellando la verità? Lo chiediamo a Giorgio Bocca, partigiano e giornalista che l'Italia l'ha percorsa e l'ha descritta per mezzo secolo in lungo e in largo. **Caro Bocca, Massimo D'Alema in un'intervista sull'Unità di ieri criticava la "gerarchia delle notizie", imposta dal "cerchiobottismo" di alcuni giornali, e il conseguente silenzio o l'indifferenza di fronte alle alleanze politiche di Berlusconi con neofascisti o neonazisti, alleanze che in altri paesi verrebbero considerate improponibili. Che ne pensa?** «Penso che la prima responsabilità sia al solito di Berlusconi, a cui si deve la rinascita del neofascismo. Non dimentichiamo che cominciò lui a sdoganarli quando, prima di entrare in politica, annunciò pubblicamente che se avesse potuto votare a Roma per il sindaco,



avrebbe votato Fini. Eravamo ai primi anni novanta. Dopo ha fatto capire in mille modi d'essere dalla loro parte e li ha assoldati. È riuscito a non partecipare mai neppure a una cerimonia per l'anniversario del 25 Aprile, data che significa per noi la liberazione e la nascita di questa repubblica. È chiaro che porta dunque una responsabilità grave: per il suo interesse personale ha aiutato il risorgere di una mentalità che rappresenta l'eredità di un periodo tragico della storia italiana... Ha riportato alla luce il perenne fascismo italiano...».

Perenne fascismo... La sua è una analisi ben cruda e amara, sessant'anni dopo la Liberazione.

«La realtà mi sembra questa. Non parlo ovviamente di un fascismo di regime che ha la sua precisa definizione storica. Parlo di cultura, di atteggiamenti, di modelli. Ovviamente non riesco a darvi una spiegazione compiuta. Continuo a chiedermi come mai, come mai le cose sono andate in Italia in modo così diverso rispetto ad altri paesi d'Europa. Come mai non vi sia rifiuto unanime di un certo passato, che si stia ancora a parlare di Mussolini "grande statista". Altra uscita di Berlusconi. Nessuno riesce a dare una spiegazione compiuta. Riusciamo ad occultare la storia, a distorcere la verità, ad abbandonare la razionalità. In compenso coltiviamo un nazionalismo fasullo e una retorica da miles gloriosus... come ci rappresentava Plauto... Abbiamo di-

menticato il mestiere delle armi fin dai tempi di Roma, della sua caduta. In compenso esaltiamo presunte imprese militari e vorremmo a tutti i costi dare la medaglia d'oro a mercenari che sono andati in Irak soltanto per i soldi... Evidentemente agli italiani piace più l'apparenza che la realtà. Ci piacciono le sfilate».

Tra le tante responsabilità di Berlusconi, vi è anche quella che riguarda i continui attentati alla Costituzione repubblicana?

«C'è una Costituzione e si cerca di piegarla ai propri fini. È una tattica tipica del fascismo, come glorificare lo stato per poterlo usare meglio, è stato tipico del fascismo occupare lo stato per fare i propri comodi. Come ha dimostrato di saper fare Berlusconi».

Torniamo da capo. Nella formazione di una mentalità contano ovviamente i media, giornali e tv. Perché questo atteggiamento di passività o addirittura di equidistanza?

«Rappresentano anche tanti giornali casi di cattivo mestiere e di irrazionalità, alla base della quale c'è qualcosa di malato. Non so dire che cosa. Forse il gusto per il falso. D'altra parte Berlusconi è uno che ha prosperato e prospera di falsità. È un campionario di menzogne».

Con queste premesse, come finirà tra poco più di un mese?

«Chi può dirlo. Siamo un popolo così imprevedibile. Talvolta anche stupido».

AMBIENTE. DOMANI E' UN ALTRO GIORNO

Incontro nazionale degli ecologisti DS

Roma, venerdì 3 marzo 2006, ore 10,00
Centro Congressi Cavour, Via Cavour, 50/a

Ore 10,00
relazioni

IL CONTRIBUTO DEGLI ECOLOGISTI NELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Sergio Gentili
Resp. Ambiente DS

PROPOSTE PER LA QUALITÀ AMBIENTALE NEL GOVERNO LOCALE

Fabrizio Vigni
Portavoce
Sinistra Ecologista

ore 14,00
Conclusioni
Marina Sereni
Responsabile
Organizzazione DS

Intervengono
tra gli altri:

Fulvia Bandoli
Ufficio di Presidenza DS

Valerio Calzolaio
Presidenza
Gruppo Ds alla Camera

Fausto Giovannelli
Capogruppo Ds
Commissione
Ambiente Senato

Mariella Gramaglia
Ass. Comune di Roma

Andrea Orlando
Resp. Enti Locali DS

Edo Ronchi
Resp. Politiche Sostenibilità
Segreteria DS

Presiede
Serena Alessandrelli
Esecutivo
Sinistra ecologista

Partecipano:

Acciarini Chiara
Agostinelli Agostino
Bellomo Walter



Direzione nazionale
Dipartimento ambiente

Castelli-magistrati un addio con polemiche

E Casini e Fini si allineano al Cavaliere «L'Anm faccia pulizia, via i faziosi»

di Susanna Ripamonti / Roma

DIMESSO NEI TONI, dimissionario di fatto, il ministro Roberto Castelli è arrivato ieri nella tana del lupo, al congresso dell'Anm, e ha scoperto fuori tempo massimo che un dialogo con la magistratura era possibile. Fissa ora, dopo quattro scioperi delle toghe

avvenuti sotto il suo ministero, dopo la serie delle leggi vergogna approvate dalla maggioranza di cui fa parte, dopo la riforma dell'ordinamento giudiziario varata senza accogliere neppure mezzo suggerimento dei magistrati, i patiti entro i quali confrontarsi. Ma con chi? Con lui che con ogni probabilità lascerà la sua poltrona? Lui non lo da per scontato. «È l'ultima volta che ci guardiamo negli occhi? Ne siete sicuri?». Cullandosi in questa speranza indica le regole del politicamente correct e con gesto a sorpresa estrae dalla tasca interna della giacca niente meno che una mini-Constituzione. Lui che è esponente di una maggioranza che sta per varare la riforma costituzionale, cita l'articolo 1, che dice che la sovranità appartiene al popolo italiano, il 101, la giustizia si amministra in nome del popolo italiano, ma anche: il giudice è soggetto solo alla legge. Il 104: la

magistratura è autonoma e indipendente rispetto ad ogni altro potere. Omette l'articolo 3, regolarmente violato in questa legislatura: tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. E l'articolo 110: spettano al ministro della giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Con un pizzico di perfidia dice: «So di non darvi una buona notizia, ma non sono così convinto che il prossimo governo abolirà la riforma dell'ordinamento giudiziario. Sta a voi decidere se collaborare per far funzionare questa macchina o sabotarla e farla finire nel fosso alla prima curva». Conclude coi consigli per gli acquisti e sempre dalla stessa giacca-libreria estrae il suo libercolo verde, «Maledetto ingegnere», edito dalla Lega Nord. Praticamente un ciclostile in proprio. «In questo libretto ho raccolto tutti gli insulti che mi sono arrivati dai magistrati». Arriva pronta la risposta scherzosa del presidente Ciro Riviezzo: «Lei con gli insulti ricevuti ci ha scritto un libro, ma noi ci potremmo scrivere un'enciclopedia».

La parola passa al suo predecessore

Edmondo Bruti Liberati: «Grazie a dio c'è la Corte Costituzionale, ma io credo che sarebbe bene non sfidare quella Costituzione che è troppo facile esibire nella sua versione cartacea, ma che bisognerebbe attuare». La riforma dell'ordinamento giudiziario, ad esempio «è incostituzionale nell'impianto e ingestibile, deve essere azzerata». E per restare nella metafora utilizzata da Castelli replica: «non si può sabotare una macchina che è auto-sabotante, perché non può funzionare». Bruti Liberati elenca tutte le occasioni perse, il fatto che Castelli ha ritardato i concorsi per l'ingresso in magistratura e i nuovi magistrati entreranno in servizio solo tra il 2008 e il 2009: «Questa è l'eredità che lei, signor ministro, lascia al prossimo parlamento». Ricorda che la riforma dell'ordinamento giudiziario «ha avuto il più ampio e severo messaggio di rinvio presidenziale nella storia della Repubblica». E denuncia le leggi ad personam che «hanno inciso sui processi in corso violando l'uguaglianza dei cittadini. Si tratta di leggi che rischiano di portare alla paralisi della giustizia penale». In mattinata era previsto l'intervento del segretario dei Ds Piero Fassino che però ha preferito non partecipare «per non alimentare le polemiche pretestuose lanciate da ambienti del centrodestra». Ma rispondendo indirettamente a Castelli dice: «Ribadiamo gli impegni già assunti dai democratici di sinistra per una nuova stagione di riforme e per eliminare tutti gli aspetti negativi della legislazione



Roberto Castelli ieri al congresso dell'ANM. Foto di Claudio Peri / Ansa

che ha indebolito la legalità e ha minato l'uguale tutela dei diritti dei cittadini». Dialogo a distanza anche col presidente della Camera Pierferdinando Casini che ieri, tornando alla carica sulla scelta dei magistrati che accettano candidature politiche («pecore nere, faziosi») ha invitato le toghe dell'Anm «a fare pulizia in casa propria. Solo così saranno più credibili». Lo segue a ruota Gianfranco Fini che invita «i magistrati obiettivi ad isolare quelli faziosi». A entrambi ha risposto Livio Pepino (Md): «Nell'arco di decenni, magistrati in Parlamento hanno portato le ragioni e la cultura della giurisdizione, in diverse parti politiche, e c'è stato chi è andato in Parlamento per servire interessi. Non è un problema di collocazione: basta leggere i nomi che sono affiancati a leggi ed emendamenti di questa legislatura». Il congresso non prevede il rinnovo delle cariche ma il cambio della guardia ai vertici dell'Anm è previsto per marzo. Giuseppe Gennaro, procuratore aggiunto a Catania, dovrebbe prendere il posto dell'attuale presidente Ciro Riviezzo.

POLEMICHE Cossiga a Ciampi: «Marvulli si dimetta»

Il presidente della Repubblica Ciampi dovrebbe «invitare», anzi, «quasi intimare» il presidente della Corte di Cassazione, Nicola Marvulli, a lasciare l'incarico, visto che non lo può più ricoprire «con credibilità» dopo le sue parole sul presidente del Consiglio. E quanto scrive Francesco Cossiga, in una lettera aperta al Capo dello Stato. Cossiga prende spunto dall'acuto riaccendersi della polemica, al limite del conflitto, tra la Cdl e la magistratura. «Non approvo che il presidente del Consiglio dei ministri in campagna elettorale - afferma il senatore a vita - contesti alcuni uffici del pubblico ministero; ma gli è comunque consentito esprimere il suo pensiero, e sarà giudicato anche per questo liberamente dal popolo sovrano nelle imminenti elezioni politiche generali».

L'INTERVISTA

VINCENZO VISCO

Alleati e slogan imbarazzanti

«Ma quale No Euro così la Cdl ci vuole portare in Argentina»

di Wanda Marra / Roma



«Il fatto che tra gli alleati di Berlusconi ci sia il partitino No euro in sé non conta nulla, ma la parola d'ordine è molto, molto inquietante». L'ex Ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, commentando così l'"apparizione" nella Cdl del partito No euro, lo dice chiaro e tondo: se si rinuncia alla moneta unica, la deriva è quella dell'Argentina. **Onorevole, che cosa porta il No euro - che tra le altre cose propone un reddito di cittadinanza per tutti di 1000 euro - nella Cdl?** «Quella del No euro è una tipica piattaforma populista. È chiaro che loro in realtà non contano niente, ma si tratta di un segnale di quello che questa maggioranza è, una coalizione che non può far altro che recepire quelli uguali a se stessi. Ma ho l'impressione che ci possa essere anche un altro gioco. Lo slogan, infatti, qualcosa significa. È condiviso dalla Lega: Calderoli l'ha proposto formalmente, e il suo partito ha attaccato l'Europa per tutta la legislatura, poi ha fatto marcia indietro, poi ha ricominciato. Anche nel programma di Fc ci sono cose di questo genere. Al di là degli imbrogli, delle mistificazioni, delle falsità, esiste una strategia per alcuni inconsapevole, ma per altri forse anche studiata». **Quale può essere la conseguenza?** «Il problema è quello di spaccare il paese. Se l'Italia esce dall'euro, il rischio è di finire come l'Argentina. Il nostro paese in una crisi del genere può riproporre di default zone più ricche, che tendono ad andarsene per conto loro. Questi calcoli evidentemente la Lega li ha fatti. E per gli altri, il default non viene considerato molto importante: in caso di fallimento dello Stato chi paga è il ceto popolare, sono i lavoratori che restano disoccupati, non i ricchi, non chi porta i soldi all'estero. Ed è cosa reale: del rischio Argentina per l'Italia parla la comunità internazionale. Giocare con il no euro significa rendere questo processo sicuro». **Perché?** «L'unica difesa in questi anni è stata la moneta unica, mantenere lo stesso livello di prezzi degli altri paesi. Se non eravamo già belli che morti. Abbiamo rischiato nel '92 e nel '95, subito dopo il governo Berlusconi. E siamo stati noi a dover recuperare la situazione». **L'antieuropismo di Berlusconi, d'altra parte, è noto. Possiamo ricordarne insieme qualche tappa?** «Il suo governo fin dall'inizio non si è occupato del change over e ha creato degli aumenti di prezzi abnormi per alcuni beni necessari. Ha considerato quasi una disgrazia il cambio della moneta a fine 2001, mentre in tutti gli altri paesi si festeggiava. Ha cacciato il Ministro degli Esteri perché era filo-europeista. E via discorrendo. Ha attaccato continuamente l'euro e il suo cambio, che in realtà era automatico. Berlusconi, sbagliando, voleva un cambio più basso a 1500 lire, che avrebbe messo l'Italia in ginocchio. La verità è che non sa neanche di cosa parla. Si ricorderanno poi i suoi insulti a Schultz. E il semestre europeo dell'Italia non ha lasciato traccia: questo è un governo di provinciali e speculatori, che pensano che nel disordine ci si possa arricchire. Sono pericolosissimi per la nostra credibilità all'estero. Se dovessero vincere le elezioni partirebbe una speculazione contro il nostro debito pubblico micidiale».



Minchia, signor Casini

«**G**uai se commettessimo l'errore capitale ed imperdonabile di lasciare ad appannaggio del centrosinistra la questione morale e la lotta alla mafia!»: così parlò il presidente della Camera Piercasinano al congresso nazionale Udc, sotto la presidenza di Totò Cuffaro (5 luglio 2005). "Non faremo sconti: a parte Cuffaro, in Sicilia non ricandideremo nessun inquisito": così tuonò il presidente della Camera Piercasinano in un'intervista all'Espresso di due settimane fa (23 febbraio 2006). E, in un certo senso, fu persino di parola. Perché l'Udc in Sicilia, a parte Cuffaro e qualcun altro, non candiderà inquisiti: candiderà direttamente condannati.

Le liste non sono ancora definitive, ma dopo il direttivo regionale dell'Udc tenutosi l'altro giorno a Palermo, si danno per scontate - fra le altre - le candidature di Giuseppe Drago e Calogero Sodano. Ora, è comprensibile che nel partito dell'"Io c'entro", trovare qualche decina di incensurati da mettere in lista in Sicilia sia impresa ardua. Ma mettere in lista i due suddetti personaggi dopo aver promesso di "non fare sconti" a nessuno, denota un grande senso dell'umorismo. Questi non sono sconti. Sono saldi di fine stagione. Giuseppe Drago, sottosegretario agli Esteri, era fino al 1998 presidente della Regione Sicilia. Poi, poco prima di lasciare l'incarico, ebbe un bella pensata: svuotò la cassa dei fondi riservati

del governatore e portò via i 230 milioni di lire ivi contenuti. "Li ho spesi in beneficenza", disse. Purtroppo i giudici non gli han creduto: il Tribunale di Palermo l'ha condannato a 3 anni e 3 mesi per peculato e abuso, e la Corte dei Conti a restituire il malto. Ergo Drago sarà in lista per l'Udc. Il senatore Calogero Sodano, ex sindaco di Agrigento, è ancora meglio. Dall'altro ieri la sua città è tappezzata di manifesti di Legambiente guidata dal battegiatore avvocato e consigliere comunale Peppe Arnone, per ricordare all'inclita e al colto la fedina penale dell'illustre concittadino: "condanna definitiva a 1 anno e 8 mesi per aver favorito l'abusivismo edilizio nella Valle dei Templi in cambio di sostegno elettorale;

3 anni e 4 mesi in Tribunale per gli appalti truccati del deputato del Villaggio Peruzzo e delle opere di urbanizzazione di Favara ovest; 1 anno in Tribunale per la gestione illegale dell'acquedotto municipale; imputato per la sua villa abusiva nella valle dei Templi e per aver truccato l'appalto della nettezza urbana". Totale: quattro condanne per un totale di 6 anni di reclusione e due processi in corso. Legambiente finge di prendere sul serio la promessa di Piercasinano: "Grazie, presidente Casini! Grazie per la lezione di etica fornita agli agrigentini, grazie per aver deciso di escludere dalle liste Udc, con l'eccezione di Cuffaro, i politici inquisiti. Ma il senatore Sodano lo ha dimenticato? Che un soggetto con la sua fedina

penale rappresentasse Agrigento in Parlamento ha costituito una gravissima offesa per l'etica, la politica, la morale degli agrigentini, nonché un pessimo esempio per tutti gli altri politici di come si fa carriera violando le leggi. Per questo ringraziamo il presidente Casini per il principio morale che intende applicare al suo partito, che speriamo farà pulizia ad Agrigento di persone imprevedibili quali il senatore Sodano". Salvo miracoli, Sodano sarà regolarmente in lista. Poi ci sono gli inquisiti "semplici". Come Saverio Romano, già proscioltto nel processo per il caso Guttadauro-Cuffaro & C. ma di nuovo indagato per le rivelazioni del pentito Campanella, e dunque numero 2 della lista Udc per la

Camera. Quella del Senato, capitanata dall'ottimo Cuffaro, avrà invece al secondo posto Calogero Mammì, condannato in appello per concorso esterno in mafia: poi la Cassazione annullò la sentenza, non certo perché non ci fossero elementi a carico dell'imputato, ma perché la motivazione fu ritenuta insufficiente. Il secondo appello inizia domani, ma la legge Pecorella lo manderà in fumo, salvo che venga dichiarata incostituzionale dalla Consulta. Questo naturalmente è solo un piccolo campionario del partito di Piercasinano. Il quale ieri, dall'alto della sua cattedra morale, ha lanciato un appello ai magistrati italiani riuniti a congresso: "Fate pulizia in casa vostra per essere più credibili".

Per la pubblicità su

l'Unità

l'Unità Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
6 mesi	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.653084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A Palermo un convegno sul tema dell'immigrazione clandestina organizzato dal Centro Studi Terranova

Anna Finocchiaro (ds): «Necessario un approccio multidisciplinare, lo prevede la convenzione dell'Aja»

Immigrati? Sì grazie: salvano pure il parmigiano...

Berlusconi evoca i fantasmi dell'invasione brutta sporca e cattiva. I regolari sono passati da 1,3 a 3 milioni e sono fondamentali per lo sviluppo economico, specie in Val Padana. Resta la piaga della tratta e degli scafisti

di **Maristella Iervasi** inviata a Palermo

«PIÙ CLANDESTINI A VOLONTÀ? No grazie». Non riflette un corretto inquadramento del fenomeno lo slogan di Forza Italia che campeggia per le strade della città. «Quale politico e forze sociali vorrebbe questo?». Franco Pittau responsabile migrazione della Cari-

tas lo fa notare con rammarico alla platea del convegno sull'immigrazione clandestina, organizzato dal centro studi giuridici e sociali «Cesare Terranova». Una due giorni di lavori per esaminare insieme a magistrati e rappresentanti del mondo sociale le varie facce del flusso migratorio, analizzando nelle problematiche gli interventi che vanno dalla solidarietà e accoglienza al controllo della tratta e dello sfruttamento delle donne immigrate, dal terrorismo alla criminalità organizzata.

E il coro è stato unanime: l'immigrazione è una risorsa ma il discrimine tra immigrazione clandestina e traffico di esseri umani non può essere affrontato soltanto con la prevenzione e la repressione di tipo penale. Per Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds, è necessario «un approccio multidisciplinare, come previsto in sede europea dalla convenzione dell'Aia». Mentre Alessandro Pansa, direttore centrale della polizia criminale, dice: «Le polemiche sull'accordo Italia-Libia sono pretestuose, il rapporto funziona, certo i risultati non sono enormi, ma perché è il fenomeno che è eccezionale». Poi ribadisce la necessità di un intervento dell'Europa: «L'Italia non può restare sola. L'Ue non ha ancora regolamentato l'immigrazione regolare, an-

che se è a lei che spetta il diritto della normativa primaria». Una battuta del ministro dell'Interno Pisanu, intanto, salta di bocca in bocca come fosse un leit-motiv: «Se non ci fossero gli immigrati, oggi non si potrebbe mungere una banalissima vacca». Il riferimento è alle stalle della pianura padana, che utilizzano manodopera regolare cingalese, senza le quali si metterebbe a rischio la produzione del parmigiano Reggiano. E in effetti l'immigrazione regolare ha fatto un notevole balzo negli ultimi anni da 1.300.000 è passata ai circa 3.000.000 di persone attuali.

Ma il vero problema sono le sacche di improduttività, come osserva infatti Aldo Riccio, presidente di sezione della Corte Suprema di Cassazione e presidente onorario del centro studi «Terranova». «La clandestinità non può essere incontrollata; la legge - sottolinea Riccio - rischia di essere vanificata. In Corte di Cassazione, che è un osservatorio privilegiato, emergono casi di persone che si dedicano ad attività illecite, immigrati che costringono i loro connazionali alla prostituzione o che operano in collegamento con gruppi eversivi». In Italia vivono 2.800.000 emigranti regolari e i clandestini si aggirano intorno alle 600.000 unità. La Sicilia è terra di sbarchi - sottolinea Pansa - esibendo numeri e grafici. E la quasi totalità di immigrati che arriva via mare approda a Lampedusa. Sono 25.000 le persone sbarcate già nel 2005, l'etnia maggiore è quella egiziana, oltre 10.000. «Molti dichiarano di essere palestinesi - sottolinea Pansa - ma



Un immigrato al lavoro Foto di Dario Orlandi

non è vero, sono egiziani». E a ribadirlo è anche il comandante di vascello Niosi di Lampedusa che coordina i soccorsi a mare. Al secondo posto dopo gli egiziani ci sono gli eritrei (circa 2.000); seguono i nigeriani (640), i sudanesi (1.200), i marocchini (3.600) e i tunisini (1.600). Tutti arrivano in Sicilia dalla Libia, il «collo dell'imbutto», nel quale conflui-

Nel corso del 2005 sono giunte in Italia 25.000 persone. La maggior parte è di origine egiziana

scie il flusso migratorio del resto dell'Africa. «Lampedusa però - assicura Pansa - è priva di radici criminali, l'organizzazione vera e propria è transnazionale ed ha corrispondenti in territorio d'imbarco. Personalmente penso che tra gli organizzatori dei viaggi della speranza ci siano anche dei singoli pescatori libici in difficoltà. Ma contrariamente a quanto si pensa - conclude Pansa - è solo una minima parte rispetto a quelli che raggiungono il nostro paese attraverso le frontiere terrestri o in aereo con documenti contraffatti».

Il fenomeno della mobilità umana è al centro anche dell'attenzione della Chiesa. E l'arcivescovo di Palermo, Salvatore De Giorgi, dice: «Ogni giorno sono a contat-

to con le persone, a prescindere dal colore della pelle e dalla loro fede religiosa». Non fa nomi De Giorgi e ci tiene a precisarlo: «Non voglio buttarla in politica». Anche se l'ultima sceneggiata del Calderoli in t-shirt anti Maometto ritorna subito alla memoria. La Chiesa non è favorevole all'illegalità ma il dialogo interreligioso le sta molto a cuore. «Possiamo non condividere le persone e i segni, ma ogni persona va rispettata e ogni discriminazione va bandita», sottolinea l'arcivescovo, che conclude: «Per noi cristiani il martirio è essere uccisi per la fede, non uccidere la fede». «Ma vanno condannate - ha infine detto De Giorgi - le distruzioni delle ambasciate e delle chiese».

L'INTERVISTA

GIANCARLO TARQUINI

Procuratore di Brescia: fenomeno in grande aumento

«Mercato delle prostitute? Non diamo tutta la colpa alla clandestinità»

inviata a Palermo

«Non c'è nessuna donna che sceglie di essere prostituita». Giancarlo Tarquini, il Procuratore della Repubblica di Brescia, parla di tratta e sfruttamento della prostituzione e illustra gli interventi a tutela della donna. Il magistrato ha affrontato molti processi su questo tema. E rivela: «A Brescia c'è un fortissimo aumento di questi reati collegati all'immigrazione clandestina. È triplicato il numero dei casi rispetto al 2004. Anche se c'è la volontà di farlo, purtroppo non c'è stato un vero contenimento del fenomeno».

La donna immigrata e il mercato del sesso...

«Distinguiamo tra le varie forme di prostituzione: c'è la donna irregolare che è costretta per povertà a finire nel mercato del sesso e la donna schiava che viene trascinata via dal suo Paese di origine».

Ma prostituirsi è una scelta?

«Non è mai la donna che sceglie di prostituirsi. La prostituzione non è mai libera. A monte ci sono sempre delle cause che costringono la donna, che possono essere ambientali o vicissitudini di vita. Sono forme coatte. E mi provoca una pietà profonda ogni qual volta vedo delle donne che si vendono. Perché dietro c'è solo inganno».

Quali le cause del fenomeno?

«Esistono i profittatori, soprattutto rumeni e albanesi, che pur di ottenere un lucro infliggono dure sofferenze. E le donne ma anche i minori sono vittime di questo assoggettamento».

E la clandestinità che

favorisce la tratta e lo sfruttamento?

«Chi entra clandestino può scivolare nel mondo del crimine ma c'è anche la costrizione ad entrare in clandestinità».

In che modo?

«Chi gestisce il mercato del sesso le va a prendere nei Paesi di origine e le porta altrove per sfruttarle. Dietro, c'è sempre violenza, minaccia e inganno. Per non dire del ricatto che questi signori esercitano sulla famiglia delle vittime».

Qual è il motore di tutto questo?

«La povertà, l'ignoranza, la miseria nel suo insieme e la mancanza di una occupazione».

Come si può bloccare questo traffico?

«Prevenzione e repressione devono camminare di pari passo. Quali strumenti? C'è il codice innanzi tutto, c'è la legge del 2003 che è una forte barriera: il legislatore ha compreso la riduzione in schiavitù. In Consiglio d'Europa ci sono stati documenti per attenersi al contrasto della libertà dell'uomo. Abbiamo creato l'Interpol a livello mondiale, c'è l'Europol. Con Eurojust ho trattato alcuni importanti processi. La cooperazione tra Paesi, anche extra Ue - come è stato nel mio caso con l'Fbi - consente ottime intese. Lo scambio di rapporti tra le magistrature è importante come l'informatizzazione. Ma la tratta e lo sfruttamento non è solo un problema di magistratura: è anche sociale».

ma.ier.

FIRENZE, ALLA CHIESA DELLA MADONNA DELLA TOSSE

Ha citato (e continua a citare) Maometto Il Vaticano «indaga» don Giacomo Stinghi

di **Marco Bucciantini** / Firenze

IL PROFETA Poco prima della preghiera finale don Giacomo Stinghi cambia tono di voce, facendosi più confidenziale, e scompagina lo svolgersi della messa. I sessanta fedeli che riempiono la piccola chiesa della Madonna della Tosse si destano: «Oggi un giornale ha titolato: Piarroco invoca Maometto alla messa. Il Vaticano decide il procedimento disciplinare». Il quotidiano in questione è il *Giornale della Toscana*, allegato del Giornale di Berlusconi. L'«abuso liturgico», secondo la Congregazione del Culto Divino, si sarebbe consumato nelle messe del sabato e della domenica della scorsa settimana: per la preghiera finale il parroco si è servito di un testo del «Libro della preghiera universale» di Giovanni Vannucci (uno dei maggiori studiosi di religione del secolo scorso, in campo biblico e liturgico). Parla dell'Islam: «Signore, infondi in noi la fermezza dei credenti musulmani nel confessare la propria fede davanti al mondo senza curarsi della derisione e del disprezzo degli altri. Insegnaci che la vera guerra, come disse il profeta Maometto, è quella che si fa a se stessi, nell'intimità, senza odio né spargimento di sangue». «C'ho trovato molta preghiera», dice don Giacomo. In Vaticano non è piaciuta. «La religione cattolica non può sposare la teologia islamica. Siamo in pieno sincretismo». Adesso verrà informato il cardinale Ennio Antonelli, vescovo di Firenze, così prevede la procedura. Il sincretismo è la fusione di principi e dottrine filosofiche o religiose, assai diverse tra loro, in un sistema unico. Non è certo la definizione da

vocabolario che scuote i sentimenti di questa comunità, che spesso incontra ebrei e musulmani, perché don Stinghi e i suoi fedeli credono e praticano il dialogo, e magari non sanno cosa sia il sincretismo. Casualità o gusto scenico, la preghiera sott' accusa è in coda alla messa di questo sabato. Dopo aver ricordato i fatti, don Stinghi la annuncia: «Se qualcuno dovesse esserne turbato, o se non è d'accordo, sono pronto ad ascoltarlo, ma trovo queste parole di pace e di perdono». E la gente la legge, insieme al suo parroco, a voce alta, con più forza di sempre, l'emozione è vera e rende pieno il senso delle parole: «La vera guerra è quella che si fa a se stessi, nell'intimità, senza odio né spargimento di sangue...». Lo disse Maometto, ma lo ripeteva, fino all'ultimo filo di voce, anche Tiziano Terzani, pacifista candido, fiorentino come don Giacomo.

«Non so niente del provvedimento, non sapevo nemmeno di aver destato scandalo, l'ho saputo quando mi avete telefonato voi giornalisti», dice il parroco, a fine messa. «Le vignette? Non c'è stato rispetto per gli altri. Non è satira. Ma la maglietta del ministro Calderoli, così a fred-

Il sacerdote è stato tra gli animatori del Centro di Solidarietà di Firenze «Ha aiutato tante persone a uscire dalla droga»

do, è stata ancor più offensiva». «Lo scoprite ora voi giornalisti? Ha aiutato 2.670 persone, passate dal Centro di Solidarietà di Firenze», ricorda l'assistente della parrocchia. Il Csf è la struttura fondata da Stinghi e che dal 1980 - prima in questa regione - si occupa della riabilitazione di chi finisce governato dalla droga. Cura e previene. Così Gina pensa male: «Come si fa a discutere un prete come don Giacomo? Sotto elezioni ogni cosa serve a far polemica, a dividere il mondo in due, a scavare il fosso fra ragioni e torti». Serena ha capito: «Ci sono belle frasi, parole importanti: conta ascoltarle, farne tesoro e non chi le ha pronunciate. Papa Wojtyła rispettava le religioni, tutte, mai ha usato una parola contro l'Islam». I fedeli del sabato se ne vanno: «Veniamo oggi perché la domenica qui è tutto pieno, non si entra». La Madonna della Tosse è una chiesa stretta, a navata unica, il pavimento in cotto e i tetti a capriate. Quel nome curioso è dovuto ad una devozione popolare per una scultura di artigiano popolare: la Vergine con il bambino in braccio fra Santa Caterina d'Alessandria e San Giovanni Battista. Vi si recavano in processione le madri con i figli ammalati di pertosse e quando l'epidemia invase Firenze, non risparmiò nemmeno i pargoli di Maria Cristina di Lorena, la moglie del granduca Ferdinando. Era il 1595, fece portare la scultura al capezzale dei bambini, che guarirono. I Medici fecero costruire la Chiesa dov'è oggi, e lì conservarono la Vergine col Bambino, nel tabernacolo, accanto all'altare dove cinque secoli dopo una parola di pace - il dialogo è pace - passa per un abuso liturgico. La messa è finita, ma che messa.

FUORI DA UN SUPERMARKET

Milano, rapinatore ucciso nella sparatoria con i carabinieri

/ Milano

Un malvivente è morto e un carabiniere è rimasto ferito in una sparatoria in seguito a una rapina, intorno alle 20 a Cusano Milanino, nell'hinterland di Milano. Nella sparatoria, avvenuta all'esterno di un supermercato di via Isonzo, è stato colpito anche un complice del rapinatore. Il carabiniere ferito non è grave. È stato ricoverato all'ospedale Sacco di Milano. In base alla prima ricostruzione dei carabinieri, che sono sul posto in forze, i due malviventi sono usciti, dopo il colpo al supermercato Sma di via Isonzo, a Cusano Milanino, con le pistole in pugno e ancora incappucciati. È stato proprio per questo che sono stati subito visti da una pattuglia dell'Arma, che si trovava in zona proprio per un servizio anti-rapina. I militari hanno fermato la loro «gazze» ma, vedendoli, i rapinatori hanno cominciato a sparare. Uno dei carabinieri è stato subito colpito ma è riuscito ugualmente a dare man forte al collega che aveva ingaggiato un conflitto a fuoco mentre intorno si scatenava il panico per la presenza di numerose persone, molte delle quali reduci dalle spese

dal sabato sera. I due banditi sono stati raggiunti dai colpi sparati dai carabinieri: uno è crollato a terra, morto. L'altro, seppur ferito, ha rapinato un automobilista della sua macchina, vi è salito sopra ed ha tentato di allontanarsi. Ha fatto però una cinquantina di metri e poi non è stato in grado di guidare l'auto che si è fermata ai margini della strada. Qui il malvivente ferito è stato raggiunto e bloccato definitivamente dal carabiniere rimasto incolume. Il bandito è stato trasportato all'ospedale di Niguarda ed ricoverato in gravi condizioni. Il carabiniere è stato invece colpito dalla regione lombare ed ora viene operato per l'estrazione del proiettile. Le sue condizioni non sembrano gravi. Non è comunque in pericolo di vita.

Due malviventi sono usciti dopo il colpo con le pistole in pugno e ancora incappucciati incrociando una pattuglia

INCENERITORE

Taranto, condannato sindaco ex Forza Italia

Il sindaco di centrodestra di Taranto, Rossana Di Bello (Partito dei moderati, ex Fi), è stata condannata alla pena (sospesa) di 16 mesi di reclusione per abuso d'ufficio e falsità ideologica per l'affidamento da parte del Comune di Taranto della gestione dell'inceneritore cittadino alla società Termomeccanica. I fatti si riferiscono a sei anni fa. La sentenza è stata emessa al termine di un processo con rito abbreviato: è stata disposta nei confronti del sindaco l'interdizione dai pubblici uffici per 6 mesi. Di Bello ha subito rassegnato le dimissioni: «Per il bene della città, invito la politica a mettere da parte i toni di esasperata contrapposizione, evitando di avventurarsi in facili operazioni di dietrologia: questa condanna non è frutto di alcun complotto politico ordito da chichchessia, né tantomeno dalla sinistra».

Concorso esterno con la mafia: 10 anni a Contrada

Dopo 31 ore in camera di Consiglio i giudici replicano la sentenza del 2002

di Saverio Lodato / Palermo

CONDANNATO PER LA SECONDA VOLTA a dieci anni (e al pagamento delle spese processuali), Contrada lascia il carcere palermitano di Pagliarelli con il volto impietrito: «Non ho nulla da dire». Dopo quasi 31 ore di attesa, l'avvocato Pietro Milio non si trattiene: «Sentenza

terrificante. Una sentenza che spiego e non mi voglio spiegare. Una cosa è certa: la impugneremo. C'è scritto sul frontespizio del Teatro Massimo di Palermo: «L'arte rinnova i popoli, vano delle scene il dilletto, ove non miri a preparare l'avvenire». Ma questa è una sentenza che, purtroppo, anticipa tempi bui, tempi oscuri. Il sostituto procuratore generale Antonino Gatto aveva chiesto per Contrada dieci anni e sei mesi. Dunque condannato per avere favorito Cosa Nostra. Condannato per avere tradito lo Stato italiano, del quale si era sempre detto fedele servitore. Condannato per avere di-

sfatto la tela di Penelope dell'antimafia che in anni ormai lontani tessevano - a prezzo dell'estremo sacrificio - uomini come Boris Giuliano e Ninni Cassarà, Gaetano Costa o Cesare Terranova. Brutta storia. Brutta pagina di Sicilia. Brutta vicenda umana. La bandiera garantista per eccellenza, quella agitata per tredici anni nel nome e per conto di Bruno Contrada, anche se spesso con finalità non limpide, quando mancava una manciata di minuti alle 20 di ieri - 25 febbraio 2006, San Gerlando Vesco - è stata ammainata metastamente. E forse per sempre. Salvatore Scaduti, presidente della prima sezione di corte d'appello, giudici a latere Giuseppe Melisenda Giambertoni e Monica Boni, dall'11 dicembre 2003, data d'avvio del dibattimento (poiché la Cassazione, facendo a pezzi con parole pesantissime l'assoluzione in appello dell'imputato, ne aveva

ordinato uno nuovo), hanno riesaminato un milione di pagine, fatti e date che messi in fila non hanno in tutta evidenza deposto a favore dell'imputato. E sono giunti alla loro conclusione. I giudici hanno creduto alla parola dei pentiti, da Tommaso Buscetta a Francesco Marino Mannoia, da Gaspare Mutolo a Gioacchino Pennino, da Giuseppe Marchese a Rosario Spatola a Salvatore Cancemi: poliziotto a disposizione, Contrada; poliziotto del quale ci si poteva fidare.

I giudici hanno creduto alle accurate testimonianze rese in aula da familiari delle vittime, da Laura Cassarà a Gilda Ziino a Saveria Antiochia: «di lui, i nostri congiunti non si fidavano». Hanno creduto alla parola di magistrati come loro, da Carla Del Ponte a Ferdinando Imposimato, al compianto Antonino Caponnetto: neanche Giovanni Falcone era convinto della bontà dei suoi comportamenti. Hanno riconosciuto totale validità di prova alla grande ricostruzione dell'accusa che per anni aveva disegnato il ritratto di un grande traditore, l'ex capo della squadra mobile di Palermo in anni caldissimi, l'ex numero 3 del Sids, ormai un pensionato di 76 anni che è passato attraverso 31 mesi di carcerazione preventiva, una condanna (presidente Francesco Ingargiola), un'assoluzione



Bruno Contrada Foto Ansa

(Gioacchino Agnello), un durissimo richiamo della Suprema Corte a chi l'aveva assolto, una nuova condanna. La sua autodifesa, anche nelle dichiarazioni spontanee di venerdì, si era concentrata su alcuni punti di fondo mai abbandonati. A mandarlo sotto processo erano stati ex mafiosi, nel frattempo diventati collaboratori di giustizia, che lui aveva fatto arrestare e da qui il loro dente avvelenato; era stato un gigantesco complotto, i cui registi vantavano buone aderenze nelle istituzioni e che mal vedevano i suoi successi investigativi; i poliziotti assassinati dalla mafia, i Giuliano e i Cassarà, lungi dall'essere stati mandati allo sbaraglio, ricevettero proprio da lui, che ne era stato il superiore gerarchico, il massimo appoggio, la stima incondizionata; e comunque - aveva sempre detto - erano anni in cui non c'erano le leggi antimafia, non esistevano i collabora-

tori di giustizia, l'opinione pubblica a tutto pensava tranne che a schierarsi coi poliziotti coraggiosi. Aveva così finito con il disegnare il profilo di un poliziotto in terra di confine, a volte costretto a comportamenti non regolamentari, a volte costretto a spingersi troppo oltre le linee avversarie nel tentativo di carpire qualche buona informazione, a volte costretto a scendere a patti in attesa di tempi migliori. Un argomento che però contrastava con i fatti processuali: dalla patente di guida concessa a Stefano Bontate, capo di Cosa Nostra, mentre veniva sottoposto per mafia a misure di sorveglianza, al porto d'armi rilasciato al principe Vanni Calvello di San Vincenzo, indiziato per lo stesso reato; dalle frequentazioni con Rosario Riccobono, il boss della borgata di Partanna alla pagina oscura della fuga di Olivero Tognoli, un attimo prima di ricevere un mandato di cattura.

E mentre si avviano a conclusione questi grandi processi di Palermo - secondo chi l'imbasti, «processi doverosi»; secondo alcuni denigratori, «processi politici» - tutto si può dire tranne che furono copie saltate fuori dallo stesso calco: Andreotti prescritto e conseguentemente assolto; Dell'Utri condannato in primo grado a nove anni; Mori e De Caprio assolti perché il fatto non costituisce reato; Contrada pesantemente condannato. E ci limitiamo a ricordare solo i nomi degli imputati più noti all'opinione pubblica. Prova, ove ve ne fosse bisogno, che non è mai esistita la casa Madre del Sospetto. Prova, ove ve ne fosse bisogno, che la musica accusatoria non era sempre la stessa, né era unico il direttore d'orchestra. Prova, ove ve ne fosse bisogno, che quello che accadde in Sicilia in quegli anni non fu esclusivamente frutto di sola mafia.

saverio.lodato@virgilio.it

ASSEMBLEA STRAORDINARIA Italia Nostra: tregua armata sui conti

Carlo Ripa di Meana ha aperto ieri mattina l'Assemblea Straordinaria Nazionale dei soci di Italia Nostra: la prima dopo la spaccatura del 29 maggio scorso quando i tre vice-presidenti presentarono un allarmato documento sullo stato dei conti, proponendo che l'allora Segretario Generale, Gaia Pallottino, rinunciase all'incarico amministrativo, ed al suggerimento seguirono le inaspettate dimissioni di alcuni consiglieri - ne restavano 15 - e della Presidente, Desideria Pasolini dall'Onda. L'attuale Presidente, eletto pro-tempore il 23 luglio, ha introdotto l'Assemblea con un intervento soft. Ha evitato di sottolineare con la brutalità delle cifre l'inevitabilità della scelta di vendere Villa Astaldi. Ha deciso invece di attenersi all'ordine del giorno, anticipando la piattaforma delle proposte al Parlamento che uscirà delle urne il 9 e il 10 aprile. Non senza civetterie letterarie, per polemizzare contro le Grandi Opere proclamate dall'attuale governo. Ha richiamato quindi la necessità di una modifica dello Statuto dell'Associazione, «che si riferisce ad un'Italia che non c'è più»; ed ha ricordato che dalla prossima denuncia dei redditi si potrà scegliere di devolvere il 5 per mille al no-profit e alla ricerca, spiegando che Italia Nostra può essere destinataria. Ha infine offerto il microfono a Desideria Pasolini Dall'Onda. Le sue parole hanno dato per un momento l'illusione che la ferita nell'Associazione potesse considerarsi rimarginata. Desideria ha ribadito che non si candiderà il 28 aprile - data fissata per l'elezione di un nuovo Presidente - «per lasciare spazio ai giovani», e soltanto pochi minuti prima di concludere ha annunciato a Ripa di Meana: «Ti ho scritto una lettera personale, in cui ti metto a conoscenza di alcuni elementi che forse non conosci, a proposito di cifre...».

Adele Cambria

Maria, Giovanni e Walkiria: la Resistenza da non dimenticare

Al 14° Congresso dell'Anpi tre storie di chi ha liberato l'Italia. «Ma noi partigiani non siamo reduci, noi facciamo politica»

di Wladimiro Settimelli / Chianciano Terme

«Sì, GUARDA, ERA PROPRIO una mattina come questa: nebbia, umidità e anche piovoggerella. Sentimmo dei camion che arrivavano. Erano i fascisti, le camicie nere. I miei lo capirono subito e tirarono fuori le armi. Vidi mio padre Antone che correva ad una finestra e cominciava a sparare. E anche tutti gli zii sparavano. Ma i fascisti avevano già dato fuoco ai fienili e le fiamme salivano alte. Le mucche, terrorizzate, mugugnavano nelle stalle, il nostro cane abbaiva ed era un pandemonio senza fine. Noi ragazzine stavamo piangendo. Era chiaro che mio padre e gli zii non avevano scampo».

Maria Cervi parla di quel 25 novembre del 1943. Siamo in una stanzetta e lontano ci arrivano le voci dei partigiani che animano il 14° Congresso dell'Anpi (che si conclude oggi). Parla Maria, ogni tanto sorride e quel gran faccione da contadina emiliana si riempie di rughe. Ha raccontato quei momenti mille volte ma, ad un certo momento, arrivano ugualmente affanno ed emozione. «Ho visto il vecchio Alcide, papà Cervi, scendere le scale di casa e infilarsi il cappello in testa con un gesto secco. Diceva che voleva uscire subito per salvare le vacche dal fuoco. Mio padre e un altro figlio, lo hanno tenuto per le braccia mentre gli altri continuavano a sparare». «No, Cide, tu non esci. Rimani qui con noi. Stiamo tutti insieme. Io - spiega Maria Cervi - ho visto dallo spiraglio di una finestra decine di fascisti che facevano capolino da dietro gli alberi e sparavano, sparavano».

«Poi, finite le munizioni, i Cervi si sono arresi». Dice proprio «i Cer-

vi». Come se si trattasse di una «banda» o di un battaglione. Riprende: «Ci hanno fatto scendere e portati fuori mezzi nudi com'eravamo. Il nonno continuava a dire: «Poveri figli miei, io non vi lascio, vengo con voi». I fascisti si sono messi tutti intorno e ci hanno portato lontano dall'aita. Io ero scalza e con addosso quelle lunghe maglie di lana che, allora, avevano tutti i contadini. Servivano per il giorno e la notte. Siamo passati davanti a certi bravi vicini che stavano fuori dalla porta e che ci hanno preso dai fascisti e ci hanno dato del latte caldo. È l'ultima volta che ho visto vivo mio padre, gli zii e il nonno». I sette fratelli Cervi furono fucilati, tutti insieme, una ventina di giorni dopo. Alla fine della guerra, al vecchio Cide furono appuntate, sul petto, sette medaglie d'oro. I Cervi sono conosciuti in mezzo mondo e la loro casa, a Gattatico (in provincia di Reggio Emilia), lungo la pianura padana, ora è un museo, una fondazione un punto di ricerca sul mondo contadino e la Resistenza.

Al congresso di Chianciano c'è anche Giovanni Pesce, il gappista più famoso d'Italia (nome di battaglia «Visone»), è seduto accanto alla moglie Onorina Brambilla. Fu arrestata dalla brigata nera di Milano e per tre mesi torturata in ogni modo. Volevano sapere dove si trovava il marito ma lei non parlò e finì in un campo di prigionia. Riuscì a tornare. Pesce mi dice subito: «Vado

Testimonianze terribili nei racconti di Maria Cervi Giovanni Pesce e Walkiria Terradura

in giro per le scuole e spiego ai ragazzi. Quando finisco c'è sempre qualcuno che dice: «Ti prego partigiano, racconta ancora. Io ricomincio». Giovanni Pesce viene da una famiglia socialista. Viveva ad Acqui con i suoi, ma emigrarono tutti in Francia, per lavorare in miniera. «Intanto scrivi subito - mi chiede - che i nostri congressi non sono una rimpatriata «reducistica». Noi facciamo sempre politica». Poi continua: «A quattordici anni già mi occupavo di socialismo. Avevamo una piccola bettola che la sera si riempiva di minatori. Uno mi disse che loro facevano politica anche per me. Per un domani migliore. Guarda, pare retorica, ma è tutto vero. Cercai di partire per la guerra di Spagna. Ero un ragazzo. Ci riuscii. Laggiù sono stato ferito tre volte. Il partito, subito dopo, mi ha rimandato in Italia e sono stato arrestato e confinato a Ventotene. L'8 settembre sono ritornato libero e all'arrivo dei nazisti ho cominciato la mia lotta da gappista. Per istruttore ho avuto Ilio Barontini. Caro, caro compagno Ilio. Era dura: mesi e mesi solo e qualche contatto solo con le staffette. Sì, è vero, ho sparato io a un colonnello fascista che mandava in Germania gli operai della Caproni. Negli attacchi usavo sempre due pistole. Arrivavo e ripartivo con la bicicletta. L'ho fatto per più di cento azioni. Avevo una paura terribile. La cosa che mi spingeva all'azione, era la certezza e la sicurezza della causa per la quale mi battevo. Dico oggi: una specie di «alta e giusta moralità della guerra di Resistenza». Ero anche un grande ottimista e lo sono anche oggi che Berlusconi imbarca i fascisti nel governo».

Walkiria Terradura è un mito tra i «resistenti». Un personaggio lei e quelli di tutta la sua famiglia. Gente di Gubbio che finì in montagna al completo. E Walkiria sposò persino un gigantesco soldato americano conosciuto tra i monti, il suo Al-

phonse. Un po' curva, ma sempre elegantissima, ben truccata e con l'aria burbera. All'asola della giacca del tailleur, ha una specie di gioiello singolare: una stelletta d'argento che rappresenta la sua medaglia al valor militare. Sotto, il simbolo della «commendata» della Repubblica. Attacca a parlare ed è un fiume in piena. Racconta della sua famiglia e del padre avvocato antifascista. E di quella notte che gli spioni dell'Ovra, armi in pugno, circondarono la casa per prenderlo. Lei, ragazzina, riuscì a spingerlo in una intercapedine del soffitto. E i fascisti non

lo trovarono. Erano stati i carabinieri ad avvertire l'avvocato Terradura che sarebbero arrivati quei mascalzoni. Quando andarono via, Walkiria, la sorellina minore e il padre, decisero di andare in montagna. Così fecero. E nei boschi, trovarono 139 jugoslavi fuggiti dalla prigionia, 33 russi, alcuni prigionieri inglesi e un gruppo di soldati italiani. Costitirono tre battaglioni diversi di partigiani. C'erano anche altre cinque ragazze. Una addirittura di sedici anni. Walkiria spiega della medaglia d'argento: «Guarda, io non ho fatto la staffetta, ma ho proprio combattu-

to con il mitra «Sten» in pugno. Ricordo tutto: le facce il freddo, la paura. Avevamo fatto saltare il ponte di Apecchio, a due passi di Città di Castello. Le cariche di dinamite erano state preparate e sistemate da Valentino, uno splendido guastatore dell'esercito. Qualche tempo dopo, i nazisti lo presero, lo torturarono e lo fucilarono. L'azione era andata benissimo, ma poi abbiamo visto arrivare i rinforzi: tre camion carichi di tedeschi. Ci siamo sistemati al riparo e quando gli autisti si sono accorti che il ponte non c'era più, si sono messi a fare manovra. A quel

punto abbiamo attaccato». Racconta ancora Walkiria: «Con mio padre e mia sorella, siamo rimasti in montagna fino alla fine ed è proprio a ridosso della linea Gotica che ho conosciuto quello che poi sarebbe diventato mio marito. Dopo, ho saputo che uno dei miei fratelli era andato a combattere con i partigiani in Jugoslavia e l'altro, invece, era finito in India prigioniero degli inglesi. Alla fine mi sono trasferita in America con Alphonse e ho avuto i figli. Dopo un anno siamo tornati. Perché? Era il periodo del mac-cartismo e non ci è piaciuto».

Presentazione della ricerca

CENTENARIO DELLA CGIL

FASCISMO E LAVORO A NAPOLI
Sindacato Corporativo e Antifascismo Popolare

a cura di Gloria Chianese, Giuseppe Aragno, Andrea De Santo, Alexandr Hobel

Presiede:
Michele Gravano Segretario Generale CGIL Campania

Saluto:
Gaetano Cola Presidente Camera di Commercio di Napoli

Presentazione:
Giuseppe Errico Segretario Generale C.d.L.M.Napoli

TAVOLA ROTONDA





Modera:
Eleonora Puntillo

Partecipano:
Francesco Barbagallo Ordinario di Storia Contemporanea - Federico II
Fulvio Tessitore Senatore della Repubblica
Paolo Frascani Ordinario di Storia Economica - Università di Napoli L'Orientale
Guido D'Agostino Presidente Istituto Campano per la Storia della Resistenza
Enrico Reberggiani Associato Processi Economici del Lavoro - Federico II
Carlo Ghezzi Presidente Fondazione Di Vittorio

Interrverranno gli autori

UNIPOL

Napoli 27 Febbraio 2006 - ore 15,00
SALONE DEL PARLAMENTINO
Camera di Commercio Napoli
Via S. Aspreno, 2

Attacco a Kerbala: 8 morti
Sterminata famiglia sciita
Scontri tra milizie
nelle moschee di Baghdad

In serata il primo ministro
sigla l'intesa antiterrorismo
tra i partiti. Indagine
sull'attentato a Samarra

«Iraq, una guerra civile sarebbe infinita»

Allarme del ministro della Difesa iracheno che avverte: pronti a presidiare le città con i carri armati
Nonostante il coprifuoco stragi e attentati. Bombe al funerale della giornalista Atwaar Bahjat

di Toni Fontana

I CARRI ARMATI mai scomparsi dalle strade di Baghdad, potrebbero ben presto presidiare tutta la città dove ormai la guerra «tutti contro tutti» dilaga, anche se non è stata superata la linea del non-ritorno. La tragica storia dell'Iraq dell'era post-Saddam

iniziata poco meno di tre anni fa (il 9 aprile 2003, i marines occuparono Baghdad) appare dunque giunta ad un bivio. Saadoun al-Dulaimi, ministro della Difesa di un governo che appare alle corde e ostaggio degli avvenimenti, ha convocato ieri i pochi giornalisti che ancora si avventurano in città ed ha annunciato che la dirigenza irachena «è pronta a riempire le strade di mezzi blindati» allo scopo di evitare il dilagare della violenza perché - ha aggiunto al-Dulaimi - «se si inizia una guerra civile in questo paese, non finirà mai». È stato poi annunciato che il coprifuoco ed il blocco della circolazione resteranno in vigore fino a domani.

Nella giornata di ieri i segnali di un ulteriore imbarbarimento sono stati in parte bilanciati da alcuni fatti che lasciano aperta la possibilità di evitare una nuova «guerra nella guerra». Nel corso della notte miliziani sciiti hanno attaccato alcune moschee sunnite nella capitale e sono scoppiate violente sparatorie. Un bilancio approssimativo parla di 14 morti. I funerali della giornalista di Al Arabiya Atwar Bahjat (di fede sunnita), assassinata con due colleghi dopo essere stata rapita a Samarra, sono stati l'occasione per nuovi lutti. Il corteo è stato attaccato ben due volte e tre persone sono morte negli scontri. A Kerbala, città santa dell'Islam sciita, un'auto-bomba telecomandata ha ucciso 8 persone in un affollato mercato. Una famiglia di agricoltori sciiti del sud è stata sterminata: 12 morti.

L'elenco delle violenze è interminabile e la cronaca dall'Iraq appare sempre più un concentrato di orrori. Il ministro della Difesa Al-Dulaimi ha tentato di ridimensionare il bilancio delle violenze ed ha parlato di 21 moschee assaltate (e non 51) e di 119 vittime delle vendette seguite all'attentato di Samarra, ma il conto appare molto approssimativo e impreciso e soprattutto condizionato dalla necessità di dimostrare che l'anarchia non è alle porte. Pochi fatti inducono appunto a ritenere che vi è ancora qualche spiraglio per evitare il peggio. Il Fronte dell'Accordo, il principale cartello dello schieramento sunnita, ha infatti ripensato la decisione di non prendere parte al negoziato per la formazione del governo. La riunione che si è svolta a casa del primo ministro, Ibrahim Al Jaafari, si è conclusa con un accordo che si configura come una risposta ferma e unitaria al terrorismo. Un'intesa programmatica da mettere in pratica tra tutte le forze politiche e sociali per puntare «all'unità dell'Iraq». Molto significativo il fatto che con la condanna unanime del terrorismo le forze politiche abbiano chiesto agli imam che nelle prossime prediche in moschea contribuiscano a rafforzare lo spirito di unità tra gli iracheni. C'è poi, tra le intese, un impegno a formare commissioni di indagine sull'attacco alla moschea di Samarra e sulle violenze succes-

Coprifuoco e blocco della circolazione prorogati fino a domani



Padre e figlio feriti nell'attentato

sive, per individuarne i responsabili e punirli. Intesa anche nel definire martiri coloro che sono stati uccisi nelle violenze degli ultimi giorni e massimo impegno, naturalmente, a proteggere le moschee, siano esse sciite o sunnite. Al Sadr, dopo aver mandato i suoi uomini a proteggere i sunniti dalla vendetta delle milizie dello Sciiri e aver sfidato le autorità

convocando una marcia nonostante il coprifuoco, ha promosso ieri un incontro con gli esponenti del Fronte dell'Accordo. Ciò avrebbe favorito un «patto d'onore» tra sciiti e sunniti ed aperto la strada alla ripresa delle trattative per il governo. Si tratta di timidi segnali, ma da ieri comunque è tornata in campo la politica.



I resti dell'auto bomba a Kerbala

TERRORISMO

Zarqawi «most wanted» come Osama Al Qaeda: colpiremo l'Arabia Saudita

WASHINGTON L'ascesa di Abu Musab al Zarqawi nell'olimpio dei famigerati del terrorismo ha portato il giordano a contendersi con Osama bin Laden le attenzioni dell'Fbi. Il Bureau americano ha pubblicato l'edizione aggiornata delle proprie liste dei «most wanted» mondiali, aggiungendo nuovi nomi e spingendo Zarqawi in vetta, con una taglia di 25 milioni di dollari analoga a quella del leader di Al Qaeda. Gli investigatori americani cercano di rivitalizzare la caccia ai super terroristi in un momento in cui le notizie che arrivano dal Golfo provocano brividi nel mon-

do dell'intelligence. Alle preoccupazioni legate all'evasione di Al Qaeda da una prigione dello Yemen, si aggiungono ora le inquietudini provocate dal fallito attacco di venerdì contro il più grande impianto petrolifero in Arabia Saudita: Al Qaeda ha rivendicato su Internet l'operazione eseguita da due kamikaze e bloccata dalle forze di sicurezza saudite, promettendo che ci saranno nuovi attentati analoghi. L'attacco agli impianti di Abqaiq, pur avendo dimostrato il livello di preparazione antiterrorismo saudita, ha avuto comunque immediate ripercus-

sioni negli Usa, dove il prezzo del petrolio al barile venerdì è schizzato in alto di due dollari a New York. Negli Usa ci sono due liste di super ricercati. Una è quella dei terroristi che sono stati incriminati formalmente negli Usa, che da anni è dominata da bin Laden e dal suo vice Ayman al Zawahri e alla quale nel fine settimana sono stati aggiunti altri sei nomi, portando il totale a 26. Tra essi figurano due terroristi evasi giorni fa nello Yemen e ora anche Zarqawi, schizzato subito al vertice con il suo cartellino del prezzo da 25 milioni di dollari, che lo mette alla pari con Osama.

Il Giappone si ritira, la Coalizione va in pezzi

Bush vorrebbe ridurre la presenza Usa in Iraq ma gli alleati lo stanno abbandonando

di Toni Fontana

L'ANNUNCIO dell'imminente ritiro del contingente giapponese schierato a Samawa a sud di Baghdad, fatto ieri a Tokyo ufficialmente (ne hanno parlato alcuni giornali) rappresenta l'ultimo e mortale colpo alla «coalizione dei volenterosi», che inizialmente contava 38 paesi ed oggi ne conta solo 27, quasi tutti intenzionati a fare quanto prima le valigie. Secondo la stampa giapponese nel corso di un incontro avvenuto a Londra gli inviati del governo diretto da Koizumi hanno notificato ad Usa, Regno Unito ed Australia, la decisione di ritirare «entro aprile-giugno» i 600 militari schierati per una missione rigorosamente «umanitaria» (il mandato è stato definito in modo molto preciso). I drammatici avvenimenti in corso hanno da un lato accentuato la fretta di alcuni paesi di abbandonare l'Iraq e dall'altro mandato all'aria i piani americani per una riduzione delle forze Usa entro il 2006.

GLI AMERICANI Attualmente Washington schiera 136-130mila soldati. I piani di ritiro sono stati fatti, rifatti, annunciati e smentiti mille volte anche per «depistare» gli insorti. Mediamente, dall'inizio del conflitto, cioè da tre anni a

questa parte, gli Usa hanno schierato 130-160mila militari. La maggiore concentrazione si è avuta in occasione degli appuntamenti elettorali. Dopo l'ultima consultazione (15 dicembre 2005) e l'avvio del negoziato per la formazione del governo con l'inclusione dei sunniti, gli americani avevano progettato di far scendere «sotto le 100mila unità» le presenze militari complessive della Coalizione che conta su 20mila soldati di altri paesi. Nei primi di Washington c'era un'ulteriore riduzione, o addirittura il dimezzamento dei contingenti «entro il 2007». Ma questi piani, concordati da Bush con Blair, poggiavano su quattro condizioni: livello di minaccia degli insorti, livello di preparazione delle forze irachene, stabilità del governo locale, capacità delle forze multinazionali di intervenire in caso di emergenza. Negli ultimi giorni le prime tre condizioni sono radicalmente mutate (in peggio) e la quarta è diventata di estrema attualità. Bush, alle prese con crescenti problemi di bilancio ed il continuo aggiornamento del conto dei caduti dovrà ora rivedere i suoi piani.

GLI ALTRI DELLA COALIZIONE Tony Blair non ha finora rotto

il patto che unisce Londra a Washington. Gli inglesi schierano 8mila uomini nel sud (e comandano la regione militare meridionale che comprende anche gli italiani). Fino a poche settimane fa, contando su sviluppi positivi del quadro politico, anche Londra aveva ipotizzato una riduzione del contingente. Il ministro della Difesa John Reid, poche ore prima dell'attentato a Samarra, ha detto che «si avvicina il momento» del ripiegamento britannico che, nel quadro degli equilibri iracheni, riveste una forte valenza strategica perché alle truppe di Sua Maestà è affidato il controllo del sud sciita. I fatti in corso mettono dunque a dura prova «la fedeltà» di Blair. Di amici Bush ne ha infatti ormai pochi. Bulgaria e Ucraina hanno completato il ripiegamento lo scorso anno. Il Giappone ha fatto sapere ieri che si ritira, la Polonia intende fare altrettanto entro il 2006, l'Italia vorrebbe ritirare gli ultimi soldati entro la fine dell'anno. Bush insomma può contare solo su alcuni fedelissimi: Gran Bretagna, Corea del Sud ed Australia che, assieme, schierano più della metà dei 20mila militari della Coalizione. L'Italia per bocca di Martino, intende ridurre dei mille unità il contingente schierato a Nassi-

riya. Per il mese di giugno vi saranno, secondo i piani di Martino, 1600 soldati che saranno ritirati entro dicembre. Il governo Berlusconi, con le casse vuote e i sondaggi che annunciano la sconfitta elettorale, potrebbe essere tentato ad accelerare il ripiegamento. Dopo la nuova esplosione di violenza Martini si è limitato a dire che «per ora» i programmi non verranno cambiati.

LE FORZE IRACHENE L'intera «manovra» studiata a Washington e nelle altre capitali dei paesi amici poggia su un presupposto che i fatti di questi giorni hanno fatto crollare: l'efficienza delle forze irachene. Bush sta spendendo in Iraq 2mila consiglieri della polizia militare ed il Pentagono ha destinato un miliardo di dollari al finanziamento dell'addestramento dei cadetti iracheni. Ma i piani non procedono. In Iraq vi sono 80mila poliziotti e altrettanti soldati addestrati, poco più della metà di quelli considerati necessari per permettere il ritiro degli stranieri. Proprio ieri il Pentagono ha «degradato» l'unico battaglione (800 soldati) ritenuto finora in grado di operare senza l'appoggio Usa, ma, secondo gli ufficiali Usa, non sufficientemente preparato.

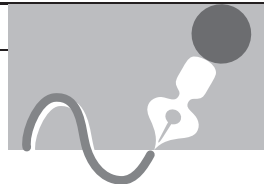
Apertura campagna
elezioni politiche
9 aprile 2006:
5 anni in
un giorno.

Introduce
Massimiliano VALERIANI
Segretario Nazionale DS

Interviene
Vannino CHITI
Segretario Nazionale DS

Martedì 28 febbraio
ore 17.30
Sez. DS Villa Gordiani
Via della Venezia Giulia, 7/75





Contro i jihadisti e i nuovi crociati neocon: la doppia sfida di una società civile che rivendica il futuro

Da Rabat a Beirut: il rifiuto del muro contro muro si tinge di rosa: parlano le protagoniste di una speranza

L'ALTRA FACCIA DELL'ISLAM

PER I TEORICI DELLO «SCONTO DI CIVILTÀ» non esiste, è invisibile. È l'Islam moderato, pronto al dialogo ma orgoglioso della propria identità. Con il Marocco inizia il nostro viaggio in questo mondo fatto di uomini e donne che, sfidando l'integralismo, hanno saputo coniugare tradizione e modernità, emancipazione e identità

Marocco, dove la riforma è donna e si chiama famiglia

di Umberto De Giovannangeli

Laltro volto dell'Islam. Quello laico, pronto al dialogo ma orgoglioso della propria identità. L'Islam moderato. Per i teorici dello «Scontro di Civiltà», questo Islam non esiste, è solo una proiezione onirica, illusoria, imbecille, di quanti in Europa, nel «mondo libero e civilizzato», non intendono confrontarsi con la dura realtà: quella di un Islam visto come un mostruoso e uniforme Leviatano integralista. Il nostro viaggio nell'«altro Islam» intende dar conto di questo «popolo invisibile» protagonista di straordinarie battaglie di libertà, dando conto, un volto, un nome, una storia, a donne e uomini che sfidando la violenza integralista e andando contro regimi dispotici hanno dimostrato possibile coniugare, nel cuore dell'Islam, modernità e tradizione, emancipazione e identità. È l'Islam dei diritti delle donne, del giornalismo indipendente, del dialogo interreligioso; è l'Islam della «primavera di Beirut», è un movimento trasversale che pratica, e non solo rivendica, il pluralismo, la «contaminazione» culturale. È l'Islam delle donne del Marocco protagoniste di una coraggiosa mobilitazione che ha portato alla riscrittura di una nuova «Moudawana» (codice di famiglia). Ed è da qui che inizia il nostro viaggio nell'«altro Islam», quello odiato dai jihadisti e negato dai «nuovi crociati» di casa nostra. L'Islam laico ha il volto sereno e determinato di Nouzha Guessous, cinquantaduenne professoressa presso la facoltà di medicina e farmacologia dell'università di Casablanca, tra i fondatori dell'Organizzazione marocchina per i diritti umani (Omdh). **Nouzha Guessous** si dichiara femminista, ma spiega, «nel senso ampio del termine: inserisco la mia azione nell'universale e non credo che ciò sia in contraddizione con i principi fondanti dell'Islam». Modernità, dialogo, identità, emancipazione: è ciò che connota l'Islam laico che, non a caso, si ridefinisce attorno a uno dei simboli più importanti della laicità o della secolarizzazione, anche multicomunitaria: il matrimonio civile e, di conseguenza, la condizione della donna. Osserva in proposito il professor **Olivier Carré**, già direttore di ricerca alla Fondazione nazionale des Sciences politiques di Pari-

La coraggiosa mobilitazione di donne come Nouzha Guessous e Leila Rihwi ha portato alla riscrittura del codice di famiglia



Donne in una strada di Casablanca

gi, autore di numerosi saggi sull'Islam: «Nella corrente femminista, che definisco "coranica" - sottolinea Carré - cambia la tradizionale definizione di matrimonio del diritto musulmano, ora il matrimonio è presentato come una comune vita affettiva e sessuale, destinata in modo solo secondario alla procreazione...». Una sottolineatura, quella dell'autore de «L'Islam laico», che trova conferma nelle riflessioni di un altro dei «volti» dell'Islam laico marocchino: **Leila Rihwi**, docente di comunicazione all'università di Rabat e coordinatrice della «Primavera dell'uguaglianza»: «Questa legge - rileva - è d'importanza capitale; sostituisce l'uguaglianza alla sottomissione». E aggiunge: «Sono musulmana per quanto riguarda l'apporto culturale dell'Islam, ma mi iscrivo nel registro della laicità». Le modifiche introdotte nel nuovo codice di famiglia emanato dal re Mohammed VI il 10 ottobre 2003 - spiega **Khadija Rouissi**, segretaria generale di un'organizzazione per i diritti umani, il Forum verità e giustizia - stravolgono l'assetto tradizionale della famiglia marocchina ridisegnando il ruolo della donna a cui è concessa pari dignità nei confronti del marito espungendo il dovere all'obbedienza. La donna decide liberamente e non solo, può invocare il divorzio per colpa, per violenza o per mancato sostentamento. Il ripudio e il divorzio erano prerogative esclusivamente maschili, la donna subiva la



scelta del marito di contrarre altri matrimoni. La legge elimina il ripudio verbale e circoscrive i casi in cui è permessa la poligamia subordinandola alla decisione del Giudice che valuta l'esistenza di alcune condizioni per poterla autorizzare. Inoltre, la donna può preventivamente stabilire nell'atto del matrimonio che non sia prevista l'eventualità della poligamia. Se il marito non si attiene alla condizione data, la moglie può chiedere il divorzio per danno. Nel caso di separazione, alla donna è riconosciuto il diritto di richiedere l'affidamento dei figli e il mantenimento, questo nel caso in cui ella contragga altro matrimonio o decida

Il Paese

La popolazione marocchina, 32.725.847, si compone per il 65% di arabi, per il 33% di berberi e per un rimanente 2% di minoranze varie. La religione è quella musulmana sunnita (99,8%). Il Marocco è una monarchia per diritto divino. La Costituzione del 1992, emendata nel 1996, attribuisce al Sovrano la designazione del primo ministro e di alcuni ministeri fondamentali. La potestà legislativa è attribuita alla Camera dei Rappresentanti, composta da 325 membri eletti ogni 5 anni; e alla Camera dei Consiglieri, eletti per 3/5 dalle amministrazioni locali e per i rimanenti 2/5 dalle categorie socio-professionali.

di trasferirsi in una località diversa da quella del marito. Sul patrimonio è riconosciuto il diritto di eredità ad ambedue le linee, maschile e femminile. Per i beni dei coniugi vale il principio di separazione e a meno che i due non decidano di sottoscrivere un accordo che sancisce la comunità dei beni di entrambi. «Se volete conoscere il livello di sviluppo e di evoluzione di un Paese, chiedetevi qual è la condizione della donna», suggerisce lo scrittore franco-marocchino **Tahar Ben Jelloun**. «Il Marocco - aggiunge - ha dato vita a un cambiamento rilevante delle sue strutture familiari: ha introdotto in questo campo la dimen-

sione giuridica, andando incontro a un'aspirazione alla modernità». «Va detto però - conclude Ben Jelloun - che sono state soprattutto le donne a lottare per essere tutelate dalla legge e rendere umana la loro condizione. Le donne marocchine sono sempre state all'avanguardia del progresso. Se molte cose sono cambiate in Marocco, è stato in gran parte grazie a loro». La riforma del codice di famiglia ha incontrato, prima e dopo il suo varo, l'attiva ostilità dei gruppi fondamentalisti che hanno denunciato il carattere antimusulmano della nuova «Moudawana». Questo attacco - annota ancora Nouzha Guessous - «ha obbligato gli intellettuali marocchini e le organizzazioni di donne a elaborare delle solide argomentazioni fondate su basi musulmane al fine di provare che le loro proposte non sono dettate da organismi internazionali o da culture occidentali, ma che sono ben radicate nel nostro patrimonio arabo-musulmano». Lotta al fondamentalismo significa anche intrecciare libertà e giustizia sociale. Lo sottolinea **Saad Aj Othmani**, presidente del partito «Giustizia e sviluppo», movimento islamico moderato, terza forza politica del Marocco: «Siamo impegnati - dice - in una difficile lotta per una modernizzazione che deve fare i conti con gravi problemi economici e sociali», con un analfabetismo al 45% ed un tasso di emigrazione altissimo. L'Islam moderato è anche quello che ricerca in sé gli antidoti

contro il veleno antisemita: «L'Islam è apertura, riconoscimento dell'altro da sé. È rispetto più ancora che tolleranza», afferma deciso lo scrittore **Mohammad Berada**. Coniugare Islam e modernità e non "islamizzare la modernità"; affermare, nella legislazione ordinaria come in ogni ambito della vita sociale e politica, che l'Islam non è una «chiesa contro le donne», ma è l'unica via possibile per la rivalutazione e lo sviluppo della donna. Che mantiene le tradizioni e soprattutto il rispetto delle donne in quanto tali: è la sfida dell'Islam laico, quello impersonato da intellettuali e leader politiche femministe come **Fatima Mernissi** (Marocco), **Ajsa Djebbar** (Algeria), la regista iraniana **Samira Makhmalbaf**, **Khalida Messaoudi** (Algeria), **Nawal Saadawi** (Egitto). È la sfida delle donne marocchine. Una sfida di libertà. Condotta in nome di un Islam aperto. L'Islam laico.

(1. Continua)

Ridisegnato il ruolo della moglie: può chiedere il divorzio, l'affidamento dei figli, decidere se accettare o no la poligamia

BRASILE

Entrano in museo con una granata Rubati quadri di Dalì, Picasso e Monet

RIO DE JANEIRO È scattata la gigantesca caccia ai ladri, in Brasile, dopo lo spettacolare furto di opere di Picasso, Matisse, Monet e Dalì in un museo di Rio de Janeiro che ha guastato l'atmosfera gioiosa dell'apertura del carnevale. Mentre per le strade della città almeno 10 mila persone iniziavano a scatenarsi al ritmo della samba, quattro uomini armati sono entrati nel museo «Chacara do Ceu» e hanno portato via le opere più importanti: «La danzatrice» di Pablo Picasso ed un suo libro intitolato «Toros», la «Marina» di Claude Monet, i «Giardini di

Lussemburgo» di Henry Matisse e i «Due balconi» di Salvador Dalì. I ladri, che brandivano anche una granata, dopo aver colpito un agente hanno obbligato i sorveglianti a spegnere il sistema di allarme e hanno staccato i quadri. Quindi hanno derubato cinque turisti presenti nel museo, sottraendo loro soldi e gioielli, e si sono allontanati indisturbati approfittando della confusione per la sfilata del carnevale che passava nelle vicinanze del museo. La notizia del furto è stata data dall'emittente televisiva O Globo. La direttrice, Vera de Alencar,

ha dichiarato che gli uomini conoscevano perfettamente cosa portare via dal museo: «L'opera di Dalì, per esempio, era la sola esposta al pubblico in America Latina». I responsabili del «Chacara do Ceu» non hanno fornito una stima sul valore dei dipinti rubati. La Polizia Federale brasiliana ha intanto rafforzato i controlli alle frontiere per impedire che le opere lascino il Paese. Secondo il responsabile del dipartimento dei musei del ministero della Cultura, José do Nascimento, il ministro Gilberto Gil - che in questi giorni si trova per il Carnevale a Salvador de Bahia - ha chiesto alla polizia infatti di fare il possibile per arrestare i ladri e recuperare le opere, prima che «siano vendute» ed escano dal Paese.

SCONTRI IN UGANDA

Museveni conquista il terzo mandato L'opposizione denuncia brogli

KAMPALA Yoweri Museveni, al potere in Uganda da 20 anni, ha ottenuto il suo terzo mandato presidenziale consecutivo anche se l'opposizione non riconosce la vittoria e denuncia brogli mentre nel Paese esplodono scontri. Al termine dello scrutinio, a Museveni, 62 anni, sono andati il 59,2% dei voti, al suo antagonista Kizza Besigye il 37,3. La partecipazione al voto è stata intorno al 67%. È stata la prima elezione multipartitica in Uganda dopo oltre 25 anni, si è votato giovedì scorso sia per le presidenziali che per il rinnovo del parlamento. Buono comunque il risultato dell'opposizione, apparsa molto forte nei centri urbani e tra i giovani, che

denuncia brogli diffusi ed intimidazioni, contestandolo. Ma gli osservatori internazionali hanno parlato di scarsa trasparenza, ma non tale da inficiare il risultato. Dicono, altresì, che Besigye non ha potuto svolgere una campagna elettorale adeguata, poiché poco dopo il rientro dall'esilio lo scorso ottobre (era fuggito dall'Uganda nel 2001, incalzato da minacce varie e dall'accusa di complotto contro lo Stato) era stato arrestato, ed incriminato - il che aveva suscitato perplessità diffuse tra gli osservatori - ancora una volta di alto tradimento e violenza carnale. Era stato rilasciato, su cauzione, dopo quasi due mesi di reclusione.

ANTEPRIMA A ROMA

Kusturica, Lee, Scott: otto registi per un film sull'infanzia invisibile

ROMA Milioni di bambini e adolescenti sono privati dei loro diritti da sfruttamento e guerre. Trecento milioni di bambini nel mondo soffrono la fame. Oltre 100 milioni non sono mai entrati in un'aula scolastica. A tutti loro è dedicato il film «All the Invisible Children», che uscirà nelle sale italiane il 3 marzo, dopo l'anteprima il 28 febbraio all'Auditorium di via della Conciliazione di Roma, alla presenza del Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi. La Cooperazione allo Sviluppo del ministero degli Esteri ha dato sostegno all'iniziativa, a favore delle agenzie del Pam (Programma alimentare mondiale) e dell'Unicef, agenzie Onu impegnate in tutto

il mondo a difesa dell'infanzia e che sostengono questa iniziativa come un'occasione fondamentale per far ascoltare la voce, le storie e le speranze di questi bambini e per mobilitare l'attenzione e il sostegno dell'opinione pubblica a favore dei programmi per l'infanzia «invisibile». Il progetto cinematografico è stato realizzato da otto grandi registi - Medhi Charef, Emir Kusturica, Spike Lee, Katia Lund, Jordan Scott e Ridley Scott, Stefano Veneruso e John Woo - che hanno donato agli «invisibile children» il loro nome e il loro immenso talento creativo. Ognuno ha raccontato una storia diversa sulla situazione dei bambini in varie parti del mondo.

domenica 26 febbraio 2006

"E SE VINCE BERLUSCONI?" MARCO STAINO 2006

l.j.j.gergostaino.it



Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

15

domenica 26 febbraio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Gli Aumenti

In quattro anni aumenti record per i prezzi di sigarette, trasporti e servizi bancari. I dati registrati dalla Cgia di Mestre parlano di un'impennata del 41,9% per le bionde italiane, del 35,4% per il trasporto aereo, del 28,2% per i servizi bancoposta. Seguono combustibili e bed & breakfast. Giù i telefonini



IL PETROLIO TORNA A VOLARE SFIORA I 63 DOLLARI AL BARILE

Torna a volare il prezzo del petrolio, dopo il fallito attentato terroristico agli impianti di Abqaiq, il cuore dell'industria petrolifera saudita, da cui si estrae il 10% del greggio che giornalmente rifornisce i mercati mondiali e il 70% dei 9,5 milioni di barili al giorno che produce l'Arabia Saudita. Il Light crude ha chiuso a New York in rialzo di 2,37 dollari a 62,91 dollari, mentre a Londra il Brent è schizzato a 62,60 dollari, in rialzo di 2,06 dollari.

NON È «MADE IN ITALY» IL VESTITO CONFEZIONATO ALL'ESTERO

«Fondamentale» la sentenza della Cassazione che respinge il ricorso di un'azienda italiana di abbigliamento: realizzava capi in Moldavia ma li freggiava del marchio made in Italy. «Una sentenza - commenta Valeria Fedeli, segretaria Filtea Cgil - che sostiene quella battaglia che stiamo rivendicando per l'etichettatura obbligatoria di tutti i prodotti, per la trasparenza e la tracciabilità dei processi produttivi: grande questione anche per la libera scelta dei consumatori».

Elettricità, Francia contro Italia

Enel conferma l'interesse per Electrabel. Parigi alza le barricate e annuncia la fusione di Suez con Gaz de France

di Roberto Rossi / Roma

ARROCCO Per ora Enel dice addio ai suoi sogni di espansione in Francia. Ieri il governo di Parigi ha dato il via libera alla fusione tra Gaz de France e Suez, tra il secondo e il terzo operatore energetico del paese. Con un solo obiettivo: quello di bloccare l'ingresso dell'ex

monopolista italiano nel mercato transalpino.

La notizia dell'arrocco francese è arrivata poco dopo un comunicato dell'Enel nel quale la compagnia italiana confermava la «strategia di espansione a livello europeo» e indicava, tra i vari dossier aperti - relativi a Spagna, Francia ed Europa dell'Est - anche quello sulla belga Electrabel. Per la sua conquista Enel avrebbe dovuto lanciare un'offerta di pubblico acquisto sulla sua controllante Suez. Una mossa indignata al governo francese (ma anche a quello belga visto che il ministro delle Finanze del Belgio Didier Reynders si è detto favorevole all'integrazione GdF-Suez).

Non a caso l'annuncio della fusione è stato dato dal primo ministro Dominique de Villepin. Secondo il quale l'obiettivo dell'integrazione è la creazione di uno dei più importanti gruppi di gas al mondo, con oltre 64 miliardi di euro di fatturato, 200 mila dipendenti e più di 215 milioni di clienti in una decina di paesi. La fusione, che secondo de Villepin rinforzerà «la vocazione industriale mondiale» di Parigi, è stata accolta con preoccupazioni dai sindacati che temono esuberanti.

De Villepin ha poi indicato che il parlamento sarebbe stato interpellato «al più presto» per modificare la legge in modo da consentire le nozze. La legge francese prevede infatti che lo stato non possa scendere al di sotto del 70% nel capitale di Gas de France (oggi è all'80,2%) e una fusione farebbe diluire la quota in mano al governo.

In Italia la mossa francese non è sta-

ta digerita. Tanto che il previsto incontro di lunedì tra il ministro delle Attività produttive Claudio Scajola e il suo collega francese Francis Lloos, con al centro i dossier energetici ma anche la lotta alla contraffazione, è stato annullato per volontà italiana. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha dichiarato: «La corsa degli stati europei a costruire barriere protettive va fermata, siamo ancora in tempo». Nella Ue «ormai è in voga una strana moda - ha sottolineato l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco - Ogni paese vuole fare shopping fuori e impedire in casa propria. Nella scalata di Edf a Edison c'è stato un accordo tra i due governi. Bisogna vedere se la Francia ha rispettato quell'accordo». Enel, che difficilmente ricorrerà a Bruxelles, non ha voluto commentare. La società guidata da Fulvio Conti, che ha 15 miliardi da investire, dovrà rivolgersi altrove per i suoi progetti di espansione. Uno di questi è la Spagna dove la società Endesa è oggetto di due offerte di pubblico acquisto: quella della tedesca E.on e quella della spagnola Gas Natural. Se quest'ultima dovesse vincere - l'offerta tedesca è più alta - Endesa dovrà cedere le sue centrali. Ed Enel è pronta ad acquistarle. Inoltre Endesa controlla con il 65% la francese Snet, un produttore di elettricità da carbone e idroelettrica da circa 2.400 Megawatt. Un boccone che farebbe gola ad Enel, de Villepin permettendo.

Il governo transalpino interviene per bloccare l'iniziativa della società italiana L'ira di Tremonti



Una centrale dell'Enel Foto di Franco Lannino Ansa

L'INTERVISTA **GIULIO SAPELLI** «Rispetto agli altri competitori la nostra compagnia ha una debolezza: non dispone di grossi capitali»

«Per l'espansione decisivo il ruolo delle banche»

di Angelo Faccineto / Milano

«Per il successo della strategia dell'Enel sarà decisivo il ruolo che sapranno giocare le banche italiane». L'economista Giulio Sapelli promuove la politica di espansione perseguita dal gigante energetico italiano, ma avverte: «Rispetto agli altri competitori ha una grossa debolezza: non dispone di grandi capitali».

Professor Sapelli, Enel conferma il proprio interesse per Electrabel e il governo francese risponde blindando Suez, cioè alzando le barricate. Come valuta questo atteggiamento?
«Ciò che capita in Francia mostra come in Europa non ci sia reciprocità sul mercato dell'energia. La Francia, dal punto di vista della liberalizzazione del settore, rappresenta il polo opposto rispetto a Germania e Italia. Con un'aggravante. In Francia non c'è solo una quasi inesistente libera-

lizzazione, c'è anche l'interventismo dello Stato imprenditore. La stessa quotazione in Borsa di Edf è stata esclusivamente finalizzata a far cassa».

Perché questo scontro sul fronte energetico?

«Perché è cominciata la corsa alla conquista dell'Europa meridionale - di cui il Nord Italia è un avamposto - da parte delle grandi compagnie continentali. A questa corsa partecipano due attori. Da una parte la Francia non liberalizzata che, con Edf, ha conquistato Edison, Aem e un pezzo delle compagnie emiliane e dall'altra i tedeschi, che giocano la partita in modo diverso».

Ciò in che modo?

«In Germania le liberalizzazioni hanno portato effetti diversi da quelli che si sono prodotti in Italia. Da noi questo processo ha indebolito Eni ed Enel senza che si creassero dei grandi nuovi attori privati. Là, invece, la liberalizzazione ha portato ad una concentrazione del settore e alla crea-

zione di un grande operatore privato, E.on. Questo consente loro di muoversi in modo aggressivo verso l'Italia. Hanno lanciato la scalata ad Endesa per poter cominciare ad operare in America Latina e, soprattutto, in Italia, attraverso le numerose partecipazioni che Endesa ha nel nostro Paese. Senza contare che il rafforzamento dei tedeschi aiuta di fatto la presenza russa in Europa attraverso Gazprom».

In che modo?

«Perché i russi sono gli unici a riformire di gas tedeschi ed italiani. Hanno il controllo dell'area continentale. E Gazprom preme per entrare nel mercato italiano ed europeo puntando direttamente al consumatore».

Si stanno ridisegnando le strategie: quale ruolo vede per l'Italia?

«Penso che la presenza tedesco-russa da un lato e quella francese dall'altro diventino dominanti».

Enel però sta cercando di espandersi all'estero. Ieri ha confermato le proprie mire su Electrabel. Come valuta questa scelta?

«Enel fa una politica giusta, molto coraggiosa. Nel regime inadeguato che ricordavo, cerca di espandersi all'estero, cosa che del resto fa anche Eni. Ma Enel - la cui avventura penso vada incoraggiata - ha una grande debolezza: non dispone di ingenti capitali come gli altri competitori. Per il suo successo sarà decisivo il ruolo che giocheranno le nostre banche».

Qual è l'obiettivo della Francia in questa partita?

«La struttura del nostro mercato, caratterizzata da carenza di energia, consente di spuntare da noi prezzi più elevati. Per questo siamo appetibili».

Intanto si erigono steccati. Ma nel mercato unico dell'Unione europea non sono un controsenso?

«C'è il mercato unico, ma non per l'energia».

Motivo?

«Molti governi vedono la questione energetica come una questione di sicurezza nazionale. E poi l'Europa paga anche i localismi, i campanilismi. Soprattutto in questo settore sono ancora molto presenti».

FIAT Chiamparino: una società scalabile non avrebbe permesso di lavorare in tranquillità. La Fiom: la proprietà difenda l'auto

L'indagine sul caso Ifil-Exor preoccupa Torino

/ Roma

È venne il giorno della difesa. Quella di Torino nei confronti dei vertici della Fiat. Che nel capoluogo piemontese sono indagati per ostacolo alle funzioni dell'autorità pubbliche di vigilanza in seguito a una strana operazione. Un'operazione, avvenuta lo scorso settembre, che sfruttando uno strumento finanziario (un equity swap) permise all'Ifil di mantenere il controllo (30%) di Fiat. In barba, secondo quanto dovrà accertare la magistratura, alle regole del mercato.

Il primo a prendere posizione è stato il sindaco Sergio Chiamparino. «Una Fiat scalabile - ha detto il primo cittadino - non avrebbe permesso a Sergio Marchionne di lavorare con tranquillità. Si rischiava una struttura finanziaria aperta,

che non avrebbe dato le necessarie garanzie al management».

Chiamparino ha parlato a margine della cerimonia di benvenuto alla delegazione presidenziale americana ai Giochi di Torino. «Siamo garantisti - ha aggiunto - c'è un dossier aperto, la giustizia faccia il suo corso. Comunque quell'operazione dal punto di vista della città e della Fiat è stata decisiva. Che poi in futuro ci debba essere una struttura di capitale più aperta alla dinamica dei mercati finanziari è nell'ordine delle cose. Ma quell'operazione è stata, dal punto di vista del sostegno alla svolta che la Fiat aveva impresso, determinante». «Fu decisiva - ha concluso Chiamparino - a dare sostegno a chi in quel momento era impegnato a salvare l'azienda. Per il resto le autorità competenti valuteranno».

«Ifil non sembra essere fuori dai vizi ultimi che abbiamo scoperto tutti» ha detto Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese. «Di sicuro questa vicenda ci mostra come ci sia una crisi degli imprenditori e di quel mondo. Una crisi che sapevo legata alla produzioni e ai prodotti, ma che adesso interessa anche le regole del mercato. Ormai non c'è più nessuno grande gruppo che non abbia su di sé una macchia». «C'è da dire - aggiunge Airaud - che la finanziarizzazione dell'economia ha cambiato la natura degli imprenditori e un pezzo di questi imprenditori si muove al limite di queste regole».

Ed è questa la giustificazione di Ifil e del suo presidente Gianluigi Gabetti: Fiat era a rischio scalata. Una forzatura delle regole sarebbe allora giustificata. «Questo è quello che Gabetti va ripetendo - ha

detto Airaud - Se questa proprietà vuole difendere la produzione dell'auto lo si vedrà presto. Rimettendo a posto i conti, in una linea di galleggiamento accettabile, ci si sta avvicinando al momento delle decisioni strategiche sulla produzione. Io penso che il paese non possa perdere l'industria dell'autoveicolo». Intanto i vertici dell'Ifil dovranno pensare all'indagine. «Ne usciranno benissimo». È la convinzione del presidente del Sanpaolo Imi, Enrico Salza, uno degli ex grandi creditori Fiat che da da quell'operazione fu sorpreso ancorché danneggiato. «Non tocca a noi esprimere giudizi, ha proseguito Salza, ho sempre espresso grande stima per Franco Grande Stevens e per tutti gli altri. Lasciamo giudicare chi dovrà giudicare».

ro.ro.

BANCHE

Bazoli smentisce il risiko, intanto scatta l'opa di Abn

«Piani inesistenti» e «notizie prive di fondamento». Il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, ha smentito «categoricamente» l'esistenza di un ipotetico progetto di integrazione dell'istituto con Mediobanca e Generali. «Ogni possibile combinazione tra i maggiori gruppi bancari italiani - dice - risulta oggetto di elaborazioni e simulazioni che vengono confezionate dalle varie banche d'affari», ma «è deplorabile che, sulla base di tali dossier, siano costruite e diffuse notizie prive di fondamento, che non solo producono l'effetto dannoso di una grave disinformazione, ma sembrano altresì dirette maliziosamente a suscitare disagi e malintesi tra istituzioni e persone».

All'inizio della settimana insistenti voci su trattative per un'integrazione tra Intesa e Capitalia avevano portato la Consob a sollecitare una chiarificazione da parte dei due istituti che hanno smentito di avere trattative in corso.

Intanto domani parte l'opa obbligatoria di Abn Amro su Antonveneta, ultimo atto di un lungo assedio, quello degli olandesi, cominciato a marzo 2005 con il lancio della prima opa. L'offerta terminerà il 31 marzo e, qualunque sia l'esito, il controllo dell'istituto padovano è ormai in mano agli olandesi con il 61,233%.

Contratti, 4 milioni attendono il rinnovo

Cgil: prima gli accordi poi il nuovo modello contrattuale
A marzo in sciopero edili, chimici e autoferrotranvieri

di Laura Matteucci / Milano

PRIORITÀ Sono 4 milioni e 200mila circa i lavoratori che aspettano ancora il rinnovo del loro contratto. Milioni per i quali questi sono mesi di lotte e di scioperi: gli autoferrotranvieri scioperano il 6 marzo, i chimici il 10 a sostegno sia della vertenza sia del rilancio

del settore nel nostro paese, abbandonato dal governo, gli edili il 14 marzo. Una serie di date destinate a moltiplicarsi, dopo la raffica di scioperi e la notevole mobilitazione dei metalmeccanici, conclusa solo da poche settimane. «Bombassei (il vicepresidente di Confindustria, ndr) continua a chiederci di rivedere il modello contrattuale. Noi gli rispondiamo innanzitutto che i contratti vanno chiusi, e rapidamente. Prima di qualsiasi revisione», dice Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil.

«E comunque - prosegue - le priorità per l'Italia sono altre: sviluppo, occupazione, invertire la rotta del declino. Questi sono i temi sui quali il sindacato è impegnato a

I lavoratori senza contratto	
Categoria	Numero addetti
Edili	1.200.000
Tessili	650.000
Chimici	220.000
Gomma-Plastica	130.000
Energia	35.000
Elettrici	70.000
Agricoli	1.000.000
Autoferrotranvieri	100.000

discutere, e sui quali dovrebbe concentrarsi anche Confindustria».

I contratti scaduti riguardano 1 milione e 600mila edili, 900mila tessili, 800mila tra chimici, farmaceutici, della gomma plastica, dell'energia, elettrici, oltre a 1 milione di lavoratori agricoli e a circa 100mila autoferrotranvieri per i quali la vertenza si è già arenata

sulla richiesta di aumento: 111 euro di media chiedono i lavoratori, 60 euro è la controfferta. Tessili, chimici, lavoratori della gomma-plastica riprendono le trattative il 7 marzo, e per il comparto dell'energia la strada sembrerebbe in discesa. In alto mare, invece, la trattativa degli agricoli. Per non parlare del pubblico impiego: nonostante i rinnovi firmati, alcuni già da parecchi mesi, in realtà non tutti gli aumenti previsti sono effettivamente arrivati in busta paga, tra i mille ritardi di un governo che, dopo aver prosciugato le casse dello stato, fa fatica a reperire le risorse peraltro già stanziata. A breve altri settori del terziario verranno coinvolti.

C'è anche qualche buona notizia: giusto la settimana scorsa hanno chiuso la propria vertenza i lavoratori della concia e i lapidei, preceduti dai cartai e cartotecnici. «A dimostrazione - riprende Cantone - che firmare si può, se c'è la volontà politica».

In questo senso, la vicenda più sofferta è stata senza dubbio quella dei metalmeccanici, chiusa positivamente a gennaio con un contratto unitario Fiom-Fim-Uilm dopo undici anni di vicissitudini e contratti separati. Ma già durante la vertenza, e ancora di più dopo la firma, sono partite le dichiarazioni di quanti, Confindustria in testa, vogliono rivedere le regole del modello contrattuale. Il sinda-



Una manifestazione degli autoferrotranvieri Foto di Luciano Nadalini

cato non ci sta.

«Continuiamo a pensare - dice ancora Cantone - che la competitività non si ottiene con nuove regole contrattuali, né depotenziando il contratto nazionale, o con una contrattazione decentrata che liberi gli imprenditori dal confronto con il sindacato sul cuore del sistema e delle condizioni di lavoro, riducendone il ruolo alla pura presa d'atto delle decisioni unilaterali dell'imprtesa». Il contratto nazionale, insomma, resta sostanziale, così come «va perseguita anche l'estensione del secondo livello contrattuale - aziendale, di distretto, di filiera, di gruppo e anche territoriale - sul salario e sugli aspetti normativi che caratterizzano, appunto, l'organizzazione del

lavoro e la produzione».

Del resto, è stato il governo a cancellare le regole portanti del protocollo del 23 luglio '93, ed è sempre stato il governo in cinque anni a non riuscire a mettere in piedi una reale politica industriale. Le imprese, dal canto loro, nella maggior parte dei casi non hanno accettato la sfida dell'innovazione e della ricerca, «hanno infilato la via della difesa - dice Cantone - della delocalizzazione in paesi che offrono salari bassissimi, mancanza di diritti e nessun sindacato tra i piedi». In questa situazione, invocare un nuovo modello contrattuale «non solo non è la priorità, ma non basta comunque per fermare la crisi industriale e il declino del paese».

Geronzi respinge le accuse e si scusa col gip

Il presidente di Capitalia interrogato per il crac Parmalat

di Luigina Venturelli / Milano

SCUSE Un interrogatorio di garanzia breve, per respingere tutte le accuse ma anche per scusarsi per quelle parole «stupito e indignato» con cui Cesare Geronzi

aveva commentato l'ordinanza a suo carico di temporanea interdizione dagli uffici direttivi. Ieri il presidente di Capitalia è stato sentito dal gip di Parma Pietro Rogato in merito all'inchiesta sul crack Parmalat che lo vede indagato per concorso in bancarotta fraudolenta e usura e da martedì scorso sospeso nelle sue funzioni di guida del terzo gruppo bancario italiano.

La procura di Parma accusa Geronzi di aver tenuto artificialmente a galla il gruppo alimentare di Collecchio, aggravando a dismisura i buchi nei conti e inquinando le prove dell'inchiesta, ma il numero uno di Capitalia continua a respingere ogni addebito. «Non abbiamo dubbi sulla fondatezza delle nostre ragioni - è stato il commento a caldo dell'avvocato Guido Calvi, appena concluso l'incontro con i magistrati - c'è stata una grande serenità, grande tranquillità. Aspettiamo il momento in cui si discuterà del merito, questo è un passaggio del tutto formale». Il legale si an-

che è detto convinto dell'ampiezza di prove e documenti che testimoniano la correttezza dell'operato del banchiere: «Siamo tranquilli di poter esporre le nostre ragioni e di avere tutte le soddisfazioni e le ragioni che meritiamo. Abbiamo fatto una precisazione complessiva in cui si è risposto in termini generali su tutto il provvedimento».

Nei giorni scorsi, infatti, Calvi ha sostenuto che la tesi della procura si fonda su una relazione dell'amministratore delegato di Parmalat Enrico Bondi «infondata nei contenuti, sgradevole nella forma e dichiaratamente di parte», visto che «è la base del processo civile» nel quale si tenta di attribuire alle banche la responsabilità dell'insolvenza da 14 miliardi.

L'unica virata di Cesare Geronzi è stata rappresentata dalle scuse per le reazioni al provvedimento d'interdizione, stemperando il suo essere «stupito e indignato» nei confronti del provvedimento del pubblico ministero Vincenzo Picciotti. Per il resto ha ribadito di non aver concorso nella bancarotta fraudolenta di Parmalat, anche perché nessun funzionario di Capitalia mai gli riferì dubbi sulla veridicità dei bilanci di Parmalat, ma ha preferito non entrare nel merito delle eventuali domande del pm Picciotti che ha assistito all'interrogatorio.

CONGRESSO

XV Congresso CGIL • SistemaServizi al Congresso



15° CONGRESSO CGIL

Al XV Congresso Nazionale CGIL che aprirà i suoi lavori il 1° marzo a Rimini, il Sistema Servizi sarà assieme ai delegati per sostenere l'idea di "riprogettare il Paese". Ogni anno sono oltre 10 milioni le persone che si rivolgono ad Inca, Caaf, Sol e Uvl per esigere il rispetto dei diritti previdenziali e sociali, per la difesa della loro salute, per risolvere i rapporti con il fisco, per orientarsi nel mondo del lavoro, per difendere i loro diritti contrattuali.

Sistema Servizi da sempre un punto fermo per cittadini, lavoratori, pensionati, immigrati.

Per informazioni: 112 (gratuito) o al numero verde 800 00 00 00

CGIL
sistema servizi

CON **CGIL e Sistema Servizi**, fruttano i tuoi diritti

Dario Fo Franca Rame

“Sesso? Grazie tanto per gradire”

in edicola il vhs con l'Unità a € 8,90 in più

17

domenica 26 febbraio 2006

Unità
10
torino 2006
Olympic rings

Dario Fo Franca Rame

“Sesso? Grazie tanto per gradire”

in edicola il vhs con l'Unità a € 8,90 in più

La Rissa

Jeret Peterson è stato espulso dalle Olimpiadi. Il 24enne americano, 7° nel freestyle, giovedì notte è stato coinvolto in una rissa all'uscita di un locale di Sauze d'Oulx. Il comitato americano ha deciso di rispedirlo a casa senza cerimonia di chiusura



INTV

■ **12,00 SkySport2**

Basket, Livorno-Bologna

■ **13,00 Eurosport2**

Tennis, Wta del Dubai

■ **14,00 Sportitalia**

Nba, Miami-Seattle

■ **16,00 La7**

Rugby, Irlanda-Galles

■ **16,00 Sportitalia**

Curling, Manch. Utd-Wigan

■ **16,15 SkySport2**

Rugby, Gloucester-Bath

■ **18,30 RaiSportSat**

Volley, Perugia-Chieri

■ **19,00 SkySport1**

Calcio, Napoli-Gela

■ **19,00 SkySport3**

Calcio, Maiorca-R.Madrid

■ **20,20 RaiSportSat**

Basket, Cast. Ticino-Pavia

■ **20,35 Rai1**

Rai TG Sport

■ **20,45 Sportitalia**

Calcio, Benfica-Porto

■ **21,00 SkySport3**

Calcio, Osas.-D.La Coruna

■ **23,20 SkySportEx.**

Golf, World Championship

Con l'amaro in bocca

Giorgio Rocca cade Con lui fallisce la spedizione italiana dello sci alpino

di **Salvatore Maria Righi** inviato a Sestriere

PER TRENTOTTO SECONDI il bazar Sestriere si ferma e trattiene il fiato: giusto il tempo di vedere Giorgio Rocca schizzare dal cancelletto, prendere una «spigolata» con gli sci e fare un tuffo nella neve fresca. Stop, fine della corsa all'oro più annunciata dei

giochi. Puff, ventimila persone restano a bocca aperta, lo slalom resta senza il suo favorito italiano. Vince Benjamin Raich che raddoppia il successo in gigante e acciuffa Tomba (Calgary '88) nella storia. Il resto del podio è tutto austriaco, Herbst e Schoenfelder, e per Vienna arriva il giorno della nemesi dopo quelli del delitto e del (finto) castigo. Il tempo di riprendersi dal tonfo del carabiniere con gli sci, «è stata colpa mia, ho commesso un errore di valutazione: ho fatto troppa pressione su un tratto di neve più morbida», e a duemila metri riprende la sagra olimpica che è cominciata dalla mattina. Frotte di tifosi arrivano in pellegrinaggio, con le facce dipinte e gli striscioni, ma senza una lacrima. Perso l'idolo nazionalpopolare, si consolano con la caccia selvaggia al gadget e al souvenir. Sono due settimane che quassù dura l'assalto manzoniano ai negozi che vendono la linea ufficiale dei giochi. Felpe, magliette e giacche col marchio olimpico sono andati a

rubare, gli scaffali sono devastati, le commesse hanno gli occhi fuori dalla testa e si muovono come automi, loro sì - ha ragione Bode Miller - avrebbero bisogno di un aiutino chimico. Affari d'oro per tutti e soprattutto per l'Asics, quindi pazienza se il Rocca nazionale ha inforcato. Il corpo musicale di Baceno suona nella piazzetta, vendono farina del Pignolet macinata a pietra a 2 euro al chilo, i torinesi che sono venuti a consumare un tranquillo fine settimana nei loro appartamenti guardano tutti come se fossero matti: il distacco piemontese, quello sì che è olimpico. Non parliamo del Grand Hotel dove c'è il quartier generale della nazionale di sci alpino, che chiude le olimpiadi a bocca asciutta: «Il mio quinto posto in combinata è il miglior risultato azzurro» detta Rocca, allegra... Ci sono i giapponesi con le tute bianche candidi che fanno inchini e bevono su poltrone di vimini, i francesi bevono spumante al piano di sotto con lo sponsor, il piano bar rende metalliche anche le note più facili e tutto quello che si trova, italianamente parlando, è Alberto Tomba che viene portato in giro come un trofeo e la manager che racconta quanto sia più dura e stressante fare l'uomo immagine che vincere gare di sci. Sarà anche una disfatta per la Feder-



Giorgio Rocca cade rovinosamente dopo soli trentotto secondi dal via

sci, ed è una disfatta a casa propria davanti a ciò che resta degli Agnelli che hanno voluto i giochi, ma si nasconde tra i cocktail e gli abbronzati addetti ai lavori. E se è una Corea della neve per l'Italia che invece si è scoperta potenza del ghiaccio, il Mondino Fabbri della situazione declina qualsiasi responsabilità: «Resto al mio posto - tuona Flavio Roda, ct azzurro - più determinato di prima. Questo sia chiaro. Questa

è la giornata più nera delle nostre olimpiadi». E mentre Pescante dice che intorno a Rocca c'era troppa pressione, Rocca fa sapere che di pressione manco a parlarne, non tutte le ciambelle riescono col buco nemmeno ai sottosegretari: «Non ho vinto medaglie ma credo nessuno mi debba crocifiggere. Non ho subito alcun tipo di pressione, sono venuto qui rilassato e con la mia gente che mi circonda. Ma io non

sono l'Italia, sono Giorgio Rocca». Parlando di obbligo a vincere, peraltro, c'è un suo collega d'arma che pare gestirlo meglio di lui: Armin Zoeggler. E andrebbe messo in conto anche il plotone di gente che segue i nostri sciatori di porcellana: preparatori atletici, tecnici, psicologi, manca solo il padre confessore. Enrico Fabris, per dire, quello che fino a Torino firmava autografi solo in Olanda, ha preso tre meda-

glie portandosi dietro i pattini e la chitarra. «La tensione attorno alla mia gara l'hanno creata i media. Certi giornalisti creano grandi attese e causano persino depressione». È ancora il Rocca-pensiero, non male per uno che negli ultimi mesi ha avuto più copertine di Simona Ventura. «Sono stati giochi puliti, con meno commercio del solito, onesti» chiude: grande slalomista, e niente male anche come umorista.

L'ultima giornata

Due titoli olimpici ancora in palio nell'ultima giornata dei Giochi di Torino: la 50 km di fondo e l'hockey maschile. Alle 10 parte la maratona delle nevi; alle 14 in campo la Finlandia (che ha battuto la Russia 4-0) e la Svezia (7-3 alla Rep. Ceca). In serata (ore 20) è prevista la cerimonia di chiusura, con il passaggio della fiaccola a Vancouver che ospita l'edizione del 2010. Il portabandiera dell'Italia è Armin Zoeggler, medaglia d'oro nello slittino.

SCI A Pragalato ultimo giorno di gare con la 50 km. Oltre il campione di Pieve, Giorgio Di Centa è tra i favoriti assoluti

Oggi il fondo può chiudere in bellezza

di **Alessandro Ferrucci**

La chiamano la gara degli Dei. La maratona delle nevi, è una prova che si svolge su un percorso di ben 50 km, mettendo alla prova, sopra ogni limite, il fisico degli atleti che vi prendono parte, superando fame, sete (è fondamentale non mancare mai un rifornimento) crampi, neve, o bufera come accadde a Sarajevo nell' '84, quando vinse il russo Nikolaj Zimjatov (arrivato al traguardo stremato e senza guanti). Vincerne una, una sola nella carriera, è un risultato talmente grande da poter appendere gli sci al chiodo per il resto della vita. Impresa mai

riuscita ad un italiano in un'olimpiade. Chi c'è andato vicino, per ben due volte, è Maurizio De Zolt. «Grillo» è arrivato secondo a Calgary nell' '88 (preceduto dallo svedese Gunde Svan), e ad Albertville nel '92 (primo l'eroe locale Bjorn Dæhlie, reduce dall'amara sconfitta in staffetta per mano dell'Italia) con Giorgio Vanzetta eccezionale terzo. Ma quella norvegese, fu un'edizione olimpica magica, per il nostro medagliere (alla fine furono 20 totali). Due, invece, le vittorie ai mondiali: il solito De Zolt ad Oberstdorf '87 e Silvio Fauner a Thun-

der Bay '95. Ma oggi, nel giorno della partenza della fiaccola per Vancouver 2010, i «nostri» sono tra i favoriti. A rincorrere il grande sogno sono tre dei moschettieri della staffetta d'oro. E con Pietro Piller Cottrer, Giorgio Di Centa e Fulvio Valbusa ci sarà Fabio Santus, che cerca una consacrazione dopo essere stato protagonista in Coppa. Si gareggia in linea, senza lotta contro il cronometro ma con un lunghissimo, estenuante, testa a testa con i rivali. Sarà una sfida psicologica e fisica. «I più difficili saranno i primi dieci-venti chilometri - spiega Giorgio Di Centa - dove tutti lotteranno per mantenere le po-

sizioni di testa». Impossibile prevedere una tattica di gara. «Può succedere di tutto - commenta Piller Cottrer - anche se ne parleremo a tavolino». È lui, Pietro, il capitano della squadra, il punto di riferimento in pista e fuori. Ma con Cottrer puntano ad esserci anche gli altri azzurri. «A decidere saranno le ultime due salite - azzarda Fulvio Valbusa - la prima è quella della cottura e la seconda della spadellata. In cima vedi la Madonna». Chi potrà contrapporsi, a un finale che riscatti la delusione di Giorgio Rocca, sono gli svedesi Soedergren e Thomas Fredriksson, il francese Vittoz, il ceco Lukas Bauer e il tedesco Angerer.

SPAZZANEVE

♦♦♦

Trasloco momentaneo

Senza tetto, sbandati, spacciatori, prostitute: anche a Torino, come succede nelle sedi olimpiche (ad Atene sparirono anche i cani randagi), come per incanto è sparita la faccia meno presentabile della città. Il solito maquillage dei giochi. Improvvisamente da vie, piazze e parchi sono spariti le scomode presenze di tutti i giorni. Lungo corso Massimo d'Azeglio, nei pressi del Valentino e vicino a Casa Italia, per esempio si sono volatilizzate le decine di pusher e commercianti di droghe che si aggirano abitualmente tra gli alberi, così come le ragazze di strada che di fronte cominciano la loro triste routine tutte le sere. «Anche io sono rimasto sorpreso che non si vedono più» dice Pierluigi DAVIS, presidente della Caritas. Il problema ovviamente non è stato risolto, ma come al solito «traslocato». La centrale dello spaccio pare si sia trasferita momentaneamente nella zona del Monte Cappuccini, sulla prima collina torinese. Chissà invece dove sono finiti i barboni che di solito abitano in via Viotti, che stanotte ha pulsato (ed è stata ripulita) per la seconda notte bianca. Per loro, gli homeless torinesi, probabilmente in bianco molto più di tutte le altre. s.m.r.

MEDAGLIE	Oro	Arg.	Bro.
Germania	11	12	6
Usa	9	9	7
Austria	9	7	6
Russia	8	5	8
Canada	7	10	7
Corea Sud	6	3	2
Svezia	6	2	5
Svizzera	5	4	5
ITALIA	4	0	6
Francia	3	2	4
Olanda	3	2	4
Estonia	3	0	0
Norvegia	2	8	9
Cina	2	4	5

A Parigi l'Italrugby sogna per un tempo

Allo Stade de France azzurri avanti 12-8
Nella ripresa calo fisico e crollo (37-12)

di Franco Berlinghieri

ARRIVA per l'Italrugby - contro i galletti transalpini - la terza onorevole sconfitta (37-12). E con la sconfitta, aumenta il rischio che anche in quest'edizione, il cucchiaio di legno (assegnato a chi termina il Torneo a zero punti) si tinga, ancora una volta, d'azzurro. Ieri,

sul prato dello «Stade de France» di Parigi, si sono affrontate due squadre dall'accento francese, visto che otto azzurri su quindici militano nel campionato transalpino. A dispetto di tanta «fraternité», le due compagini si combattono subito a viso aperto: secondo la migliore tradizione della palla ovale. Gli azzurri partono sfavoriti di fronte ad una squadra titolata per vincere il Torneo. Come in un gioco a scacchi condotto ad altissima velocità, i nostri cercano di spuntare le armi di distruzione dei francesi: velocità dei tre-quarti e tanta voglia di giocare alla mano, senza punti d'incontro e pause di gioco. Poi, devono star alla larga dalla loro maui (mischia aperta) con la quale vanno in progressione e conquistano decine di metri. Gli azzurri fin dal primo minuto

muovono le loro pedine difensive e preparano l'antidoto al dinamismo e all'effervescenza del gioco francese. Fissano e rallentano il gioco. Nascondono l'ovale dando l'impressione di perdere tempo: all'improvviso accelerano. Attaccano muovendo l'ovale velocemente e poi lo nascondono di nuovo. È un continuo gioco di «up & under» (palla lanciata in alto e un uomo che corre sul punto di ricaduta). I ragazzi di Berbizier ce la mettono tutta per spezzare il ritmo veloce e regolare della Francia. Vanno a corrente alternata e trascinano gli avversari sopra un'altalena di ritmo e di pause di gioco. I «coqs» s'innervosiscono e commettono falli che il nostro mediano d'apertura Ramiro Pez sfrutta con 3 calci di punizione mandati in mezzo ai pali. Solo al 22° commettiamo il primo errore. L'estremo Cristian Stoica sbaglia un facile calcio in touche e lo lancia invece in bocca ai tre-quarti francesi con 30 metri di territorio libero. È impossibile evitare la prima meta segnata dalla terza linea Magne. I nostri ritrovano subito la concentrazione: at-

taccano 3 volte consecutive per linee centrali e aprono al solito Pez che con un drop (calcio di rimbalzo) centra di nuovo l'H. Sono tre punti che portano l'Italia in vantaggio alla fine del primo tempo (8-12). Cambia il campo, ma il compito degli italiani rimane sempre quello. Ripetitivo. Bisogna placare bassi e alle gambe perché è lì che si fa la differenza. È faticoso e ci vuole anche coraggio ma i nostri vanno con le braccia a tenaglia sulle gambe del francese che avanza con l'ovale: lo bloccano e lo mettono a terra. Lo costringono a lasciare subito - come da regolamento - la palla che più di qualche volta passa agli azzurri. Al 57° arriva il secondo errore dei nostri. Uguale al primo: un calcio di liberazione a disposizione dei funamboli e liberissimi tre-quarti transalpini che lanciano in meta Nyanga. Si arriva negli ultimi minuti sul 16-12 e l'Italrugby ancora in partita. La difesa azzurra torna ad essere ermetica e i francesi incominciano a cedere psicologicamente: il loro punto debole. Ma ottengono un aiuto insperato. Per fallo d'antigioco è espulsa per 10' la nostra seconda linea Carlo Del Fava. È la svolta del match. Nel momento decisivo un uomo in più regalato ai «coqs» equivale ad una condanna a morte. Già provati, mancano i primi placcaggi. E ad ogni placcaggio mancato arriva una nuova meta. Ben 3 mete negli ultimi sporchi venti minuti. Nell'altro incontro:

Sciozia-Inghilterra 18-12 (pt 3-3).



Un'immagine di Francia-Italia di ieri allo Stade de France di Parigi

BREVI

Ciclismo Vuelta Valenciana, 5ª tappa a Bennati

Daniele Bennati si è imposto per distacco nella quinta e ultima tappa della Vuelta Valenciana (Valencia-Valencia, 176 km) precedendo di 4" il gruppo che è stato regolato da Napolitano, l'olandese Dekker e Petacchi. La vittoria finale è andata allo spagnolo Antonio Colom.

Tennis Pennetta in finale a Bogotà

Flavia Pennetta in semifinale ha battuto 6-1 6-4 la spagnola Maria Sanchez Lorenzo.

Superbike In Quatar Bayliss piazzato e vincente

La prima prova del mondiale a Losail ha visto vincere in gara 1 Toseland su Honda davanti Bayliss (Ducati), tornato in Superbike dopo l'esperienza in MotoGP. In gara2 ha vinto il campione del mondo Troy Corser su Suzuki davanti a Bayliss che comanda la classifica con 40 punti davanti a Corser e Toseland con 38.

Terni Tifoso cade dagli spalti

Un tifoso del Verona è caduto nel fossato dello stadio Liberati. Il fatto è avvenuto al 35' del secondo tempo, quando i sostenitori scalgieri si stavano avvicinando alla rete divisoria con il settore occupato dai tifosi della Ternana.

LAZIO-ROMA Pisanu avverte: «No slogan violenti»

«Scritte antisemite? Il derby verrà sospeso»

Luca De Carolis / Roma

«Se verranno espunte scritte o antisemite, o comunque inneggianti alla violenza, la partita tra Lazio e Roma verrà sospesa». Ieri il ministro dell'Interno Pisanu ha ricordato che stasera all'Olimpico non dovranno comparire striscioni razzisti «altrimenti il derby verrà fermato, come accadrebbe su qualsiasi altro campo: il questore ha disposizioni molto chiare in questo senso». Un modo per ribadire la linea dura del Governo dopo la figuraccia fatta il 29 gennaio scorso quando, durante Roma-Livorno, in curva sud vennero espunte svastiche, scritte antisemite e bandiere fasciste, nell'indifferenza della terna arbitrale e delle forze dell'ordine. Le parole di Pisanu hanno trovato concorde l'allenatore della Lazio, Delio Rossi: «Sarei favorevole alla sospensione del derby come di qualsiasi altra partita, perché non accetto che vengano lesi i sentimenti o la libertà dell'individuo con striscioni offensivi».

Ieri però il tecnico ha parlato soprattutto della gara, in cui i biancazzurri proveranno a interrompere la serie positiva dei «cugini», reduci da dieci vittorie consecutive in campionato e orfani dell'infortunato Totti. «Senza di lui però la Roma darà qualcosa in più», ha detto Rossi, secondo cui i giallorossi sono «strafavoriti, perché dieci vittorie non le fai per caso: ad ogni modo noi scenderemo in campo per vincere, anche perché sono molto soddisfatto di come i ragazzi hanno preparato la gara». Preceduta dalle frasi di Di Canio, che si è lamentato per la designazione di Matteo Trefoloni come arbitro della gara. Giudizio non condiviso da Rossi: «L'arbitro per me è come il palo della porta: non ho pregiudizi

nei confronti di nessun direttore di gara». Neanche il tecnico della Roma, Luciano Spalletti, si è soffermato sull'arbitro («A Di Canio ha risposto già la società»). Il tecnico ha invece sottolineato la difficoltà di gestire la tensione dei giocatori. «Se fosse stato per me - ha detto - non li avrei tenuti in ritiro, ma li avrei rimandati a casa, dove avrebbero pensato meno alla gara. Per alcuni l'attesa è stata dura: credo Delio De Rossi non dorma da tre giorni, per lui servirebbe una pasticca grossa come una ruota...». Ieri pomeriggio Trigoria è stata invasa da più di 5.000 tifosi, che hanno assistito all'allenamento di rifinitura della squadra. Presente anche Totti, che ha fatto diversi giri di campo a bordo di una macchinetta per il golf.

ADRIANO

Di nuovo 2 giornate
La Caf ci ripensa

«Questa mi mancava». È il commento del presidente dell'Inter Giacinto Facchetti alla decisione della Caf di ripristinare le 2 giornate di squalifica ad Adriano. Il bomber nerazzurro era stato «colto in fallo» attraverso la prova Tv in Livorno-Inter per lo schiaffo a Grandoni. Uno schiaffo il cui «impatto» non veniva però preso in considerazione in secondo grado dalla Disciplina, che aveva azzerato la squalifica. Nel comunicato, senza aggiungere note, si specifica che l'appello del procuratore federale viene «accolto».

ANTICIPI Al Tardini i giovani viola rimontano lo svantaggio di due gol e vincono 4-2 (doppietta di Bojinov). Nel pomeriggio Reggina-Livorno 1-1

A Parma la Fiorentina ricomincia a volare

di Marco Bucciantini

Il terzo gol della Fiorentina è la realizzazione dell'azzurro di Prandelli, che decide di rianimare la sua squadra (così svilita nelle ultime settimane) affidandosi ai ragazzi dai piedi buoni finora tenuti in ghiaio: Montolivo apre al volo sulla destra, Jimenez avanza e tocca per Toni, che sbaglia il tiro e ne cava un assist per Jorgensen, Tocco indietro per Montolivo, respinge Bucci, arriva Jimenez che di tacco rigioca - superbamente - per Bojinov, ancora Montolivo, respinta sulla linea, chiude in rete - finalmente - Jorgensen. Tanto spazio per dire, infine, che la toccano in cinque, e sono quelli che ci sanno fare, quelli che non potrebbero mai giocare insieme, perché il calcio è equilibrio però a volte è anche piede, esterno, tacco, lancio, testa alta (quella di Montolivo).

È il gol che inverte una partita bella - dopo l'avarò pareggio del tardo pomeriggio, fra Reggina e Livorno,

1-1, 12 centrocampisti in campo all'inizio, record imbattibile, gol di Morrone e di Cozza (due centrocampisti, ovviamente). Al Tardini, invece, si abbonda in una gara che il Parma si divora all'inizio, ma poi si alza dal tavolo perché apparecchia la Fiorentina, e c'è più roba nel pannello di Prandelli. Una settimana a cercare - verbalmente - la definizione geometrica più appropriata per dire che voleva fare una pazzia, e giocare con tutti quelli bravi, insieme. «Faremo il rombo», poi lo ha ridisegnato, ma l'importante è che abbia creduto nell'idea: fuori Firenze, troppo stanco per inventare, dentro Jimenez, Montolivo e Bojinov, il più vecchio ha 21 anni. La teoria «imbarazza» al 3' quando il Parma si prende un rigore per una mano sballata di Bojinov, Semplicio segna. L'azzurro è la via per la crocifissione di Prandelli al 19', quando Lobont esce bene su Corradi ma si scorda la palla, che Bresciano infila

in rete: 2-0. Si scalda Pazzini perché Bojinov è irritante. Ma geniale: di testa sbucca sulla solita punizione mancina e perfida di Pasqual, di piede tocca di giustezza la spizzicata di Toni. Pareggio in 4', perché i giovani sono così, forza e voglia che non puoi programmare, né abbattere. E questi hanno classe: nei 90', la Fiorentina impiega sette giocatori nati dopo il 1982. Un fondo d'investimento nel petrolio e nell'oro. Dopo il terzo gol, al 3' della ripresa e descritto in apertura, la pazzia idea di Prandelli adesso è un imno al calcio. Il 4-2 finale lo segna Jimenez, che è basso, di testa su un calcio d'angolo. È l'entusiasmo che allunga i sogni viola: il quarto posto, da contendere alla magnifica Roma, passerà anche per questi ragazzi, capaci di fare la parte di Toni, che ha le caviglie gonfie, il tiro incupito dalla frustrazione dopo aver visto andar dentro di tutto, quando veniva facile, mentre adesso la porta sembra un cunicolo. Ma non importa, con quei ragazzi lì.

Serie A, 27ª giornata In serata Lazio-Roma

ore 15,00
Ascoli-Messina
De Santis Sky calcio 7

Cagliari-Chievo
Farina Sky calcio 6

Empoli-Treviso
Tagliavento Sky calcio 8

Inter-Udinese
Dondarini Sky calcio 3

Juventus-Lecce
Rodomonti Sky calcio 2

Palermo-Milan
Pieri Sky calcio 4

Siena-Sampdoria
Racalbuto Sky calcio 5

ore 20,30
Lazio-Roma
Trefoloni SkySport1

Serie B, 30ª giornata Ok Mantova e Catania

Risultati
Bari-Cesena..... 2-3
Catanzaro-Modena..... 1-0
Cremonese-Avellino..... 1-0
Mantova-Crotone..... 3-2
Pescara-Arezzo..... 1-1
Rimini-Piacenza..... 0-0
Ternana-Verona..... 0-2
Triestina-Brescia..... 1-0
Vicenza-Catania..... 0-2
Bologna-Torino..... 1-1
Albinoleffe-Atalanta (domani ore 20,45)

Classifica
Catania 57, Mantova 55, Cesena e Atalanta 53, Brescia 49, Torino 48, Arezzo 45, Crotone 43, Pescara 42, Verona 41, Piacenza 40, Bologna 39, Rimini e Triestina 38, Modena 37, Vicenza 34, Bari 33, Avellino 28, Ternana 27, Albinoleffe e Catanzaro 25, Cremonese 23.

DARWIN PASTORIN

L'Altra Domenica

I Giochi danno una lezione al calcio

Le Olimpiadi invernali (straordinario successo di pubblico, spettacolo, pathos, organizzazione, indice di ascolti) ha messo in luce, in maniera evidente, la crisi, etica e morale, del calcio. Fenomeno contingente, poi tutto scivolerà nel dimenticatoio davanti all'acquisto del terzino tedesco o del fantasista brasiliano? No, non più. La gente ha mandato un segnale chiaro: vuole «altro», si è stancata di un pallone rancoroso, avvolto da nuvole d'ira e spesse ombre, arrogante. Sono bastati i pattinatori, con la loro «epica della caduta», per mettere in secondo piano le questioni del campionato e, persino, le partite della Champions League, che rimane la brutta copia della nobile Coppa dei Campioni, quando ancora il pallone non si era inchinato alle esigenze del marketing e del denaro «a tutti i costi, il più possibile». Il football di casa nostra sta pagando la sua decadenza, il suo grigiore, la valanga di errori. Le contraddizioni del Palazzo. Un Potere che ha messo in

un angolo la passione, il romanticismo, il calcio inteso come festa popolare, religione laica. Vedrete: da domani, ci saranno meno aspiranti calciatori (e divi) e più appassionati di sport «minori» (minori? ma dove, ma quando?). Bambini che si dedicheranno allo sci, al pattinaggio, all'hockey su ghiaccio. A sport, cioè, rimasti avvolto dal vento dell'innocenza. Io, da una vita, amo il pallone. Ma per divertirmi ancora devo andare indietro nel tempo, viaggiare nella memoria, recuperare i dribbling di Omar Sivori e di Gigi Meroni, il coraggio di Berzellino detto Berceroccia e l'abbagliante prosa di Gigi Riva. Le pagine belle dei maestri di un tempo, che tutto affidavano al racconto esemplare, dove l'aggettivo era curato, quasi un'ossessione, un'esigenza, una sofferenza. Oggi sono pochi i momenti intensi, degni di essere ricordati. E le parole sono gravi, pesanti. Torino 2006 ha aperto un varco. Una speranza. Ci ha insegnato che uno sport migliore è possibile.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 25 febbraio

NAZIONALE	28	42	78	71	46
BARI	86	57	10	31	27
CAGLIARI	30	7	38	27	13
FIRENZE	6	27	28	13	39
GENOVA	29	78	19	37	86
MILANO	3	71	88	17	6
NAPOLI	84	45	32	57	88
PALERMO	60	41	38	26	69
ROMA	44	75	53	17	23
TORINO	83	68	12	1	90
VENEZIA	53	63	86	8	73

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

	3	6	44	60	84	86	53	JOLLY
Montepremi	€	5.177.468,83						
Nessun 6 Jackpot	€	11.829.819,92						
Nessun 5+1	€							
Vincono con punti 5	€	103.549,38						
Vincono con punti 4	€	502,17						
Vincono con punti 3	€	11,80						

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Sesso? Grazie
tanto per gradire”**

in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

19

domenica 26 febbraio 2006

Unità 19 IN SCENA

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Sesso? Grazie
tanto per gradire”**

in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

Rifiuto

I SEX PISTOLS DICONO NO ALLA HALL OF FAME
«NON SIAMO LE VOSTRE SCIMMIE, CIAO»

«Non ci sto»: quando si tratta di ricevere onori, in genere, non si risponde così. Invece, questa interessante indisponibilità a farsi conglobare dal sistema che in qualche modo l'onorificenza racchiude ha una sua piccola ma significativa tradizione. Ieri è toccato ai Sex Pistols rispondere «da stronzi» alla chiamata della Rock and Roll Hall of Fame americana. Questa istituzione cattura e istituzionalizza i miti stagionati del rock, li inserisce nei suoi cataloghi e nelle sue sale. È un modo, si potrebbe dire «discretamente borghese», per dare dignità «classica» all'inafferrabile fluire di una musica nata fuori dalle istituzioni e spesso, con queste,



molto conflittuale. Insomma, c'è un sacco di bella gente in quell'elenco di miti votati alla Fama. Invece, i Sex Pistols - geni del vecchio punk - hanno ricordato che il tempo non li ha ammansiti e che se erano intrattabili ieri lo sono anche oggi e quindi non vanno alla cerimonia di iscrizione. Dite quello che volete, sembrerà insensato ma che ogni tanto qualcuno dica di no alla sistemazione del rock in un museo, ci pare un segno di lucidità e di salute mentale. Pur senza voler dare dei rincitrulliti a tutti quei grandi artisti che alla chiamata hanno risposto con entusiasmo o comunque non hanno battuto ciglio. Ma il tempo passa e gli automatismi celebrativi tendono a diventare dei mostri rituali. «Non siamo le vostre scimmie, non verremo», hanno detto alla Hall of Fame definita «urina nel vino». Certo, poco gentili ma meglio così che imbalsamati.

Toni Jop

ATTRICI Adesso è in scena al Parenti di Milano con un testo di Campanile. Ma ha appena finito di lavorare in un paio di set. Mossa da vena di humour argentino, Piera Degli Esposti racconta la sua vita, come il presente, tra palco e grande schermo

■ di Maria Grazia Gregori

Ricordo come fosse oggi la discesa di Piera Degli Esposti nella celebrità, una sera del 1979 al Teatro Uomo di Milano quando improvvisamente si fermò in mezzo al palcoscenico, il piede sollevato, la parola sospesa in quel «si, perché...» con cui si chiude il lungo monologo di Molly Bloom nell'*Ulisse* di James Joyce di fronte al pubblico ammirato e commosso che si rendeva conto che l'attrice eccentrica del teatro d'avanguardia era diventata



Piera Degli Esposti

USA Armstrong, suo ex: sono devastato
**Sheryl Crow operata
di un tumore al seno**

■ Appena qualche giorno dopo il clamoroso annuncio della sua separazione da Lance Armstrong, Sheryl Crow è stata sottoposta a un'operazione chirurgica per l'asportazione di un tumore al seno.

È stata la stessa regina del country-rock ad annunciarlo nel suo sito web: «Mi sto unendo alle oltre 200.000 donne a cui ogni anno viene diagnosticato un cancro al seno». L'operazione è avvenuta mercoledì ed è stata «minimamente invasiva»; secondo i medici, la prognosi è eccellente e la cantante verrà sottoposta a un ciclo di radiazioni a puro scopo precauzionale.

Armstrong, sette volte vincitore del giro di Francia e sopravvissuto a un cancro ai testicoli, polmone e cervello, si è detto «devastato» dalla notizia. Crow e Armstrong avevano annunciato ufficialmente la loro separazione all'inizio del mese, cinque mesi dopo il loro fidanzamento ufficiale. I due, che si frequentavano da due anni, avevano in programma di sposarsi ad Austin, in Texas. A quanto pare, la cantante ha appreso della malattia solo dopo che si era lasciata con Armstrong.

Il decorso post-operatorio sta procedendo, secondo i medici, senza complicazioni. Intanto, sul suo sito web, la Crow ha annunciato il rinvio di alcuni concerti nel Nord America che doveva tenere a partire da marzo. Ma conta di riprendere l'attività concertistica in tempi rapidi.

Più Piera per tutti a cinema e teatro

un magnifico cigno. Ma Piera la ricordo anche battersi coraggiosamente contro la malattia o elaborare il lutto della morte di qualche persona cara. Perché Piera era e, per nostra fortuna, è ancora, così: può avvilupparci nelle volute affascinanti di un gioco di teatro o prendersi in contropiede con un' immediata confidenza. Paradossale e ironica, libertaria ma rigorosamente fedele alle sue scelte, Piera è soprattutto un'attrice formidabile sia che dia voce a Joyce sia che interpreti Ibsen sia che moduli la sua voce agra sulle note di qualche song come in *Madre Coraggio* di Brecht o che si tra-

Carmelo Bene e Marco Ferreri: secondo Piera gente speciale che ha pagato la sua unicità con la solitudine e la dimenticanza

sformi in una Madonna dei Poveracci in *Stabat Mater* di Tarantino-Cherif, sia che - come in questi giorni sta facendo per il Teatro Parenti di Milano - si immerga nell'ironia di Achille Campanile in uno spettacolo che Antonio Calenda le ha cucito addosso dieci anni fa. Ed è ancora lei che presta il suo volto sensibile e come solcato da improvvise burrasche indifferentemente alla macchina da presa di registi famosi o debuttanti, che con l'amica Dacia Maraini si china sulla sua adolescenza, sulle sue ossessioni, sulle sue impensabili passioni da Sherlock Holmes in gonnella... Perché Piera è così: una, due e forse tre, come ci racconta. **Vocazione.** La mia vocazione è nata a casa: fin da bambina ho pensato che avrei fatto l'attrice perché mi piaceva parlare da sola, mi sentivo come un piccolo scienziato che studia esempi casalinghi. Sì, sono nata così con i cassette di mobili schiacciati contro il diaframma, di cui allora non sapevo nulla, alla ricerca della mia voce. Dicevo sempre che «aspettavo l'estasi» e mio padre che mi vedeva incollata ai cassette, continuava a chiedermi quando mai sarebbe arrivata, questa estasi. **Difficoltà.** I miei inizi non sono stati facili, tanti sono i no che mi sono stati detti a cominciare da quello dell'Accademia d'arte drammatica che non

mi ammise ai suoi corsi. Oggi penso che questo avvenne perché tutto in me era un po' in anticipo sui tempi. Infastidiva e forse non si capiva un certo mio modo «aereo-planistico» di muovere il corpo e le braccia come un proseguimento della parola. Allora si era più composte, si teneva un contegno più borghesemente riservato, meno astratto e il mio modo di essere poteva sembrare un'originalità voluta, qualcosa di non serio... invece tentavo solo di farmi largo, di vincere le difficoltà: mi sentivo come una che arrivava al luogo da lei sempre sognato quasi attraversando una boscaglia.

I primi sì/Milano. Dopo molti no i primi sì li ho avuti a Milano. Il primo lo ebbi addirittura da Giorgio Strehler, Paolo Grassi e Nina Vinchi quando feci il mio provino per entrare alla loro Scuola: piacqui molto ma li non si davano borse di studio e io non avevo soldi per mantenermi. Il secondo sì me lo disse uno straordinario uomo di cabaret come Franco Nebbia che capì la mia comicità e mi scelse per recitare con lui dicendomi che mi sarei trovata in mezzo a gente che mangiava, che rideva e che doveva riuscire ad attirare la loro attenzione. Allora abitavo con Pippo Baudo e con

Elio Pandolfi in una pensione al primo piano che si trovava in Galleria Ambasciatori, che si apriva su corso Vittorio Emanuele e la grande Galleria... Milano ancora mi disse di sì quando ormai, entrata nel giro degli stabili, arrivai al Piccolo diretta da Aldo Trionfo in *Arden* di Feversham: fu lì che uscendo in via Rovello sentii una spettatrice dire a una sua amica «hai visto l'artista?»: a me, come se fossi la Duse. E poi mi disse il suo sì definitivo con *Molly cara* per il quale il grande Eduardo disse che gli sembravo «o verbo nuovo».

I primi sì/Roma. Anche Roma mi è stata amica. Magari continuava a dirmi di no in un teatro che non fosse quello glorioso dei 101 dove incontrai Gigi Proietti, Virginio Gazzolo e Tonino Calenda con i quali poi vissi la bellissima esperienza del Teatro Stabile dell'Aquila. Roma invece mi ha detto subito sì al cinema: da Pasolini a Zampa, da Castellani ai fratelli Taviani al grandissimo Ferreri... cinema d'autore naturalmente. Il cinema mi ha sempre attirato e ne ho fatto moltissimo anche più recentemente con Nanni Moretti, Lina Wertmüller, Marco Bellocchio e Giuseppe Tornatore... Che dire? Mi sono sempre sentita un po' co-

me un boxeur che va a cercarsi altri ring... E oggi che dopo tanto lavoro con Cobelli, Guicciardini, Castri, Calenda, Scaparro, Trionfo prendo ormai il teatro a piccole dosi, continuo a fare cinema per fare vedere la mia faccia senza lifting, nuda, come tutte le grandi attrici che ho amato, a cominciare da Bette Davis.

Piera e le sue storie. Scrivere con Dacia Storia di Piera è stato come alleggerirmi dei pesti della mia infanzia e adolescenza, del rapporto difficile ma insostituibile con mia madre. Questo libro poi è diventato un magnifico film diretto da Marco Ferreri con Hanna Schygulla che faceva mia madre, Marcello Mastroianni che era mio padre ed Isabelle Huppert che era Piera, cioè me. A questo libro è seguito recentemente *Piera e gli assassini* che racconta la mia fascinazione per la morte e per quegli esseri che tolgono la vita e che danno la morte, gli assassini appunto, non per morbosità, ma per andare a fondo nella conoscenza della loro psiche di personaggi. Ricordo come mi colpì la foto di Pia Bellentani bella ed elegante ripresa a Villa D'Este pochi minuti prima del suo delitto, ma anche andare a vedere il lavatoio di Scandicci, ri-

percorrere quei campi, pensando al «mostro di Firenze»...

Esempi? Ho sempre ammirato la Duse anche come donna perché ha avuto il coraggio di mettersi così com'era - non più giovane, i capelli bianchi, grassa - davanti alla macchina da presa per lasciare con *Cenerentola* una testimonianza di se stessa. Sono rimasta folgorata davanti alla fotografia che le aveva fatto D'Annunzio dove si fa ritrarre con le mani alzate come a dire «guarda, mi arrendo»... L'ho anche interpretata in un film per la televisione *Pas d'oubli dans mon coeur* dove Valentina Cortese faceva Sarah Bernhardt... Con Carmelo Bene ho recitato solo nell'*Adelchi* di Manzoni: abbastanza per capire che la sua genialità era frutto di una personalità straordinaria e piena di humour, di un'unicità vera. Penso che con lui abbiamo perso un genio unico del teatro così come con Marco Ferreri lo abbiamo perso nel cinema. Gente speciale per la sua capacità d'astrazione, per il gusto del paradosso, per la sua intelligenza che magari hanno pagato questa unicità con la dimenticanza, con la solitudine perché ci è infinitamente più facile portare sugli scudi chi crediamo di capire subito.

SEGNI DEI TEMPI Giuseppe Antonelli, docente di Linguistica, sul sito della Enciclopedia Italiana motiva il giudizio: «Testi domopak»

Il prof di italiano boccia le canzoni per Sanremo: mai così in basso

■ di Roberto Brunelli

È l'Italia della rima baciata. È l'Italia pizza-mandolino. È l'Italia *Grande fratello* e *Amici*. È l'Italia Sanremo. È l'Italia delle fiction falsovere. «Ora devi andare via / di che è tutta colpa mia / ma di al mondo che t'ho amata alla follia (Luca Dirisio). «Se nel nostro bisogno d'amare ragione non c'è / e facciamo le cose più strane senza un vero perché...» (Spagna). «Ci sono momenti che passano in fretta / e il tempo che vola sa di sigaretta» (Dolcenera). Ebbene sì, quanto sono lontani i tempi di Tenco e di Modugno. Ma anche di Vasco e di Massimo Ranieri. Sianche di Elio e le Storie Tese e di Daniele Silvestri. Lontanissimi. Lo sapevate, lo sapevamo, ma quando a dircelo è un autorevole studioso è sempre un po' un coltello ficcato in quella parte della mente preposta alle rimozioni. Dice Giuseppe

Antonelli, docente di linguistica italiana all'Università degli studi di Cassino, sul sito dell'Enciclopedia italiana: «Questa edizione del festival per la lingua è una delle più piatte degli ultimi anni». Anzi, peggio. I testi delle canzoni di Sanremo 2006, dice il professore, sono «testi-domopak, prodotti al metro per confezionare melodie che

Secondo lo studioso si tratta di «testi prodotti al metro per confezionare melodie che devono scivolar via facili»

devono scivolare via facili». Insomma, stiamo freschi. Abbiamo sempre saputo che il festival non fosse esattamente la patria di Shakespeare o di Ungaretti, ma pare che la situazione vada a peggiorare. Cioè: la media delle canzoni sanremesi è sempre stata scarsa, ma quest'anno, sostiene Antonelli, manca pure «l'acuto». Ossia quel pezzo forte che anche nelle scorse edizioni c'era pur sempre stato, come quello splendido «Italia si Italia no» di Elio e le Storie Tese, come *Salirò* di Daniele Silvestri, come *Timido ubriaco* di Max Gazzè, come *Dimmi che non vuoi morire*, scritta da Vasco per Patty Pravo. Brevi guizzi d'italico ingegno, improvvisate crepe nel pentagramma piatto dell'Ariston, ritmi spezzati, piccoli o grandi squarci nell'immaginario... qualcosina. Niente da fare. Il linguista è spietato. «Letti tutti di seguito, i testi di questo Sanremo danno l'idea

di un'unica fiction melodrammatica (*Orgoglio*, mettiamo), proporzionata per un consumo più agevole in tante brevi puntate-spot. Solo che qui c'è poco ridere: quest'anno, anzi, sembra mancare anche quel filone minoritario della canzone comico-burlesca basata sul gioco di parole e sulla critica di costume, di solito presente in almeno un brano (Arbore, Salvi, Paolo Rossi & Jannacci). Sì, un deserto. Le canzoni sono tutte uguali (di quella di Anna Oxa, tenuta «segreta» per motivi di marketing, ancora non si sa). «Tutte e 29 le canzoni ci insegnano a snodare in un monotono monologo. O meglio, in un dialogo a senso unico con un invitato di pietra, visto che quasi tutte si rivolgono ad un tu poetico, facilmente identificabile con l'amata/o (più spesso con l'ex, a dire il vero)». Ma, professore, non è sempre stato così? ...par di capire che no. Quest'anno è peggio, ragazzi miei. Quest'anno siamo tutti un po' più soli.

domenica 26 febbraio 2006

Scelti per voi



Dogville

Agli inizi degli anni Trenta, arriva in un paesino sperduto delle Montagne Rocciose Grace (Nicole Kidman), una donna in fuga. Grazie all'interessamento di Tom, il capo del villaggio, la donna ottiene ospitalità in cambio di lavorare per il bene comune. Ma, quando gli abitanti di Dogville scoprono che la donna è ricercata e che sulle sue tracce ci sono due spietati killer, le richieste aumentano...

23.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Lars Von Trier Dan/Ger/Fra 2003

Manhunter...

L'ex agente dell'Fbi Will Graham (William Petersen), ossessionato dalle conseguenze della caccia che ha dato allo psichiatra cannibale Hannibal Lecter, si è ritirato a vita privata. Ma il Bureau lo richiama per risolvere un caso di un nuovo serial killer in azione... Tratto dal romanzo "Drago rosso" di Thomas Harris e prima apparizione di Hannibal Lecter (qui interpretato da Brian Cox).

02.50 CANALE 5. THRILLER. Regia: Michael Mann Usa 1986

L'avversario

Jean-Marc (Daniel Auteuil), per diciotto anni, era riuscito ad ingannare tutti: la sua famiglia, i suoi parenti e i suoi amici. Ma un bel giorno i suoi cari scoprono che non è un medico che lavora a Ginevra e che per tutto questo tempo si è inventato un'identità per non deludere nessuno. Allora, l'impostore li uccide tutti... Tratto dalla storia vera di Jean-Claude Romand.

02.20 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Nicole Garcia Francia 2002

Parla con me

Nuova puntata con le interviste di Serena Dandini a personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo. Ospiti odierni sono l'attrice Valeria Golino, il cantante Niccolò Fabi, il filosofo della scienza Giulio Giorello. Gli intermezzi musicali della Banda Osiris e le consuete domande indiscrete di Dario Vergassola fanno da cornice. Valerio Mastandrea legge le "recinzioni" di Johnny Palomba del film "Un tranquillo weekend di paura".

23.25 RAI TRE. TALK SHOW.

Programmazione

Table with 7 columns: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists TV programs with their start times and details.

SERA

Table with 7 columns listing evening TV programs (SERA) across the various channels.

Satellite

Table with 7 columns listing satellite TV channels and their programming: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANEL, ALL MUSIC, RADIOFONIA.

Weather forecast section including 'OGGI' (Today) and 'DOMANI' (Tomorrow) with icons for weather conditions, a map of Italy, and a 'SITUAZIONE' (Situation) section with a map of Europe.

Registi-spie, l'Ungheria ora ricorda

CINEMA/STORIA

Dopo Szabò, un altro regista ammette di aver passato informazioni al regime. Ma la rilettura dei fatti entra in un nuovo gioco di interessi...

di Umberto Rossi

S

È già parlato, su queste pagine, della rovente polemica innescata in Ungheria dall'articolo pubblicato dal settimanale *Elet és Irodalom* (Vita e letteratura) in cui si rivelava che István Szabò, all'epoca non ancora ventenne, aveva fornito informazioni alla polizia politica sui suoi compagni di corso alla scuola di cinema. Erano gli anni immediatamente successivi alla rivolta antisovietica del 1956 e la classe di cui faceva parte il regista di *Mephisto* (1981) sarebbe passata alla storia come quella che sfornò i maggiori autori del nuovo cinema magiaro degli anni Sessanta: oltre a István Szabò c'erano Pál Gabor, Imre Gyöngyössi, Ferenc Kardos, Zsolt Kézdi-Kovács, István Gaál e János Rózsa. La polemica ha trovato eco anche nella 37ma edizione della Settimana del Cinema Magiaro, nel corso della manifestazione c'è stata una conferenza stampa a cui hanno partecipato alcuni di quegli ex-compagni

si scuola che hanno confermato la loro solidarietà al collega e offerto varie testimonianze sul clima dell'epoca. Zsolt Kézdi-Kovács, in particolare, ha rivelato che anche lui ha steso rapporti alla polizia politica sui colleghi di corso e ricordato che lo ha fatto dopo essere stato imprigionato e minacciato d'espulsione dalla scuola di cinema. In quanto al contenuto reale di queste delazioni ha assicurato di aver evitato di coinvolgere i più compromessi, come Pál Gabor, che nel 1979 dirigerà *Angi Vera*, un duro atto d'accusa sulle persecuzioni e delazioni di quegli anni, e Imre Gyöngyössi, il regista de *La domenica delle palme* (1969), altro testo vigoroso contro la repressione e l'intolleranza. Il primo era sorvegliato in modo particolare essendo stato ritratto, armi alla mano, mentre partecipava all'assalto della sede del Partito Comunista, il secondo aveva trascorso già tre anni in prigione, avendo come compagno di cella di György Aczél che, negli anni ottanta, sarà riabilitato e chiamato a reggere il settore culturale del Partito Comunista Magiaro. Zsolt Kézdi-Kovács ha anche ricordato come i rapporti, forniti da lui e dagli altri, erano talmente vaghi che, due anni dopo l'ingaggio, furono licenziati dalla stessa polizia politica considerata l'irrelevanza dei loro scritti.

Quale senso dare a questi scoop a cinquanta anni di distanza?

Molti propendono per la versione secondo cui il piccolo partito di centro-sinistra SZDSZ (Alleanza dei Liberi Democratici), a cui la direzione della rivista è vicina, avrebbe cercato di guadagnare consensi facendosi portatore di una campagna moralizzatrice che dovrebbe metterlo al riparo dal pericolo di non raggiungere il quorum necessario ad ottenere rappre-



Il regista István Szabò

sentanza parlamentare alle elezioni del prossimo 9 aprile. Altri individuano il vero obiettivo dell'operazione in un attacco alla chiesa cattolica e, in particolare al cardinale László Paskai, ex primate d'Ungheria, a cui la rivista ha dedicato, nel numero uscito proprio nei giorni in cui si teneva la Settimana, un lungo articolo con analoghe accuse. Il prelado, che ha fatto parte del movimento Preti di Pace, ha sempre cercato di stabilire rapporti di dialogo con il potere kada-

riano, al contrario del cardinale Minzenty. Quest'ultimo è vissuto 15 anni rinchiuso nell'ambasciata Americana di Budapest, dove si era rifugiato all'arrivo dei carri armati del Patto di Varsavia. La polizia lo voleva arrestare perché si era schierato al fianco dei rivoltosi, anche se, da bravo ultraconservatore, lo aveva fatto per chiedere l'abolizione della riforma agraria e la restituzione dei latifondi alla Chiesa e ai proprietari terrieri. C'è, infine, chi propende per la

semplice ricerca di notizie sensazionali capaci di far aumentare la declinante tiratura della pubblicazione. C'è un pizzico di verità in ciascuna di queste interpretazioni, ma resta un fondo limaccioso in una campagna scandalistica che esplose a cinquanta anni da quei tragici fatti e senza alcuna intenzione di avviare una seria indagine storica. Sempre a proposito di István Szabò c'è da ricordare che la Settimana ha stato presentato anche il suo ultimo film, *Parentela*, il primo realizzato in Ungheria dopo quattordici anni di lavoro all'estero. Alla base c'è un romanzo di Zsigmond Móricz (1879 - 1942), un classico della letteratura ungherese. Vi si raccontano le speranze e le delusioni, sino al suicidio, di un giovane avvocato, nominato assessore alle finanze di una cittadina di provincia dai potenti della città che lo considerano innocuo e

Le denunce non diventano però analisi storica. Forse nel mirino c'è la chiesa cattolica...

malleabile. Il funzionario prende sul serio l'incarico, denunciando corruzione, soprusi e ruberie. Rapidamente caduto in disgrazia, è vittima di una congiura tendente a dipingerlo come un profittatore e un disonesto. Non gli resterà che il suicidio. Il film non è fra i migliori di questo regista, eccede nei dialoghi soffre l'interpretazione di un attore, István Kopjáss, molto stimato, ma, in questo caso, incapace di restituire la complessità del personaggio.

CINEMA «La valle dei lupi» era un successo. Bloccato un film turco sulla guerra in Iraq. Polemiche in Germania

di Gherardo Ugolini / Berlino

Il festival del cinema di Berlino si è concluso da pochi giorni, ma il film che sta sulla bocca di tutti in Germania non è uno di quelli presentati al concorso. Si intitola *La valle dei lupi*, film di produzione turca, diretto da Serdar Akar, che racconta la storia della guerra irachena da un punto di vista diverso da quello americano, pur utilizzando paradossalmente un linguaggio cinematografico che ammicca di continuo ai più triti cliché di Hollywood. Soprattutto è diventato nel giro di pochi giorni un vero e proprio caso politico, data la presenza in Germania di una vasta comunità turca che è corsa a vedere il film (200mila spettatori in neppure due settimane di programmazione). Il primo a lanciare l'allarme era stato Edmund Stoiber, Presidente della Baviera, bollando il film come «irresponsabile e razzista» e accusandolo di «fomentare lo scontro tra le culture e seminare odio e sfiducia verso l'Occidente». Altri politici tedeschi erano intervenuti utilizzando *La valle dei lupi* come argomento contro l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Ed ora la pellicola è stata veramente ritirata. La Cinema X, gigantesca catena distributrice tedesca, non ha potuto resistere oltre alle sempre più forti pressioni politiche.

Ma cosa ha di tanto ignobile e pericoloso *La valle dei lupi*? E perché un tale successo di pubblico in Turchia e in Germania? Per capirlo siamo andati a vederlo in un cinema di Kreuzberg, il quartiere

berlinese con la maggiore densità di popolazione turca residente. Il film racconta della guerra irachena mescolando di continuo verità e finzione. L'evento centrale è realmente accaduto: l'arresto di alcuni militari turchi da parte dell'esercito americano il 4 luglio 2003 per sospetta attività terroristica. Un fatto che all'epoca aveva suscitato una pesante crisi tra Ankara e Washington. Ma poi seguono episodi completamente inventati: bambini musulmani massacrati senza pietà dai marines, moschee stracolme di fedeli che vengono fatte saltare in aria. L'eroe non è il solito Rambo USA: è invece il giovane Polat, un agente dei servizi segreti turchi in missione nel Kurdistan iracheno, disposto a tutto per di salvare l'onore del proprio popolo. Quando alla fine il perfido diplomatico americano che funge da eroe negativo viene ucciso, dalla platea scatta un applauso liberatorio.

Film antioccidentale e anticristiano? Indubbiamente sì. E con anche spunti antisemiti visto che ad un certo punto compare un medico ebreo che espanta organi di prigionieri iracheni detenuti ad Abu Ghraib per spedirli in Israele. Non è un caso che pure il Consiglio centrale degli Ebrei in Germania avesse chiesto il ritiro del film dalle sale. *La valle dei lupi* è soprattutto un film nazionalista e può essere considerato l'ennesimo capitolo di quella «guerra di civiltà» sempre più spesso irresponsabilmente evocata.

exploit

“ Compro l'Unità perché non è la voce del padrone ”

Massimo D'Alema

È il momento di abbonarsi a l'Unità.

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi **45 euro**

esclusivamente consegna a domicilio per posta offerta promozionale valida fino al 28 febbraio 2006

Abbonamenti '06

per informazioni

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

• MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)

INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità

LU

ORIZZONTI

UN LIBRO dalla prosa nitida e semplice per un campionario di personaggi e storie contemporanee che segnano il congedo dalla modernità. Ecco *La morte di Marx e altri racconti*, testimonianza letteraria e civile di resistenza alla stupidità

■ di **Giulio Ferroni**

Vassalli, un uomo contro il postumano

Semplice e spietato, capace di colpire in profondità con un linguaggio che sembra procedere con scorrevole naturalezza, *La morte di Marx e altri racconti* di Sebastiano Vassalli (Einaudi, 2006, pp.191, euro 16,50), si pone come un congedo dalla «modernità», dai modelli della grande letteratura del Novecento e dalle ipotesi di movimento progressivo del mondo che hanno retto la storia degli ultimi secoli. Si tratta di racconti ambientati tutti nel presente, nel suo scorcio grigio, lacerato ed ossessivo, disposti in tre parti, otto nella prima *Ciao Kafka*; cinque nella seconda, *La morte di Marx e altri racconti*; sei nella terza, *Dopotutto, è amore. Sei storie per il terzo millennio*. Con ingannevole allusività il titolo generale sembra chiamare in causa la fine della fede comunista (evocando nel contempo una formula che ha percorso a lungo la cultura novecentesca, quella della «morte di Dio»); ma poi chi leggerà il racconto da cui quel titolo è ricavato vedrà che esso non tratta della morte dell'autore del *Manifesto del partito comunista*, ma dell'assassinio di un contemporaneo dottor Marx, un colto omosessuale la cui barba lo fa assomigliare al filosofo tedesco, ma che ha idee «diverse e addirittura opposte» rispetto alle sue, ritenendo che «nella nostra società le classi non esistono più», convinto che si è creata «una classe unica», che chiama «elastica» e il cui simbolo sono i jeans, che vengono indossati da tutti, dando l'illusione di un'uguaglianza che non c'è («Siamo tutti uguali, dalla cintola in giù, anche se non siamo capaci di fare nulla e non contiamo nulla; siamo tutti geni, e tutti decidiamo il nostro destino, cioè il nulla»).

Al congedo da Marx, affidato alla vicenda di questo dottor Marx, si accompagna, nel titolo della prima parte, quello da Kafka, emblema della grande modernità letteraria, esemplato dal passaggio dall'uomo insetto all'uomo automo-

Ci costringe a vedere ciò che è davanti ai nostri occhi ma che è occultato dai simulacri della comunicazione e della politica

bile: presentando in un esergo introduttivo quel primo gruppo di racconti, tutti di materia automobilistica, Vassalli nota che nel corso del secolo passato si è svolta una «metamorfosi» ulteriore e ben più radicale rispetto a quella del kafkiano Gregorio Samsa: la trasformazione dell'uomo contemporaneo in «automobilista», imprigionato nelle sue macchine, catturato nelle strade senza fine che sembrano diventare la sola ragione della mobilità e dell'esistenza.

Gli otto racconti dedicati alla condizione dell'uomo automobilista scavano nell'orizzonte di vita creato dal dominio dell'automobile: nei gesti, nei comportamenti, nel modo stesso di percepire l'ambiente e l'insieme sociale gli esseri umani in automobile che sembrano aver perduto la loro consistenza di persone. L'identità dei soggetti, le ragioni e le forme dei loro rapporti, appaiono qui definite in modo assoluto dalla consistenza metallica delle automobili, dal loro ammassarsi e costiparsi nel traffico, dal consumarsi e dall'inquinante esalare dei carburanti; vicende di violenza, di incoscienza, di irresponsabilità, d'amore, di morte si svolgono tutte nella costante presenza dell'automobile, nel quadro di un mondo che proprio per questo non può essere più quello della tradizionale esperienza, né di quella «classica», né di quella «moderna». Nel narrare queste vicende di esseri umani incastrati dentro la corazzata dei loro veicoli (dal buon padre di famiglia che causa un disastro in autostrada per aver legato male una carrozzina sul portabagagli, alla ragazza sciroccata che lascia soffocare la bambina rinchiusa nell'automobile sotto il sole, al guidatore assassino che ha come modello gli eroi dei videogame, ecc.), la prosa di Vassalli sembra quasi catturare in sé la lugubre consistenza metallica, la guizzante spigolosità, lo scorrere rapido e vuoto, in una specie di



ultrarealismo senza aura, senza ornamenti, senza compiaciuti riavvolgimenti: a registrare l'indifferente prospettiva della «guerra di tutti contro tutti» (che distanzia abissale dalla stucchevole e ammiccante epica automobilistica dell'ultimo Baricco!). In tutto ciò non c'è mai quell'esibizionismo nichilistico, quel corvino assumere su di sé i modelli della violenza e della disgregazione che aduggia tante correnti rappresentazioni di comportamenti «estremi»: Vassalli registra la crudeltà e il vuoto senza porsi in nessun modo dalla loro parte, ma con una asciutta lucidità conoscitiva; si avverte (come sempre più raramente capita oggi) che questo disegno di un mondo così tremendamente «postumano» è tracciato da un «uomo», da un vero uomo che si affida al rigore della sua solitudine, a una sua disillusa religione della verità e della letteratura, della letteratura come verità.

Ciò è evidente anche nei racconti delle altre due parti del libro: così in quelli della seconda parte, dove, oltre quello che fornisce il titolo generale, si ha una sorta di angosciosa favola «ecologica» (*Abitare il vento*, con un personaggio che al ritorno su di una solitaria isola del Baltico, luogo della sua lontana giovinezza, la vede ridotta a isola dei picnic, invasa da deiezioni e rifiuti di ogni sorta); un *Dialogo sulla democrazia*, che richiama certe *Operette* di Leopardi (con una disillusa riflessione sulle sorti della democrazia, sugli schemi illusori su cui si basa la politica attuale, sui disastri creati dalle utopie, a cui va opposto un lucido «uso della ragione»); un racconto, *Rocco del Grande Fratello*, che alla voce di due commesse di un supermercato affida l'immersione nello squallore televisivo contempora-

neo, nell'invasione illimitata della stupidità; e infine *Due favole sulla creazione del mondo*, che, riscrivendo il racconto biblico, rintracciano già negli atti del primo uomo e della prima donna l'annuncio della futura distruzione dell'ambiente.

La terza parte contiene racconti più «antichi» (che risalgono al 2000/2001), che, presentando storie di amori devianti, paradossali e distorti, sembrano come ostinarsi a cercare la possibilità e la sopravvivenza dell'amore nella sua perdita, nel suo negarsi, nel suo affidarsi alla violenza, alla perversione, alla ostinata chiusura degli individui nel proprio cieco egoismo (vi si potrebbe vedere quasi una angosciosa risposta al tema posto da un formidabile racconto di Raymond Carver, *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*). Racconti bellissimi anche questi: tra i quali risalta quello parzialmente autobiografico, *Sebastiano*, in cui il protagonista, dopo aver accolto una prostituta nigeriana vittima di un'aggressione e averla protetta con un sentimento d'amore quasi paterno si trova da lei stessa denunciato con false accuse.

Non so se in questo libro si possa riconoscere veramente un congedo dai modi letterari della modernità: ma certamente Vassalli, dopo molti suoi libri rivolti a dare immagini di un passato più o meno lontano, vi mostra una eccezionale disponibilità a raccontare il presente, a fare narrativa di un tempo che ha definitivamente esaurito le possibilità «moderne» della narrativa. Questo suo narrare dà piena evidenza al dissolversi delle ipotesi e delle illusioni sociali e politiche che hanno guidato la storia della modernità, alla deriva in cui è preso il nostro mondo,

chiuso e lacerato come lo è l'essere umano nella sua consistenza automobilistica, nella sua subalternità ai più bislacchi miti pubblicitari e televisivi, nella sua delusiva ricerca di improbabili forme di scambio amoroso; e si impegna ostinatamente a registrare, con diretta aderenza al corso delle cose, il modificarsi dell'habitat mentale e naturale, la rovina delle menti, dei corpi e degli spazi, l'invasione dell'artificio, dell'egoismo più cieco. È un libro che ci costringe a vedere ciò che in fondo è davanti ai nostri occhi, nella stessa cronaca quotidiana, ma che è come occultato dai simulacri della comunicazione e della politica, da una cultura impegnata più a vivere alla giornata, a difendere i propri piccoli spazi (istituzionali o alternativi che siano), a giocare tra trasgressioni e provocazioni, che a capire il senso della vita che stiamo vivendo, i pericoli che minacciano la consistenza stessa delle nostre parole. Libro radicale e severo, insomma, che guarda alla realtà spogliandola di tutte le infinite maschere che oggi la ricoprono e la cancellano: e forse nel suo pessimismo (davvero «leopardiano»), nel modo in cui esso prende atto della fine della modernità, resta un ultimo lascito del «moderno», come volontà di conoscere, di capire, di resistere e non cedere ai nuovi modi in cui si manifestano la volgarità, la menzogna, l'illusione, la stupidità, alle nuove forme di violenza che le accompagnano. Ultimo, piccolo ma non trascurabile motivo di merito del libro, congruente con questa sua carica di essenzialità, è poi la breve dichiarazione posta alla fine del risvolto di copertina, in cui l'autore dichiara di non voler partecipare a quegli inutili riti che sono i premi letterari.

EX LIBRIS

*Dio è morto
Marx è morto ...
e anch'io oggi
non mi sento molto bene!*

Woody Allen

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Il «Diamat» di Calderoli

La settimana scorsa mi ero soffermato sul declino della categoria del precorritto. Categoria che è collegata, talvolta subliminalmente, talvolta esplicitamente, alle letture cospirazionistiche del corso del mondo. Quanto alle cospirazioni, possono essere oggettive o soggettive. Facciamo degli esempi. Un tempo i conservatori gridavano, alludendo alla rivoluzione francese, che la colpa era di Rousseau e di Voltaire. Non si riteneva però che i due avessero scientemente progettato il rovesciamento del trono e della tradizione, piuttosto che la risonanza delle loro opere avesse progressivamente eroso la lealtà nei confronti degli assetti costituiti. La stessa cosa è stata affermata, anche da alcuni storici odierni, a proposito dell'intelligencija russa, frustrata, paralizzata da complessi d'inferiorità nei confronti degli hommes de lettres europei, e quindi, nel corso dei decenni che hanno preceduto il 1917, molecolarmente corroditrice. Le cospirazioni possono però essere anche intenzionali e dotate di uno scopo. Queste cospirazioni «oggettive» possono essere, a loro volta, o manifeste o occulte. Le prime, se continuavano a prendere come esempio il '700 come secolo fobico, si materializzano nei club politici, nei salotti dove si disegnano sovversive città future, nei caffè letterari, nelle associazioni di libero pensiero, nelle tipografie dove si stampano libri immorali e pericolosi, nelle gazzette che diffondono notizie atte a impressionare gli animi. Le cospirazioni soggettive di secondo tipo, quelle occulte, prendono invece scientemente corpo nelle logge massoniche, nelle società segrete, nei gruppi di «illuminati». Emerge poi, a partire dall'800, un complotto che si presenta come soggettivo e oggettivo a un tempo. E che riguarda interi gruppi sociali: gli ebrei, innanzitutto, ma anche le varie ondate di immigrati invano contrastati dai «nativi», i meticci, i «spasisti» (nei paesi protestanti), i comunisti (non quelli proclamati, ma quelli che sono sospettati di essere tali e quindi presunte «spie»), i «plutocrati», e persino i giornalisti e i giudici (si pensi alla storia italiana recente). Tutti costoro cospirano per la loro oggettiva natura e per il soggettivo desiderio di conquistare il mondo. Il paradigma cospirazionistico, pur dottrinarmente presente nel materialismo calderolistico volgare (il Diamat della ancora per poco maggioranza), è finalmente caduto nel discredito ed ha trascinato con sé il precorritto, suo parente prossimo.

Scuola di Paesologia
FRANCO ARMINIO

Il turismo della clemenza

Andando nei paesi più affranti, più sperduti, quelli in cui non bastano mille curve per toccarli, si può praticare una nuova forma di turismo, il turismo della clemenza. In questi paesi sicuramente incontrerai qualche impiegato nella più antica fabbrica del mondo, quella del passare il tempo e sarai un prezioso strumento se presterai il tuo orecchio ad ascoltare storie che non vuole ascoltare più nessuno, storie sicuramente più vere e più belle delle oscure vanità proposte dai soliti buffoni infilati nei palinsesti televisivi. Ma in questi luoghi non bisogna andarci solo d'estate quando i paesi si

trasformano in villaggi turistici. Quando cammini per le stradine strette, anguste, quando pensi ai tanti che le hanno lasciate e a quelli che vi vagano senza letizia e senza attese, considera il disagio di ogni residenza. Il silenzio che si vive per un ora o per un giorno è assai diverso dal silenzio di chi lo vive ogni giorno. La calma dei paesi spesso nasconde lo sfregio, il malessere di chi è rimasto e sente che è tutto un mancare e uno sfinirsi sulle solite faccende. Ogni cosa si riprende, va a male. Il paese è l'inferno che patisce senza mai guarire. La passione prevalente è tirare tutti verso il basso. E vengono visi spenti, anime inacidite e maldicenti. La paesologia è una forma d'attenzione. È uno sguardo lento, dilatato, verso queste creature che per secoli sono rimaste identiche a se stesse e ora sono in fuga dalla loro forma. Dov'erano case lentamente apparecchiate, unite, strette, mai spaiate, hanno piantato un giardino di smorfie che ora è già secco, già steccato. Gli antichi insediamenti erano solo un grumo di casupole e pagliai, erano miseria e sudiciume, ma il tutto formava un paese, piccolo o

grande che fosse aveva una sua identità, un suo sapore, perché le persone prima che abitavano una casa abitavano un luogo.

Una volta i luoghi emettevano una sostanza che poi inconsapevolmente gli abitanti respiravano. Una sorta di aerosol psicologico. Come se ogni paese fosse un luogo termale e vi filtrava da sotto un invisibile gas che aiutava ad abitare o invitava a fuggire, ma che comunque dava a tutti una linfa. Forse le cose stanno così: una volta si era tristi tutti insieme, adesso ognuno è triste per conto suo. E questa tristezza non trova più consolazione proprio nei luoghi che sono

ritenuti gremito e focolare di tutti. Non è più così, anche se poi in ogni posto il disfacimento della trama comunitaria ha una sua forma peculiare.

Anche per questo andare nei paesi può essere una sorta di preghiera laica. Andare per consolarsi piuttosto che per consolarsi. Il turismo della clemenza è meno faticoso dei cosiddetti divertimenti ed è un insolito gesto di salute morale.

farminio@libero.it



Palmezzano, un ebanista del colore

FORLÌ celebra il pittore rinascimentale allievo di Melozzo. I suoi quadri sembrano scolpiti nel legno sospesi in un'eternità senza crepe e senza tarli. Una bellezza imbozzolata e lontana dal palpito della vita

di Renato Barilli

Forlì dedica una mostra irriprensibile a uno dei suoi cittadini migliori, Marco Palmezzano (1459-1539), avvalendosi degli ampi spazi dei Musei di San Domenico e chiamando a curarla uno studioso d'eccezione, Antonio Paolucci, ben coadiuvato da Luciana Prati e Stefano Tumidei (fino al 30 aprile, cat. Silvana). Anche se il vero «primo della classe», nel contesto forlivese, era stato il maestro effettivo del Palmezzano, Melozzo (1438-1494), cui spetta il diritto di esser detto per antonomasia «da Forlì». Purtroppo il suo capolavoro in loco, la Cappella Feo, nella Chiesa di S. Gerolamo, è andata distrutta in una perfida incursione aerea di anni tanto più cruenti e vicini a noi (1944). Quel luogo sacro, voluto da Caterina Sforza Riario in ricordo del se-



«Madonna degli Angeli» di Marco Palmezzano

condo marito, era un portento di scienza prospettica, Melozzo vi aveva tracciato, quasi col compasso (oggi si direbbe col computer) molte di quelle sue facce di santi e angeli dilatati nel sorriso, raggiunti dalle leggi inesorabili dello schiacciato, del più coraggioso «sottinsù», fin quasi alla deformazione espressionista. Ma Melozzo appartiene di diritto, e per dati anagrafici, alla grande generazione dei «nati attorno al 1430», reca cioè nelle sue invenzioni plastiche la scienza tormentata dei Cosmé Tura e Crivelli, o

magari la stessa tremenda abilità negli scorci prospettici che risulta dal celebre *Cristo morto* del Mantegna, anche se la specialità melozziana è rivolta ad allargare le forme, piuttosto che a «infilzarle» nello spiedo delle linee di fuga. Il Palmezzano fu un suo «creatore», un allievo fedele, tanto che nei primi tempi non firmava col cognome, ma appena con una sorta di patronimico dicendosi «de Melotio». Purtroppo le date di nascita non gli furono favorevoli, in quanto lo posero «fuori generazione», un po' tardi per ap-

partenere a pieno diritto all'onda dei Botticelli e Perugino e Pinturicchio e Ghirlandaio, troppo presto per raggiungere la pittura dei grandi «moderni», aperta, in terra veneta, da Giorgione, ma già ampiamente anticipata da quello straordinario «traghetto» che fu Giovanni Bellini, nato ancora nel '30, ma proiettato verso i tempi nuovi del primo Cinquecento. Invece il povero Palmezzano, trovandosi a metà strada tra gli uni e gli altri, fu assorbito nelle posizioni via via più attardate di coloro che il Vasari, trop-

po poco letto e veramente «capito», condannava al limbo della «seconda maniera»: coloro che, proprio come i Perugino e Signorelli, non riuscivano a sfondersi davvero la stanza, a diffondersi in lontananze azzurrine, animate da flussi atmosferici, ma insistevano a collocare in primo piano dei corpi duri, rigidi, coriacei, fatti di cuoio o di metallo, mai di buona carne viva, allietata da un flusso di calda circolazione sanguigna. E infatti, se andiamo a vedere da vicino i capolavori del Palmezzano, tutti presenti in questa mostra perfetta, troviamo Madonne con Bambino, Angeli annunciatori, Santi, testine di angeli veleggianti in cielo, tutti sapientemente scolpiti nel legno, sospesi in un'eternità senza crepe e tarli. Evidentemente, è passato un mago incantatore e con colpo di bacchetta ha fissato nella staticità più ferma quell'umanità decoro-

Marco Palmezzano. Il Rinascimento nelle Romagne
Forlì, Complesso Monumentale di S. Domenico
fino al 30 aprile

sa, contegnosa, di sacri personaggi che sanno bene di recitare una parte fissa, e lo fanno immobilizzando secondo le buone regole del rito. Perfino le pieghe degli abiti sembrano scavate nel legno, con spigoli duri, quasi taglianti, se la mano le volesse scorrere, meglio allora limitarsi a guardarle da lontano, con occhio limpido e terso, così come limpida è l'apparizione dei dati del paesaggio, anch'esso fatto di rocce e pareti di case taglianti, o allietato da nuvolette che navigano in alto ma senza mai disciogliersi, simili

quasi a dei riccioli residui sollevati da una pialla che stridendo scivola sulle assi e ne trae scaglie di spessore millimetrico, ma pur sempre rigide, acuminate. A loro volta le preziose icone lignee vengono deposte in nicchie, tabernacoli, logge in cui si dispiega un tripudio di motivi ornamentali, mazzature di colonne marmoree, preziose incrostazioni auree di paraste e architravi di sostegno. Quelle figure immote e statiche, insomma, risultano imbozzolate in lucide gabbie, in mirabili scrigni di gemme, assumendo esse stesse la natura di stupendi pezzi di oreficeria. Fino alle soglie del '500 il Palmezzano resta in corsa, dato che, dopo tutto, in quegli anni, gli altri esponenti della «seconda maniera», più grandi di lui, sparano ancora i loro ultimi colpi, ed è perfino possibile mantenere un confronto con la marcia progressiva del Bellini, nella cui carriera si possono sorprendere opere, come il *Cristo morto sorretto dagli angeli*, dei Musei di Rimini, ancora irrigidite in una fissità lignea, ma con angeli che già si riscuotono dal letargo ed esprimono un volto preoccupato, angosciato per il dramma cui assistono. L'emozione, il palpito della vita vissuta, col Bellini già penetrano nel chiuso delle stanze, e si va verso l'«aperto» del mondo moderno. Invece, varcato l'anno 1500, e nei tre decenni che ancora gli restano da vivere, il Palmezzano si barriera nell'ossequio di ricette ormai datate, arcigne, arcazzanti, anche se lo fa pur sempre con la maestria del grande artefice, del consumato maestro ebanista. Gli sono attorno, in mostra, i comprimari che si chiamano Maestro dei Baldraccani, Baldassarre Carrari, Bernardino e Francesco Zaganelli.

AGENDARTE

CESENA. Corrado Giaquinto. Il cielo e la terra (fino al 15/03).

● Oltre 100 opere di Giaquinto (Molfetta 1703-Napoli 1776), pittore di spicco del rococò europeo. Biblioteca Malatestiana e Palazzo Romagnoli. Tel. 0547.610892 www.malatestiana.it

GENOVA. Romantici e Macchiaioli. Giuseppe Mazzini e la grande pittura europea (prorogata al 5/03).

● Attraverso il gusto critico di Mazzini (Genova 1805 -Pisa 1872) la mostra indaga due grandi filoni della pittura dell'Ottocento. Palazzo Ducale, piazza Matteotti, 9. Tel. 010.5574047 www.palazzoducale.genova.it

MILANO. Helmut Newton. Sex and Landscapes (fino al 4/06).

● Novanta scatti del celebre fotografo tedesco-australiano scomparso nel 2004 a ottantatré anni. Palazzo Reale, piazzetta Reale, 12. Tel. 02.86461394 - 02.6597728

PRATO. Opera Austria. Prospettive frammentate: arte nel cuore dell'Europa (fino al 28/05).

● L'esposizione, realizzata in occasione della presidenza austriaca dell'Unione Europea, ricostruisce la multiforme identità dell'arte contemporanea in Austria dagli anni Sessanta a oggi. Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica, 277. Tel. 0574.5317 www.centroartepecci.prato.it

NAPOLI In «A concrete town is coming» la coppia di artisti torinesi allestisce un'installazione sulla memoria degli spazi perduti: dai piccoli cinema alle piazze desolate

Botto e Bruno, anche le periferie hanno un'anima



«A concrete town is coming» di Botto e Bruno

di Stefania Scateni

«**L**a visione di un futuro come grande periferia non comporta necessariamente una visione negativa. Fintanto che le visioni di un luogo non sono codificate esiste una varietà incredibile di forme, di linguaggi, di paesaggi». Orgogliosi di vivere in periferia, al loro ambiente quotidiano dedicano sguardo e colla. Uno sguardo «pietoso» su luoghi che ad alcuni potrebbero fare schifo addirittura ma che, come tutti i luoghi, hanno qualcosa da dire se li si ascolta. Botto & Bruno la chiamano energia, «energia sotterranea del luogo», la sperimentano nei loro vagabondaggi armati di macchina fotografica, ci tornano, osservano, respirano, calpestando, fotografano. Periferie, zone abbandonate, edifici in rovina. Cercano immagini da portare via, solo immagini. Catturano l'anima di quei luoghi, che sia un riflesso in una pozzanghera, un'insegna arrugginita, un mucchio di cal-

cinacci, perché rimanga a vivere là, «in casa propria». Nel loro studio, poi, useranno le foto come materiale per collage, forbici e colla, colori, inserti, assemblaggi. I loro «collage» diventano enormi pannelli o affreschi (del contemporaneo), wallpaper, gigantografie che rivestono intere pareti. Ai quali si aggiungono diapositive, video, storyboard filmici. «Usiamo la macchina fotografica come in un film di Wenders su Lisbona veniva usata la cinepresa», dice Botto. È un'analisi sotterranea che assomiglia alle analisi di Mike Davis, che vede le zone suburbane come luoghi fortemente connotati dove i contrasti si fanno più accessi, aggiungiamo noi. Così è anche nel nuovo lavoro, *A concrete town is coming*, esposto fino al 27 marzo a Napoli. Un'installazione realizzata appositamente per le stanze della galleria e ispirata alle rivolte nelle banlieues parigine. Con un richiamo alla memoria di

Botto & Bruno. A concrete town is coming

Napoli
Galleria Alfonso Artiaco
fino al 27 marzo

spazi perduti - come gli ormai estinti piccoli cinema di quartiere, cinema di ultima visione, che riproducono in una stanza - o umiliati - come le discariche a cielo aperto che nascono e crescono accanto ai palazzoni. Nel «cinema» di Botto e Bruno viene proiettato un breve film di vita quotidiana: operai al lavoro in una piazza, tra il grigio della pioggia e il bianco dei fumi del catrame, e bambini in bicicletta che pedalano sull'asfalto appena messo. Apparentemente una storia buonista, o «alla Rodari», semplicemente una presa d'atto: anche le piazze più scame vengono abitate, anche il cemento e l'asfalto, sono fatti per sostenere i passi e i giochi. Nel giro di una decina di anni la cop-

pia di artisti torinesi (Gianfranco Botto, classe 1963 e Roberta Bruno, classe 1966) si è imposta all'attenzione internazionale. I loro primi lavori datati '92-'93 sono costituiti da piccoli libri, fanzine autoprodotte dove immagini di luoghi abbandonati in bianco e nero scorrevano accanto a testi presi dai giornali. Del '95-'96 sono i primi progetti di ambienti alle cui pareti venivano incollate direttamente gigantografie in laserprint di fabbriche dismesse e di strade sterrate. Nel '98 vincono il primo premio «Torino incontra l'arte» con *Soft City*, una scultura da installare nell'atrio del comune della città. Nel 2001 sono presenti alla Biennale di Venezia con un progetto realizzato per l'ingresso delle Corderie intitolato *House where nobody lives*. Oltre alle numerose mostre personali e collettive in Italia, negli ultimi anni hanno realizzato personali al Mamac di Nizza (2004), alla Fondazione La Caixa di Barcellona (2005) e, quest'anno, a Lione.



Un ritratto di Modigliani esposto al Vittoriano

ROMA. Modigliani (fino al 20/06).

● Ampia rassegna dedicata ad Amedeo Modigliani (Livorno 1884 - Parigi 1920) con 120 opere tra dipinti, disegni, acquerelli e una delle celebri «teste» in pietra. Complessi del Vittoriano, via di S. Pietro in Carcere. Tel. 06.6780664

ROMA. Clemente, Spirito Santo, Molino, Net Archives (fino al 30/04).

● Il Maxxi inaugura quattro mostre: la personale di Francesco Clemente (Napoli 1952) con una serie di dipinti e pastelli sul tema della spiritualità; quella del brasiliano Iran do Espírito Santo (Mococa, Sao Paulo 1963), con installazioni e sculture che esplorano la relazione fra l'oggetto reale e la sua forma ideale; la mostra dell'architetto Carlo Molino, nel centenario della nascita; un nuovo appuntamento di «Net Archives» dedicato a «Arte e Identità Virtuale». Maxxi, via Guido Reni, 10. Tel. 06.3210181.

VENEZIA. Kimsooja. Respirare - To breathe (fino al 20/03).

● Personale dell'artista coreana Kimsooja con sei video inediti. Fondazione Bevilacqua La Masa, Galleria di piazza S. Marco. Tel. 041.5207797

A cura di F. Ma.

VERONA Sottili aste di legno annerite confitte nei muri e grandi disegni a carbone su carta Trafitti e catturati dalle ombre di Nunzio

di Flavia Matitti

In quel piccolo capolavoro del 1935 che è il saggio di Tanizaki *Libro d'ombra*, lo scrittore giapponese criticava il gusto occidentale per le superfici chiare, asettiche, scintillanti, tracciando un poetico (e nostalgico) elogio dell'ombra, ossia di quella predilezione, tipica del mondo orientale, verso le superfici opache, caliginose, annerite dalla patina del tempo. Anche la carta occidentale appariva a Tanizaki troppo brillante, mentre quella giapponese veniva esaltata per la sua morbidezza, in grado di assorbire la luce. Queste riflessioni tornano in mente osservando i recenti lavori di

Nunzio esposti a Verona, nella Galleria dello Scudo, in una mostra curata da Lea Vergine e intitolata, appunto, *Ombre* (fino al 31/03; catalogo edito dalla Galleria a cura di L. Lorenzoni, con testi di L. Vergine, H. U. Obrist e D. Lancioni). Nunzio, nato in Abruzzo nel 1954, ma attivo a Roma fin dagli anni Ottanta quale esponente di spicco della Scuola di San Lorenzo, presenta cinque sculture ambientali e cinque grandi disegni, tutti lavori eseguiti nel corso del 2005. E sia le sottili aste di legno annerite dal fuoco, utilizzate per dare vita alle sue installazioni, sia i grandi disegni a parete,

Nunzio. Ombre. Opere 2005
Verona, Galleria dello Scudo
fino al 18 marzo

realizzati a carbone proprio su carta giapponese, sembrano evocare la dimestichezza che gli orientali hanno con i segreti dell'ombra, quel senso profondo del buio, quella sospensione fra luce e oscurità, inquietudine e serenità. Le opere esposte nascono da un viaggio compiuto in Croazia alla ricerca di legno. Nei pressi di Zagabria, Nunzio è rimasto colpito dalle case costruite con il materiale

che stava cercando: «Così - spiega - ho pensato di utilizzare, per la prima volta nella mia opera, qualcosa che avesse un passato, senza cambiargli l'aspetto esterno. Questa mostra voleva intitolarla *Nel cerchio degli Yazidi*. Gli Yazidi sono una popolazione caucasica; intorno a loro sono sorte strane mitologie: se qualcuno traccia a terra un cerchio intorno a uno yazide, questi rimane imprigionato dal segno». A ben guardare, anche questi lavori di Nunzio appaiono catturare e «trattenere» in sé il ricordo, l'ombra, di una forma architettonica, col suo vissuto, così come i segni che compongono l'ideogramma «casa» conservano la memoria di un edificio.

Alba De Céspedes Quaderno Proibito



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza, l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano una collana di grandi romanzi per raccontare un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

Dario Fo Franca Rame
"Sesso? Grazie tanto per gradire"
in edicola il vhs con l'Unità a € 8,90 in più

24
domenica 26 febbraio 2006

Unità COMMENTI

Dario Fo Franca Rame
"Sesso? Grazie tanto per gradire"
in edicola il vhs con l'Unità a € 8,90 in più

Cara Unità

Le parole «regole» e «legalità» gli vanno venire l'orticaria

Caro Prodi, non cada nella trappola del Cavaliere! Mi consenta, ma non ci si può ricordare del rispetto delle regole solo in campagna elettorale. Lei giustamente ha espresso i suoi dubbi e ha chiesto certezze ben precise per quanto riguarda il confronto tv con Berlusconi. Il problema è che le parole come «regole» e «legalità» solo a pronunciare fanno venire l'orticaria all'amico di Dell'Utri, per questo durante questi 5 anni di governo ha cercato di abolirle quasi completamente. In tv, tra il silenzio quasi generale dell'opposizione, ha instaurato un vero e proprio regime mediatico. Quando pochi giornalisti coraggiosi, soprattutto dalle colonne di questo giornale, hanno denunciato questa situazione, sono stati invitati, da politici di destra e di sinistra, a smetterla di «demonzare l'avversario», anche perché sostenevano: «Le elezioni non si vincono con le tv». Perciò, Prof. Prodi, ora Lei non può rinunciare. Vada in tv e sfidi il Cavaliere: con cinque anni di governo disastroso alle spalle, e le sue amicizie non proprio lusinghie-

re, non sarà difficile metterlo alle corde. Fiducioso che il centrosinistra vinca le elezioni sotto la sua saggia guida, spero che ristabilisca subito il pluralismo tv... allora si che potremo cominciare a parlare di regole!

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

Prodi, vai in tv... e noi riempiamo le piazze a incontrare la gente

Cara Unità, mi permetto di darle un piccolo suggerimento a Prodi: accetti la sfida televisiva con B: la vinca e poi lasci al capo del governo la sua conferenza stampa. Proponga però al popolo dell'Unione di riempire le piazze di ogni città mentre B riempirà lo schermo televisivo. Non manifestazioni contro B, ma una serata di partecipazione e di dialogo tra i candidati e gli elettori, politici che escono dal vetro della televisione e incontrano la gente. Dibattiti, Concerti, Presentazione del programma, Spettacoli... Vita. Credo che il popolo delle primarie si potrebbe attivare per portare tanta gente in piazza!

Marco M.

Tutto rosso, le toghe, i giornalisti, le coop... e i capelli di mio figlio!

Cara Unità, attacco furente del presidente del consiglio alle toghe rosse, all'85% di informazione rossa, alle coop rosse, all'opposizione rossa (tutti comunisti), ai sindacati rossi. Io ho un figlio con i capelli rossi... Cosa devo fare: raparlo a zero?

Franco Fronzoli, Rapallo

Ancora intimidazioni contro l'Italia laica nata dalla Resistenza

Cara Unità, leggo con stupore della manifestazione degli arroganti ed ignari figli spirituali di Ezra Pound contro il compagno Diliberto, deputato ed ex-ministro della Repubblica laica e partigiana d'Italia. Io chiedo agli ebrei italiani e sopra tutto agli ebrei resistenti ed a i figli e figlie di ebrei resistenti italiani di condannare con la più grande fermezza quest'atto di vergognosa intimidazione. Lo lasciano nel rispetto scrupoloso delle leggi italiane ed internazionali, prima che l'Italia intera si ribelle e mette un termine definitivo a queste vigliaccherie che ricordano altri tempi barbari di stampo filo-semita nietzschiano.

Paul De Marco, Professore di Relazioni Internazionali

La Siteco e quell'espressione «ambigua»...

In nome e per conto della mia assistita Siteco Informatica S.r.l., con sede ad Anzola Emilia (Bo), in persona del Suo legale rappresentante Ing. Augusto Burchi, che con me si sottoscrive, Vi invito ai sensi dell'art. 8 L. 8.2.1948, n. 47, a pubblicare entro due giorni dal ricevimento della presente, la seguente rettifica. «Nell'articolo "Giulio Burchi, un presidente con molti incarichi" a firma di Sandra Amurri, pubblicato a pag. 7 de l'Unità del 13.2.2006, le attività svolte dalla mia assistita Siteco Informatica S.r.l. sono presentate in un contesto denigratorio e diffamatorio: la Siteco viene descritta co-

me un'appendice dell'Ing. Giulio Burchi, fratello dell'Ing. Augusto Burchi, legale rappresentante della Siteco, mentre gli incarichi citati rappresentano una frazione insignificante del fatturato della mia assistita. Inoltre vengono fatte affermazioni inesatte o comunque presentate in modo tendenzioso, tanto da configurare una «connessione familiare» assolutamente inesistente, in particolare con l'ambigua espressione «sub judice», che pare alludere a inesistenti indagini giudiziarie. Preciso pertanto che:

- Nel periodo in cui l'Ing. Giulio Burchi è stato membro del Cda della Autostrada Milano-Serravalle, la Siteco Informatica S.r.l. ha ricevuto da questa un solo incarico, per «ben» Euro 16.000,00.

- Nel dicembre 2003, quando l'Ing. Giulio Burchi era già uscito dal Cda della Milano-Serravalle, è stato conferito da quest'ultima alla Siteco un secondo incarico per Euro 54.000,00 in seguito a una normale procedura di gara.

- Quanto all'incarico conferito dalla SEA (Aeroporto Malpensa), esso è derivato da una procedura di evidenza pubblica al massimo ribasso, alla cui partecipazione da parte di Siteco non ostavano ragioni né di diritto né di opportunità, essendo la Sea soggetta completamente distinto e autonomo, sia dal punto di vista societario che della direzione aziendale, dalla Metropolitana Milanese, presieduta dall'Ing. Giulio Burchi.

- Idem dicasi per gli incarichi ricevuti dal Comune di Milano, nell'ambito del quale l'Ing. Giulio Burchi non riveste alcun ruolo.

- La mia assistita opera da un decennio nel settore del software per la gestione delle strade e degli espropri, fornito alla MM e all'Italferr nel 1998, rispettivamente due e sei anni prima che l'Ing. Giulio Burchi ne diventasse Presidente, a

conferma della assoluta indipendenza delle attività della mia assistita rispetto agli incarichi pubblici di quest'ultimo.

Vista l'evidente tendenziosità e strumentalità con cui avere presentato le attività della mia assistita, mi riservo di valutare ogni azione legale a tutela dell'immagine dell'Ing. Augusto Burchi e della Siteco Informatica S.r.l.

Ing. Augusto Burchi
Avv. Stefano Graziosi

Abbiamo già risposto alle questioni da Lei poste chiarendole a seguito della lettera inviataci dall'ingegner Giulio Burchi pubblicata su l'Unità del 16.2.2005 pag 26. Che la Sua assistita avesse con MM «rapporti da due e da sei anni prima che l'ingegner Burchi ricoprisse l'incarico di Presidente e di ad» non risolve il problema di opportunità da noi evidenziato, che non mette assolutamente in discussione la professionalità e la credibilità della Siteco Informatica S.r.l. Per quanto riguarda l'espressione «sub judice», che Lei definisce «ambigua», Le ricordo che l'espressione, come da dizionario dei «Sinonimi e Contrari», Zanichelli, o se preferisce, da Devoto-Oli, dizionario della lingua italiana, significa esclusivamente «non ancora risolto... problemi, questioni, opinioni, intorno ai quali vi sia tuttora discussione». Inoltre, a proposito di quella che Lei definisce «connessione familiare» esiste in quanto è evidente che il fratello, la moglie, i suoceri facciano parte della famiglia dell'ingegner Burchi e, sarebbe consigliabile che non ricevessero incarichi, a prescindere dai loro importi, da una società al 100% del Comune di Milano di cui è Presidente e Ad il marito, il fratello, il genero. Concorda con noi?

Sandra Amurri

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO

La vita confiscata

Che cittadino è mai colui che sottostà all'interdizione legale, ovvero alla perdita della possibilità di disporre dei propri beni, e vede decadere, contemporaneamente, la propria potestà sui figli e i propri diritti civili? È un ergastolano: dunque, non è un cittadino. Non lo è nella libertà di avvalersi di un cospicuo numero di prerogative ritenute genericamente inviolabili. Solo per chi è condannato al carcere a vita si profila questo vero e proprio "sistema di privazioni" a tempo indeterminato. L'ergastolano non è un semplice condannato, è qualcosa di più: è un rimosso, un eliminato, un soggetto definitivamente e perduramente espulso dal consesso civile. Non vi è nulla di retoricamente drammaticamente in ciò che scriviamo; è la semplice constatazione della natura e delle conseguenze di un profilo penale crudele. Che nella sua prospettiva di "carcere a vita" è tanto contrario alla nostra Costituzione - all'idea cioè di una pena che non sia totale privazione di futuro - da essere stato, in qualche modo, corretto, rivisto, modificato; e, tuttavia, mai revocato veramente. Qualsiasi condannato a una pena temporaneamente circoscritta dispone di un residuo di libertà e di un diritto a tornare, un giorno, uomo libero; per l'ergastolano non è così. Se anni addietro si poteva confidare solo nell'istituto della grazia, oggi si ripone la propria speranza nella possibilità che, trascorsi 26 anni di reclusione, scatti la libertà condizionale. Che è una concessione, non una certezza: che dipende dalla discrezionalità dell'autorità giudiziaria preposta a sorvegliare l'esecuzione della pena. Chi è condannato all'ergastolo, in altri termini, vive con la consapevolezza di non poter mai più decidere della propria esistenza: che, nel suo essere un "bene", viene confiscata a tempo indeterminato e gestita da un'autorità sulla quale è impossibile esercitare alcun controllo. Il tempo, il trascorrere della vita, in questa condizione, smarrisce qualsiasi valenza di trasformazione, se non - addirittura - di "divenire": non è più "durata", dal momento che ieri è uguale a oggi e oggi a domani; e, tantomeno, è "misura", laddove misurare diviene inutile. Questo è l'ergastolo.

C'è un libriccino, scritto da Annino Mele per la casa editrice Sensibili alle foglie, che ben descrive la vita di chi dal carcere non sa se mai uscirà. Si intitola proprio «Mai»; ed è la narrazione di un confronto impari, quello tra un uomo e una pena che lo sovrasta; la spiegazione di come il carcere, con il suo corredo di afflizioni e sanzioni gratuite, inefficaci, violazioni della dignità umana, renda quotidianamente ancor più intollerabile questo confronto, di per sé già soverchiante. Racconta di chi in carcere si toglie la vita per disperazione, delle conseguenze psichiche dell'isolamento, di cosa sia la malattia dietro le sbarre, di come i rapporti umani divengano impervi; e delle molte angosce, persino involontarie, alle quali si è esposti. È un libro bello, perché molto personale e, al contempo, molto "generale". Ci sono gli stati d'animo, i pensieri, i dolori, la rabbia e la frustrazione di chi scrive; e c'è la vita del carcere, come pochi la conoscono o la immaginano, e come i più non la sanno.

Forse è per questo, dev'essere proprio per questo che il libro di Mele ha suscitato qualche riprovazione. Il Sindacato Autonomo della Polizia Penitenziaria (Sappe) ha inviato, a otto indirizzi diversi tra cui quello del direttore generale del dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Giovanni Tinibra, quello del ministro della Giustizia Roberto Castelli e del suo sottosegretario Luigi Vitali e quello di Francesca Fabrizi, direttore del «Bassone» di Como, dove Mele è recluso, una lettera in cui si chiede «l'immediato allontanamento del detenuto dalla casa circondariale di Como per ovvi motivi di opportunità e di incompatibilità valutando, altresì, l'eventualità di sottoporlo a sorveglianza particolare». Il motivo è presto detto: «Il Sappe - prosegue la lettera - intende segnalare il proprio sdegno in merito alle notizie che pervengono dalla casa circondariale di Como dove un detenuto, privato della libertà personale a causa di gravissimi reati, dedica il suo tempo in cella a scrivere libri con l'unico obiettivo di offendere, nel modo più squallido e indecoroso, l'operato della Polizia Penitenziaria. Nella fattispecie, le invettive hanno un preciso scopo denigratorio dei compiti istituzionali e dell'intero sistema penitenziario, considerato ovviamente da una prospettiva meramente personale e in qualità di destinatario di provvedimenti, vissuti non secondo lo spirito ordinamentale del trattamento. Per di più, la critica è talmente accesa che l'autore del testo parla di "regime di iniquità istituzionalizzata", terminologia che è più che sufficiente a identificare un rapporto quanto mai distorto e acceso nei riguardi di chi deve provvedere all'esecuzione della pena».

Noi, il libro di Mele, lo abbiamo letto con curiosità e attenzione; e garantiamo, per quanto è nelle nostre possibilità, che non vi è nessun intento «squalidamente» e «indecorosamente» offensivo nei confronti della polizia penitenziaria di quell'istituto: a meno che si ritenga illegittima qualunque denuncia dei molti mali che affliggono il sistema penitenziario italiano; e a meno che si pretenda di comminare, unitamente alla pena principale, quella accessoria dell'interdizione alla parola. Ma se fosse vero quanto sostiene il ministro della Giustizia, Roberto Castelli (le nostre carceri sono «alberghi a cinque stelle»), non è buona consuetudine chiedere il parere dei «clienti» sull'ospitalità ricevuta?

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Le parole perdute di nonno Nikita

NINA L. KRUSCIOVA
SEGUE DALLA PRIMA

Tanto è vero che non mancavano i ritratti di Stalin messi in mostra come quelli del «grande condottiero» della vittoria sovietica sul fascismo. Da quell'attacco di nostalgia le critiche pubbliche su Stalin sono state messe da parte. Oggi Stalin è il personaggio storico più popolare del Paese dopo Pietro il Grande. Come vincitore della seconda guerra mondiale e campione della Grande nazione russa rimane tuttora riverito. Così mentre alcuni produttori televisivi vogliono andare avanti con i documentari sul «discorso segreto», le emittenti televisive, una alla volta, hanno perso l'originario interesse. Non che abbiano ricevuto una direttiva dal Cremlino. Siamo nel 2006, non nel 1937. Ma vedono in che direzione soffia il vento.

Il discorso segreto, formalmente intitolato «Il culto della personalità e le sue conseguenze», mise in moto tutta una serie di avvenimenti. Numerosi detenuti furono liberati dai Gulag, il Paese fu aperto, almeno in parte, ai visitatori e ai prodotti stranieri, ed ebbe inizio il movimento dei dissidenti. Inutile dire che il putinismo non è lo stalinismo e che il discorso segreto, pur ignorato, non può essere completamente dimenticato. Mikhail Gorbaciov, che si considera il successore di Krusciov, è libero di festeggiare presso la sua fondazione privata. La «cortina di ferro» e lo stalinismo monolitico non esistono più e Putin deve compiacere molte platee, ivi compresi alcuni residui liberali russi autoctoni e, cosa che



può conta, i suoi colleghi occidentali che è ansioso di raggiungere come membro a pieno titolo del Gruppo degli otto e del Wto.

Ma la valutazione secondo cui l'impatto del discorso segreto fu l'inizio della «libertà dalla paura», lo slogan che innescò la rivolta antisovietica ungherese, non è più in voga. È la paura che è tornata in voga. Non solo la paura del potere, ma la paura della libertà.

Dopo le incertezze del post-comunismo di Boris Eltsin, questa paura della libertà, la necessità di portare il peso delle proprie decisioni, fa sì che i russi desiderino ardentemente capi in grado di dare la sensazione di una vita ordinata. L'ordine di Stalin era un ordine di ferro; Putin promette un nuovo ordine sotto forma di «dittatura della legge». Oggi la paura del Gulag sembra meno minacciosa della libertà di scelta che il crollo del comunismo ha garantito a ogni

individuo: tu, non lo Stato, sei responsabile dei tuoi successi e dei tuoi fallimenti. È solo logico, quindi, che il discorso segreto non sia più considerato un atto politico coraggioso in grado di controbilanciare gli altri errori che Krusciov può aver commesso tenuto presente che, dopo tutto, auspica la riforma di un sistema di cui era stato parte.

Pur essendo stato il primo passo verso il rovesciamento del comunismo, è visto oggi come un momento di tradimento e di vergogna, una sorta di «assassinio» del «Padre di tutte le nazioni», Josif Stalin. L'altro anniversario del 2006, la rivolta anticomunista di Budapest ispirata dal discorso segreto, non parlerebbe a favore di Krusciov. Krusciov si considerava un riformatore, non un oppressore, che cercava il dialogo, pur duro, con i suoi avversari. Ma la sua riposta agli ungheresi fu tipicamente sovietica e consistette nell'inviare i

carri armati per soffocare il dissenso come se Krusciov avesse paura della sua libertà. Tuttavia non mi meraviglierebbe se nella Russia di oggi l'intervento armato a Budapest fosse considerato un successo. Tanto è vero che l'anno passato Putin ha dichiarato: «Il crollo dell'Unione Sovietica è stata la più grande catastrofe geopolitica del secolo».

La vera catastrofe è che l'occasione avuta dalla Russia di liberarsi del suo passato di violenza è andata perduta in quanto ha avuto il sopravvento il desiderio popolare di ordine e di grandezza, desiderio che Vladimir Putin è più che felice di fingere di realizzare.

Nina Krusciova, pronipote di Nikita Krusciov, insegna Affari internazionali presso la New School di New York.
© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Fondi all'Onu: silenzio, si taglia

RAFFAELE K. SALINARI

Chi decide di tagliare i fondi destinati alle agenzie Onu? Com'è possibile che il governo italiano decida di contravvenire al rispetto di accordi internazionali ufficialmente sottoscritti e riaffermati in ogni circostanza? Com'è infine possibile che l'opposizione, tranne la sola lodevole eccezione del senatore Jovene, non abbia detto nulla, tombalmente silenziosa su una decisione che mette materialmente in pericolo la vita di milioni di esseri umani? Evidentemente qualcosa non torna se è possibile tutto questo, per di più in campagna elettorale e su temi di grande rilevanza internazionale. Per capire il contesto facciamo una breve cronistoria degli ultimi avvenimenti. Il venti febbraio si riunisce alla Farnesina il Comitato Direzionale, l'organismo presieduto da un membro del governo o dal Direttore generale della Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri, che decide dei fondi da allocare per le attività di questo tipo. Il Comitato Direzio-

nale di febbraio non è normalmente quello nel quale si decidono i cosiddetti contributi volontari che l'Italia versa annualmente alle agenzie dell'Onu per sostenere. Infatti questo Comitato con un ordine del giorno inatteso vede la decisione di tagliare drasticamente i fondi per l'Onu e di assegnare qualche briciola a piccole agenzie multilaterali tutte con presidenza italiana, spesso filogovernativa. Lo scandalo, almeno all'interno delle Nazioni unite e delle Ong internazionali, è enorme. Unicef, Oms, Undp, Fao, tutte impegnate nella lotta alla povertà ed alla realizzazione dei cosiddetti Obiettivi del Millennio, lanciano l'allarme e denunciano la decisione italiana. La rappresentante del Segretario generale per i «Millennium Development Goals», Eveline Hefkens, stigmatizza senza mezzi termini il comportamento italiano, facendo chiaramente intendere che il tanto agognato seggio nel Consiglio di sicurezza che l'Italia cerca, si allontana. Ecco dunque la posta in gioco. La riforma del Consiglio di sicurezza è alle porte, ed un criterio di entrata, già ampiamente valida-

to, è proprio quello dell'impegno nei confronti dei Paesi poveri. Con questa improvvisa mossa, certamente motivata da clientele elettorali di piccolissimo cabotaggio, il lungo lavoro della diplomazia italiana per partecipare al "big game" della riforma Onu viene irrimediabilmente compromesso. Passi dunque per la logica miope della destra che spara le ultime cartucce in fase elettorale, ma la sinistra perché tace? Inoltre, come evidenziato all'inizio, anche la procedura decisionale sembra alquanto politicamente opinabile, andando la decisione alla negazione di accordi internazionali. È proprio tutto possibile senza che nessuno denunci questa gravissima maniera di procedere? La fiamma accesa dal Senatore Jovene rischia di spegnersi presto se i leader dell'Unione non interverranno chiaramente a denunciare questa decisione per riportare il Paese all'interno di quelli attendibili.

Raffaele K. Salinari
è presidente di «Terre des Hommes International»

Per fermarli

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

In quel tempo il buon avvocato Mills, destinatario di un anticipo di seicentomila dollari misteriosamente giuntogli dall'Italia, non aveva ancora parlato, non aveva ancora indicato il mittente della sua fortuna. Se vi fermate un momento a riflettere, notate questo: tutti gli uomini del presidente (in particolare gli intimi) sono identificati o da una tessera P2 o da grandi somme di denaro, distribuite, assegnate o transitate per una ragione o per l'altra. Per questo Tina Anselmi dice, dopo aver ricordato i suoi tempi terribili, «adesso siamo a qualcosa di peggio». Ma mettetevi nei panni di un normale lettore o lettrice dell'intervista Valentini-Anselmi. Molti constateranno di non avere mai sentito, da quando esiste questo governo, un simile discorso alla radio o alla televisione italiana. Infatti la campana di vetro che isola l'Italia da ciò che realmente accade, attraverso il controllo ferreo delle notizie (Tg e talk show, le altre fonti dissuase o intimidite, se necessario, con pesanti denigrazioni o minacce) produce la percezione di una realtà alterata in cui chi si ostina a dire le cose così come sono, appare un persecutore e anche un testardo. Infatti la realtà offerta dai Tg è completamente diversa. Al punto che il presidente del Parlamento Europeo Josep Borrell che vede gli eventi senza il filtro malato della Tv italiana, si è accorto subito delle dichiarazioni para-naziste di Romagnoli (uno dei nuovi alleati fascisti di Berlusconi, secondo i patti siglati a Palazzo Grazioli, sede privata del Governo) e del suo disprezzo della Shoah, ha subito dichiarato la sua incredula indignazione.

Molti italiani sarebbero stati colti di sorpresa da quella dichiarazione, se il presidente Ciampi, lo stesso giorno, di sua iniziativa, non si fosse recato alla Sinagoga di Roma per dire: «Un uomo della mia generazione non dimenticherà mai il rastrellamento degli ebrei nel ghetto di Roma, non dimenticherà mai la Shoah». Ora non crediate che Carlo Azeglio Ciampi si sia trovato a passare per caso sul Lungotevere, e abbia pensato di passare a fare una visita al suo amico livornese Elio Toaff. Una ragione c'era, anche se manca nelle notizie italiane: arrivano i fascisti, e fanno campagna elettorale, per la prima volta nella storia democratica italiana, con un leader che viene dalla P2 e che va in giro spacciandosi per "liberale" (come scrivono benevolmen-

te di lui sui muri di "Porta a Porta"). Ci sono anche collaborazionisti (più o meno consapevoli) della destra che si fanno trovare a bruciare bandiere di Israele (un Paese la cui distruzione viene continuamente invocata) in coda al corteo di un partito che figura nella coalizione guidata da Romano Prodi. Prodi ha messo subito per iscritto, in una lettera a Giorgio Gomel e al gruppo Martin Buber, la sua recisa e incondizionata condanna per quella umiliante e incivile iniziativa. Si può capire l'imbarazzo di Berlusconi. Berlusconi non potrebbe scrivere quella lettera. Ha preso ben altri impegni con certi fascisti che, ancora adesso, si collegano direttamente alla Repubblica di Salò, e dunque anche alle leggi razziali. Ma qualche altro "liberale" della sua parte (o qualche cattolico fervente, come Casini) avrebbe potuto dedicare un minuto di attenzione alle squadre fasciste che si sono adunate a Palazzo Grazioli per fare il "saluto ad Arcore" e comunicare, almeno, un po' di disaccordo. Invece continuano a parlare di Vladimir Luxuria, come se essere transessuale fosse un reato. Lo sarà, forse, se dovesse vincere, con i suoi fascisti a bordo, accanto a Casini e a Pera, la Casa delle Libertà.

Tutti gli uomini del presidente sono identificati o da una tessera P2 o da grandi somme di denaro distribuite, assegnate, transitate. Per questo Tina Anselmi, dopo aver ricordato i suoi tempi terribili, dice: «Oggi è peggio»

C'è un film dvd di Enrico Deaglio che sarà distribuito con il settimanale «Il Diario» il primo marzo, e poi nelle librerie Feltrinelli. Contiene un documento che è importante vedere. È l'intera sequenza della seduta del Parlamento Europeo che ascolta Berlusconi nel giorno infausto in cui si è insediato alla guida del semestre italiano. Di quell'evento è restato un senso di profondo imbarazzo in Italia, perché a nessuno piace mostrare in pubblico di aver meritato un simile primo ministro. Ma il nostro imbarazzo era motivato da brevissimi flash di telegiornale così cautamente contenuti che il Tg 1, per esempio, aveva soppresso la voce dei protagonisti e l'aveva sostituita con la narrazione fuori campo, durata comunque pochi secondi.

Che cosa è realmente accaduto? Lo vedrete nel dvd che mostra l'intera vicenda. È accaduto che il capo del governo italiano ha dato del nazista («Kapò») al deputato tedesco Martin Schultz, capogruppo dei socialisti in quel parlamento. La ragione della scenata di Berlusconi è familiare agli italiani. Schultz

si era permesso di fare delle critiche e di alludere al gigantesco conflitto di interessi di Berlusconi che, fuori dall'Italia, continua a provocare meraviglia, disagio e anche disprezzo a causa dell'evidente illegalità. Di fronte a quelle critiche - durate in tutto un paio di minuti e contenute nel più tradizionale linguaggio parlamentare - Berlusconi ha perso la testa ed è passato all'insulto violento, con parole volgari e gridate. L'evento è servito molto ai parlamentari europei. Hanno colto al volo l'incapacità di governare di Berlusconi, che infatti ha prodotto, nel semestre italiano, soltanto circostanze penose, negative o ridicole. Ma hanno visto anche - dietro la finzione dell'eterno sorriso da venditore - una genuina cattiveria, una vera e non controllabile voglia di vendetta (che del resto questo giornale conosce bene, se pensate alle accuse costantemente sollevate contro chi non ha mai accettato di considerare Berlusconi un normale avversario e si è sentito costretto a insistere sul pericolo per la democrazia che il conflitto di interessi provoca con la sua infazione e la sua estraneità alla legalità). Ma è necessario vedere il film di Deaglio perché nessuno di noi, in Italia, ha mai visto l'intera, umiliante sequenza, ha mai ascolta-

mento sbagliato o difficile in un incontro altrimenti normale. La verità è che si è trattato di un disastro di immagine gravissimo, irrimediabile. E solo un uomo prepotente e ricco è in condizione di bloccare l'informazione nel suo Paese, una informazione tanto importante su un fatto così clamoroso. Attraverso la pesante intimidazione, oppure l'amicizia conveniente, oppure la paura preventiva è stato reso possibile il quasi silenzio.

Ho ripensato a questa sequenza proibita quando all'improvviso, nel corso di una puntata di «Otto e mezzo» il senatore Debenedetti ha detto a Berlusconi, che era accanto a lui in trasmissione: «Lei ha spaccato l'Italia». La frase semplice e inequivocabile ha provocato un effetto dirompente. Il presidente-padrone è abituato alle lodi di corte o alla prudenza di chi conosce il suo istinto vendicativo. E, purtroppo, al silenzio dei giornalisti. In quel caso lo ha bloccato lo stupore. E, solo dopo, il furore. Ma questo, almeno, in Italia si è visto anche se Berlusconi non è sembrato in vena di perdonare la sorpresa. Berlusconi sa che, a causa del conflitto di interessi, è in grado di interferire in qualunque campo o attività imprenditoriale. Parlo delle imprese che controllano i giornali. Questo fatto, che è fuorilegge, spaventa e zittisce molti fra coloro che dovrebbero raccontare, interrogare, sollevare obiezioni.

Nei libri di storia italiani si ricorderà che la potente macchina illegale messa in funzione da Berlusconi e dai suoi associati - scelti a uno a uno dal condannato in primo grado Marcello Dell'Utri anche per le prossime elezioni - non ha potuto funzionare sui magistrati. «Delira», hanno detto di lui venerdì senza esitare i Giudici dell'Associazione Nazionale Magistrati, quando Berlusconi è tornato a dichiararsi vittima di persecuzione delle toghe rosse. Parlando a Perugia, alla folla fatta pervenire sul posto per le riprese televisive, Berlusconi aveva appena assicurato i suoi: «Non me ne andrò finché non sarò riuscito a cambiare la magistratura». Vuol dire: metterli a tacere. I suoi elettori che - avete notato - lo applaudono in continuazione ma, perfino loro si fermano stupiti e in silenzio quando lui ha il coraggio di dire: «Ho mantenuto tutti i punti del mio contratto», sanno che quella di far tacere i Magistrati è l'unica promessa che Berlusconi, se rieletto, si impegnerà davvero a mantenere.

Ciò rende ancora più urgente il voto di tutti i cittadini democratici, in qualunque parte si riconoscano, per chiudere l'epoca della illegalità e per informare i parlamentari e governi europei che l'Italia è tornata, che il Paese è uscito da una tremenda condizione di rischio. Come dice Tina Anselmi, «peggio della P2».

furicolombo@unita.it

L'importanza di chiamarsi laici

STEFANO PASSIGLI

Il passaggio di alcuni esponenti dei Ds nelle liste della Rosa nel Pugno non deve essere visto esclusivamente come il prodotto di riflessioni o di torquenti personali ma, al pari dell'analogo ingresso di laici come Valerio Zanone nelle liste della Margherita, come conseguenza della nuova legge elettorale che ha ingenerato fenomeni sistemici di grande rilevanza da non sottovalutare. Alla nuova legge elettorale sono state già mosse numerose e fondate critiche, ma alcuni altri suoi aspetti negativi non sono stati ancora sufficientemente messi in luce. Ad esempio, si è spesso sottolineato il contributo che il premio di maggioranza darebbe alla governabilità frangendo gli effetti della frammentazione indotta dalla proporzionale. Ma la governabilità discende non tanto dal margine di maggioranza parlamentare di cui possono godere le maggioranze di governo, quanto dalla loro omogeneità. Se questo è il caso, il premio di maggioranza è un rimedio peggiore del male: è noto, infatti, che nel maggioritario a turno unico i collegi possono essere vinti o persi anche per un solo voto; ma se alla proporzionale si aggiunge il premio di maggioranza, un solo voto può determinare l'esito non di un collegio ma di ben cinquanta seggi, determinando così la necessità per entrambe le coalizioni di allargare i propri confini oltre ogni limite. La teoria delle coalizioni ha inequivocabilmente dimostrato che con il turno unico le coalizioni hanno interesse ad allargarsi solo sino al limite rappresentato dalla "minima coalizione vincente". Con il premio di maggioranza, invece, non esiste più alcun concreto limite all'allargamento, come dimostra il reclutamento da parte della Casa delle Libertà di gruppi della destra eversiva sino ad oggi da tutti considerati al di fuori dell'area democratica e quindi non coalizzabili. A questi aspetti già negativi si accompagna un'ulteriore spinta alla frammentazione ed alla disomogeneità delle alleanze di governo. Mentre in un sistema di collegi uninominali e di candidature di coalizione le singole forze politiche, dovendo ricercare anche il voto degli alleati, hanno interesse a sottolineare gli aspetti di convergenza tra di loro, in un sistema proporzionale - con o senza sbarramento e/o premio di maggioranza - esse avranno interesse a massimizzare il richiamo ai propri aspetti identitari. Ciò varrà so-

prattutto per le forze minori e culturalmente più omogenee, mentre le forze maggiori, specie se culturalmente pluralistiche, saranno più esposte a tensioni e lacerazioni. Indipendentemente da considerazioni di valore o da calcoli di convenienza, il passaggio di singoli esponenti da partiti caratterizzati da un ampio pluralismo culturale a partiti più piccoli ma culturalmente più omogenei, risponde quindi alle sollecitazioni sistemiche introdotte dalla nuova legge elettorale. Anche se il fenomeno non deve essere sopravvalutato, esso pone tuttavia ai partiti maggiori una sfida ben precisa: al fenomeno si può infatti rispondere chiudendosi in se stessi e privilegiando la propria cifra identitaria originaria o comunque maggioritaria, o invece cercare di contenerlo dando ampia cittadinanza alle varie tradizioni culturali presenti nel partito. Venendo da considerazioni sistemiche al caso specifico dei Ds, questa apertura era stata la strada perseguita dal 1998 ad oggi, anche se già nell'ultimo congresso si erano visti alcuni primi segni di arroccamento. Oggi, dopo la sconfitta nel referendum e soprattutto grazie alla nuova legge elettorale che incoraggia la tentazione di una chiusura identitaria, si è sostanzialmente affidata alla dialettica tra apparato centrale e apparati locali la selezione dei candidati senza un ruolo significativo per gli iscritti (primarie di partito) e tantomeno per simpatizzanti ed elettori (primarie aperte, preferenze). Ciò pone a rischio, sia di credibilità che di concreta attuazione, quell'incontro tra le diverse tradizioni riformiste che è *conditio sine qua non* per la costruzione del futuro partito democratico, che non nascerà certo dalla soppressione più o meno dolce di tradizioni politiche che, come il riformismo laico, sono minoritarie nella società politica ma ancora ben presenti nella società civile (università, professioni, media, sistema delle imprese, etc.). La loro eutanasia avrebbe potuto avvenire con il maggioritario; non avverrà certo con la proporzionale, come dimostra proprio il nascerne della Rosa nel Pugno ed il suo esasperare anche oltre il dovuto il proprio richiamo identitario laico. Per quanto mi concerne, intendo da oggi agire perché nel partito, e non fuori da esso, resti viva ed operante una componente che ponga tra le priorità la laicità dello Stato e la libertà di ricerca come fattori irrinunciabili dello sviluppo economico e civile del Paese.

Programma, idee chiare sul lavoro nero

ALESSANDRO GENOVESI

Non pochi "opinionisti" hanno definito il programma dell'Unione uno zibaldone di proposte ambigue o superficiali, ma non è così. Vi si trovano, al contrario, idee e ricette chiare: la parte dedicata alla lotta al lavoro nero è, al riguardo, emblematica (e il tema non è di poco conto). Da sindacalista che si occupa di economia sommersa tutti i giorni e da "esperto" prestato temporaneamente al tavolo tematico dell'Unione sottolineo come, in poche righe del programma (forse questo è l'unico limite, se proprio dobbiamo trovarne uno) vi sono concentrate una serie di proposte a dir poco rivoluzionarie di cui vorrei spiegare meglio la portata (anche per farne dell'"ottimo materiale di propaganda"). Con una premessa: il fenomeno del lavoro nero rappresenta l'altra faccia della crisi morale, sociale e produttiva del nostro Paese. Non è una semplice eredità del passato, ma il volto moderno di un modello di competizione che ha scelto la via bassa allo sviluppo; fatta di un terziario povero, di un'agricoltura e un'industria che competono slealmente. Stiamo parlando di circa 4 milioni di uomini e donne (di cui almeno un milione e mezzo clandestini), privi di ogni diritti e tutele, che in questi anni sono aumentati del 5-10% in numeri assoluti e che producono una ricchezza pari al 20% del PIL, sottraendo annualmente circa 18 miliardi di euro solo in termini di contributi assicurativi e previdenziali. Parte non piccola di quei 200 miliardi di imponibile che vengono ogni anno (dati Agenzia delle Entrate) sottratti al fisco e di cui il 45% va in spese di lusso (case, gioielli griffati, macchine di grossa cilindrata, ecc.). Quindi la lotta al lavoro nero rappresenta una grande questione di giustizia sociale, ma è anche la premessa per un patto fiscale più

equo e per una politica di qualificazione dei tessuti imprenditoriali. Da questo punto di vista il programma dell'Unione si propone un approccio nuovo e radicale indicando alcuni (certo non tutti) primi strumenti. Lo scenario è chiaro: occorre superare l'idea che, per far emergere le imprese, si debba agire sulla deroga temporanea ai contratti collettivi di lavoro o scommettendo sulla precarietà, concependo l'azienda stessa come un corpo isolato dal territorio e dai sistemi locali (questa era, al contrario, la filosofia della legge 383/01 e della legge 30/03 del centrodestra). Politiche di qualificazione dal basso, di messa in rete di più strumenti di supporto oggi finalizzati all'emersione, domani a

Cosa sono gli indici di congruità? Sono parametri che, in base a diverse variabili, stabiliscono per ogni tipo di servizio, opera o merce prodotti il corrispondente numero minimo di lavoratori necessari. Per esempio: un albergo con 100 stanze, dotato di un ristorante da 150 coperti al giorno, aperto tutto l'anno con una media clienti di 3000 l'anno, non può avere - in base a tali indici - meno di "x" lavoratori full-time. Ovviamente gli indici riguarderebbero i principali settori (pensiamo all'impresa agricola che in uno specifico territorio, con caratteristiche particolari di pendenza del terreno e con diversi macchinari produce 100 tonnellate di mele l'anno; o ancora all'impresa edile che produce tanti metri cubi di nuove palazzine; o all'arti-

essere infine fissati dalla legge, concertando con le diverse parti sociali gli eventuali aggiornamenti. Ancora più rivoluzionaria è poi la proposta sugli immigrati clandestini: oggi più di un milione e mezzo di uomini e donne - che già fuggono spesso da situazioni di miseria, guerre, carestie - vengono reclutati da caporali e da imprenditori senza scrupoli e con la certezza da parte di questi ultimi di non poter essere mai denunciati, pena il rimpatrio coatto degli stessi denunciati. La proposta dell'Unione di concedere un regolare permesso di soggiorno al lavoratore clandestino che denuncia (in maniera fondata ovviamente) chi lo sfrutta, rappresenterebbe il "taglio del nodo gordiano". Una proposta che concettualmente fa impallidire Zapatero (a proposito di programmi e riforme radicali, come giustamente invoca Prodi); un motore di legalità e di rientro di risorse imparagonabile; e soprattutto uno strumento di riscatto e di cittadinanza per tanti lavoratori che potranno così dare il loro contributo al paese alla luce del sole, senza dover temere mai più (cosa indegna per un paese civile e, ahimè, molto diffusa in Italia) di essere lasciati moribondi sul ciglio di una strada. Un solo consiglio quindi: facciamo della lotta al lavoro nero un grande tema di questa campagna elettorale. Perché parla ai più deboli di questo paese, già troppo penalizzati da Berlusconi; perché parla di legalità e giustizia dopo i troppi condoni e le troppe leggi vergogna; perché parla di integrazione e coesione, contro la xenofobia della Lega; perché è parte integrante di una strategia per il rilancio produttivo del paese; perché è la premessa (in termini di risorse recuperate, di nuove entrate, ecc.) per rendere più forte il nostro welfare.

Cgil nazionale, autore del libro «Lavoro nero e qualità dello sviluppo», Ediesse 2005

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 20124 Milano, Via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● Sies S.p.A., Via Santi 87 Piacenza (RM) ● Litossid Via Carlo Parenti 130 Roma ● Ed. Telespampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>La tiratura del 25 febbraio è stata di 136.347 copie</p>			

15° CONGRESSO NAZIONALE CGIL



RIMINI
FIERA NUOVA
1-2-3-4 MARZO 2006

RIPROGETTARE IL PAESE: LAVORO SAPERI DIRITTI LIBERTÀ

I lavori del Congresso in diretta internet su: www.cgil.it, è possibile anche seguirci sul canale 890 di Sky e sulle emittenti collegate:

ONDA TV (AQ) ■ RETE KALABRIA (VV) ■ BENEVENTO CANALE 43 TV (BN) ■ PUBBLIEUROPA TV (NA) ■ RETE AMICA SAS (NA) ■ TELE CLUB ITALIA (NA) ■ RTR (RI) ■ TELEOBIETTIVO S.R.L (RM) ■ IMPERIA TV (IM) ■ TELECIITTA' (GE) ■ PIÙ BLU LOMBARDIA (MI) ■ Radio Super TV (BS) ■ TELELIBERTA' (PC) ■ TELEVALTELLINA (SO) ■ TLC-TELECAMPIONE (MI) ■ UNICA LOMBARDIA (LC) ■ TVRS (MC) ■ ALTITALIA S.A.M. (S.R.L.) (NO) ■ TELECIITY - ITALIA 7 GOLD - TELESTAR - ITALIA 8 (AL) ■ TELERADIOBASSO VERCELLESE (VC) ■ VIDEOGRUPPO (TO) ■ TELEMAG DEL SUD (BA) ■ ANTENNA DEL MEDITERRANEO (ME) ■ C.T.P CENTRO TELEVISIVO PALERMO SRL (PA) ■ CANALE 9 (CT) ■ TELE OCCIDENTE SOC.COOP. A R.L. (PA) ■ TELEJONICA (CT) ■ TELETIRRADIO 98 (AG) ■ VIDEO 2 - CENTRO TELEVISIVO PALERMO (PA) ■ VIDEO SCICLI (RG) ■ 102 TV CASENTINO (AR) ■ 50 CANALE (PI) ■ TELE MAREMMA (GR) ■ TEVERE TV (PG) ■ LA 10 (PD) ■ TELE GOLFO - TRG (FG) ■ SARDEGNA 1 (CA) ■ TELECOLORE (SA) ■ TLT - TELETRIGNO (CB) ■ E.T.T. EDITRICE TELEVISIVA TORINESE (S.R.L.) (TO) ■ RETE CANAVESE (TO) ■ TV6 (TE) ■ TELEDIAMANTE CLUB (CS) ■ CANALE 10 SRL (CE) ■ TELE MONTENEVE (S.R.L.) (SO) ■ TVS TELEVALASSINA (CO) ■ TELESUD (CT) ■ TELEVALLO (TP) ■ TRS - TELERADIO SATELLITE (PA) ■ TELEUROPA NETWORK (TELESTARS - DTT) (TUTTA LA CALABRIA ESCLUSO RC) ■ RETE 8 - VGA (ANALOGICO EMILIA - DTT EMILIA ROMAGNA) ■ TELETURCHINO (PR GENOVA - SAVONA E PARTE IMPERIA) ■ TELECLUSONE (TUTTA LA VAL SERIANA FINO A BERGAMO E PARTE VAL CAMONICA) ■ QUINTA RETE CENTRO ITALIA (MARCHE ECCEZIONE DI PESARO + NORD ABRUZZO) ■ TELEGI' (NORD OVEST SARDEGNA) ■ C.D.S. TV (PR AV - CE - BN) ■ TELECENTRO 1 (PR LI - PI) ■ TELEFRIULI (FRIULI) ■ PRIMA TV (PR AV E PARTE SA)

MERCOLEDÌ 1 MARZO 2006

- **Ore 10.00**
APERTURA DEL CONGRESSO
Nomina della Presidenza del Congresso
Saluto di Meris Soldati,
Segretaria generale della Camera del Lavoro di Rimini
Saluto di Alberto Ravaoli
Sindaco di Rimini
- **Ore 10.30**
Relazione di Guglielmo Epifani
Elezioni delle Commissioni
- **Ore 13.00**
Interruzione dei lavori
- **Ore 15.00**
Dibattito
- **Ore 17.30**
Interventi
Guy Ryder
Segretario generale Cisl Internazionale
John Monks
Segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati
Eduardo Estevez
Segretario generale aggiunto Confederazione Mondiale del Lavoro (CMT)

GIOVEDÌ 2 MARZO 2006

- **Ore 9.30**
Dibattito
- **Ore 12.00**
Intervento di Luigi Angeletti
Segretario generale della Uil
Intervento di Savino Pezzotta
Segretario generale della Cisl
- **Ore 13.30**
Sospensione dei lavori
- **Ore 15.00**
Dibattito
- **Ore 18.00**
Tavola rotonda
"Il sindacato, la democrazia, la Costituzione"
Partecipano:
Giuliano Amato, Luciana Castellina,
Domenico Fisichella, Mino Martinazzoli,
Giorgio Napolitano, Guglielmo Epifani
Modera: Giancarlo Santalmassi

VENERDÌ 3 MARZO 2006

- **Ore 9.30**
Dibattito
- **Ore 12.30**
Intervento di Romano Prodi
- **Ore 13.30**
Sospensione dei lavori
- **Ore 15.00**
Dibattito
- **Ore 19.00**
Anteprima del film "Scioperi"
di Mimmo Calopresti

SABATO 4 MARZO 2006

- **Ore 9.30**
Dibattito
- **Ore 11.30**
Saluto del Sen. Oscar Luigi Scalfaro,
Presidente del Comitato Salviamo la Costituzione
- **Ore 12.00**
Conclusioni di Guglielmo Epifani
- **Ore 14.30**
Votazioni documenti - Elezioni organismi dirigenti
- **Ore 19.00**
Chiusura del Congresso

MERCOLEDÌ 1 MARZO 2006

- Serata ad inviti riservata ai partecipanti al Congresso*
- **Ore 21.30**
Concerto di Francesco De Gregori
105 Stadium - Palasport di Rimini



**Dario Fo
Franca Rame**
"Sesso? Grazie
tanto per gradire"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

Memorandum

Le proposte dell'Unione, i disastri del governo Berlusconi

**Dario Fo
Franca Rame**
"Sesso? Grazie
tanto per gradire"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

domenica 26 febbraio 2006

www.unita.it



GIUSTIZIA COME USCIRE DAL DISASTRO

all'interno

Pag II **MAGISTRATURA**

Primo: congelare la controriforma e garantire l'indipendenza delle toghe

Pag III **MACCHINA-GIUSTIZIA**

Processi più rapidi, certezza della pena «Così restituiremo le leggi ai cittadini italiani»

Pag III **CODICE PENALE**

No ai reati d'opinione, sì ai reati a tutela dell'ambiente e sì al reato di tortura

Pag IV **LODO BERLUSCONI**

Volevano l'impunità totale per il premier E la legge non fu più uguale per tutti...

Pag VII **LEGGE CIRAMI**

Legittimo sospetto, se non ti piace il giudice te ne trovi un altro Il paese è indignato

L'Unione: una giustizia uguale per tutti

Una magistratura indipendente, processi rapidi, cancellare le leggi vergogna. «Fermiamo subito il caos giudiziario»
IL PROGRAMMA DEL CENTROSINISTRA: AL PRIMO POSTO I DIRITTI E LA COSTITUZIONE

QUESTO DOSSIER

Il programma e la memoria

di Antonio Padellaro

A partire da oggi e fino al 9 aprile l'Unità racconta le proposte dell'Unione per risanare l'Italia rovinata da cinque anni di governo Berlusconi. Si cerca, dunque, di guardare avanti ma senza dimenticare quel passato che non deve ritornare. Parliamo di una giustizia che sia rapida ed equa per tutti i cittadini, e non fatta di tante leggi ad uso e consumo di uno soltanto. E poi, più diritti civili e meno discriminazioni; più integrazione e meno intolleranza. Scelte economiche coraggiose per tirare fuori il paese dall'incubo della crescita zero. Una informazione televisiva liberata da censure e indegne epurazioni. La fine del discredito internazionale, delle pagliacciate con l'amico George, della nazione ultima ruota del carro. Di questo programma si sono dette tante cose: troppo lungo, troppo generico, elusivo su punti cruciali (la Tav). Può darsi, ma sempre meglio di uno spot pubblicitario destinato a imbrogliare i clienti-elettori. Un programma non può contenere la soluzione di ogni problema ma può fornire un'idea di società possibile. Può spiegare con quale politica, con quali scelte, con quali precedenze, con quali risorse si può realizzare. Questo nel programma dell'Unione sicuramente c'è mentre per trovare i valori di riferimento dell'azione di governo sarebbe sufficiente leggere i titoli dei vari capitoli. Le istituzioni repubblicane. Noi e gli altri. Camminare insieme. Conoscere e crescere. Migranti e nuovi italiani. Espressioni non solo nominali ma sintesi delle grandi culture che danno forma e contenuto alla coalizione: il riformismo della sinistra e il solidarismo di stampo cattolico che convivono accanto alle sensibilità ambientali, ugualitarie e pacifiste.

Ma il cambiamento diventa più difficile se non viene tenuta viva la memoria del passato. Gli italiani non dimenticheranno facilmente i cinque anni che abbiamo alle spalle. C'è anche il rischio che la cura Berlusconi, con la sua martellante, universale contestazione del principio di legalità sia entrata in profondità nelle vene della democrazia. Si chiama assuefazione e genera rassegnazione. Un brutto giorno il paese si sveglia e scopre che il paesaggio civile è mutato. Chi evade il fisco può essere lasciato in pace e anzi giustificato. Chi commette abusi va sicuramente condonato. E chi corrompe o falsi i bilanci sarà tranquillamente prescritto. È l'Italia della palese ingiustizia che questi signori hanno creato a loro immagine e somiglianza. Ci viviamo dentro. Guasti e veleni per combattere i quali un buon programma è necessario ma non sufficiente. Prima di tutto perché per arrivare al governo occorre conquistare la maggioranza dei voti, traguardo vicino ma non ancora raggiunto. Poi, toccherà a Prodi il non facile compito di tenere insieme le tante anime della coalizione. Quindi, si tratterà di governare, giorno per giorno, i mille problemi. Cercando di convincere anche l'altra metà degli elettori che davvero qualcosa è cambiato. Con le buone leggi. E con il buon esempio.



QUEL CHE HANNO FATTO LORO IL DISASTRO DI DESTRA

Leggi ad personam, cinque anni vissuti spregiudicatamente

LA MAGGIORANZA, UN SOLO CHiodo FISSO: GARANTIRE L'IMPUNITÀ DEL PREMIER, DEI SUOI AMICI E ALLEATI

di Nando Dalla Chiesa

COME ERA INCOMINCIATA, così è finita. Ovvero: storia di una legislatura dal primo minuto di gara fino all'ultimo secondo di recupero dei tempi supplementari. Con un chiodo fisso. Garantire l'impunità al capo del governo e ai suoi amici e alleati. È stato questo il pensiero dominante di cinque anni vissuti spregiudicatamente. Le leggi prese in finta eredità dal centro-

sinistra per sconvolgerle a furia di emendamenti, come le rogatorie internazionali o il falso in bilancio. Le leggi estratte d'improvviso dal cilindro per consentire il colpo di teatro della *legittima suspicione* nel bel mezzo di un processo, come la Cirami. Le leggi escogitate pensando a certi scheletri negli armadi ignoti alla magistratura e alla pubblica opinione ma ben noti agli interessati, come il rientro dei capitali clandestini. Le leggi consegnate per salvare nel mezzo dei processi il capo del governo. Non spostandolo orizzontalmente nello spazio, verso un altro tribunale, come con la *legittima suspicione*. Ma sollevandolo verticalmente con una gru e facendolo volare in alto, irraggiungibile dai giudici mortali, come con il cosiddetto «lodo Schifani»; quello che dava impunità assoluta alle cinque più alte cariche dello Stato, in realtà una sola. Oppure le leggi repressive pensate da un onesto fascista e anche loro emendate al grido «liberi tutti», come la Cirielli con le sue preserzioni.

E poi le leggi nate quando la Corte Costituzionale ha bocciato le cinque impunità di cui sopra. Come la legge Pecorella. Che pretende che assoluzioni o proscioglimenti discutibili o perfino scandalosi non

siano più appellabili, che calino come una pietra tombale sulla domanda di giustizia dell'accusa e delle parti civili. Tutto sempre e immancabilmente con effetto retroattivo; una vera bestemmia giuridica, visto che - nei paesi civili - le regole non si cambiano mai a processo in corso. Insomma: una autentica devastazione del diritto, di cui oggi si incominciano a misurare le conseguenze. Decine di migliaia di processi che saltano, la Cassazione verso l'infarto, criminali impuniti, reati economici da colli bianchi con le praterie spalancate. E, anche, un'autentica vergogna istituzionale. Il parlamento

che lavora di notte solo per questi temi, quelli dalla scadenza obbligatoria, che una volta è una requisitoria, un'altra è una sentenza, mai un interesse collettivo. Si capì subito che così si sarebbe legiferato per l'intera legislatura. Per questo dopo pochi mesi - ora è davvero il caso di ricordarlo - feci una proposta di legge anomala: dare al capo del governo il potere di nominare a suo insindacabile giudizio dieci persone da sottrarre alla legge penale e chiuderla lì. Gli uffici di Pera risposero che era incostituzionale e la rifiutarono come una follia. Quel che è avvenuto dopo è stato molto più folle.

Sopra, Romano Prodi alla presentazione del programma dell'Unione al Teatro Eliseo di Roma

Riacquistare la fiducia, la dignità di una giustizia più libera, più rapida, davvero al servizio dei cittadini...

Il programma dell'Unione parla chiaro: cancellare l'abominio delle leggi ad personam, bloccare la controriforma della destra, sveltire la macchina amministrativa, concentrarsi sui diritti più che sulle pene

di Giovanni Visone

Venti pagine di programma per dire che il sogno è realizzare finalmente l'articolo 111 della Costituzione. «Una giustizia uguale per tutti, che non arrivi tardi», recita lo slogan. «Una giustizia efficace e tempestiva»: quella che oggi, in Italia, non c'è, che forse non c'è mai stata. In fondo, è la solita storia di Josef K. Il cittadino vessato da un'imperscrutabile burocrazia giudiziaria prima ancora di essere inchiodato da un giudizio. La storia di un processo senza fine che trascina nella stessa spirale di incertezza e assenza di garanzie vittime e imputati. «Milioni di fascicoli giacenti segnano la sconfitta dello Stato». Il programma dell'Unione parte da qui, un ritratto dolente e indignato della giustizia oggi in Italia. Ma insieme c'è anche la storia particolare di questi ultimi cinque anni, in un Paese dove anche i giudici sono stati additati come colpevoli e le «leggi finalizzate alla tutela di interessi personali hanno stravolto e lacerato il concetto stesso di legalità». Un quinquennio nel quale si è assistito ad «un intenso, spregiudicato e arrogante attacco alla libertà e all'autonomia della giurisdizione». Con il risultato di produrre «una macchina improduttiva ed inefficace che, per quanto concerne la materia penale, danneggia i cittadini meno protetti, ed in quella civile, data la quasi paralisi della giurisdizione, favorisce i soggetti anche economicamente più forti». Se negli anni di Berlusconi e Castelli, «l'alluvione di provvedimenti legislativi frammentari ed incoerenti, dettati da interessi contingenti e personali» ha prodotto caos e «interessata incuria», la risposta dell'Unione punta a risolvere il problema rovesciandolo. Perché solo «rimettendosi dalla parte del cittadino», con «una nuova cultura dell'organizzazione» e concentrando tutti gli sforzi sulla «ragionevole durata dei processi» si restituisce autorevolezza alla magi-

struttura. Eppure lo scenario, quasi post bellico, indica la necessità di «riacquistare l'indispensabile clima di libertà, autonomia e indipendenza, senza il quale né la magistratura né l'avvocatura possono operare proficuamente». Ecco allora le leggi vergogna da cancellare, in primis la «ex Cirielli» e la «Pecorella». Ed ecco una riforma Castelli da congelare e riscrivere: obiettivo riassunto dal programma nella formula «rimuovere tutti gli aspetti del nuovo ordinamento in stridente contrasto con i principi costituzionali». No alla separazione delle carriere, sì a una verifica qualitativa del lavoro dei magistrati. Ma soprattutto «eliminare ogni forma di discrezionalità politico-culturale nella previsione degli illeciti disciplinari». Il ministro della giustizia torni a fare il suo lavoro, i suoi poteri tornino «alla stretta attuazione dei principi costituzionali», restituendo dignità e pienezza alla «funzione di organo di autogoverno del Csm». Cinque anni ci vorranno per realizzare «un progetto organico di riforma», anche attraverso la difficile sfida dell'approvazione di un nuovo codice penale. Ma un tempo più breve potrà essere sufficiente per offrire «efficienza, celerità, garanzie». A cominciare dalla giustizia civile, per la quale «serviranno interventi profondi» per «ridurre drasticamente i tempi», sia attraverso la revisione delle norme procedurali sia attraverso una riorganizzazione amministrativa che introduca negli uffici giudiziari la cultura della programmazione e una gestione più manageriale (non a caso nel programma si propone anche di istituire una figura di «manager giudiziario» che lavori al fianco del magistrato capo d'ufficio). Tempi più rapidi, insomma, ma mai a scapito di certezza dei diritti, per gli imputati, per le vittime di reato e, non ultimi, anche per i carcerati. Il programma dell'Unione cita anche Dostoevskij: «Il livello di civiltà di un paese si misura osservando le condizioni delle sue carceri». La sfida della prossima legislatura è trasformare l'Italia in un Paese un po' più civile.

Primo: una magistratura indipendente per fermare il disastro

L'impegno dell'Unione: ruolo del Csm, manager giudiziario, no al controllo politico suoi giudici
CONGELARE LA CONTRORIFORMA DELLA DESTRA, IN NOME DELLA COSTITUZIONE

L'Unione rimuoverà subito tutti gli aspetti del nuovo ordinamento che sono in «stridente contrasto» con i principi costituzionali e subito si applicherà per sospendere l'efficacia di quelle norme della legge-delega che potrebbero ledere il principio di unità, uguaglianza e parità del trattamento

«**R**imuovere tutti gli aspetti del nuovo ordinamento in stridente contrasto con i principi costituzionali e, ove necessario, intervenire con provvedimenti di sospensione dell'efficacia di quelle norme della legge delega (o decreti attuativi) che potrebbero ledere - costituendo diritti acquisiti non più contrastabili - il principio di unità, uguaglianza e parità del trattamento o rendere impossibile successivamente un nuovo e diverso riordino della magistratura».

Con questa formula il programma dell'Unione spiega, in termini strettamente giuridici, perché la riforma dell'ordinamento giudiziario varata dal centrodestra andrà subito congelata e quasi completamente riscritta. Introducendo nuove norme che tornino a garantire il rispetto per «l'autonomia e l'indipendenza della magistratura» e rendano «più efficiente e efficace il lavoro del magistrato».

Queste le principali proposte del centrosinistra per una nuova riforma

dell'ordinamento giudiziario: **No al controllo politico sui giudici.** «Intendiamo prevedere un accesso regolato senza rigidità fra funzione giudicante ed inquirente e intendiamo eliminare ogni forma di selezione che possa prestarsi a controlli strumentali sulla personalità e l'orientamento culturale/scientifico dell'aspirante magistrato».

«Vogliamo eliminare ogni forma di discrezionalità di natura politico-culturale nella previsione degli illeciti disciplinari, pur agendo per un'effettività della funzione disciplinare».

Csm. «Intendiamo riportare i poteri del ministro della Giustizia alla stretta attuazione dei principi costituzionali ed evitare che essi si configurino come confliggenti con la funzione di organo di autogoverno del Consiglio superiore della magistratura».

«Dobbiamo consentire e richiedere al Csm - di cui dovremo ripristinare il numero originale di componenti - di svolgere con tempestività ed efficienza il proprio ruolo e costruire la rappresentanza dei magistrati con sistemi elettorali trasparenti e

rappresentativi».

Valutazione di professionalità. «La carriera non deve essere sottoposta di regola a formalismo concorsuali, ma ad una valutazione di professionalità permanente, basata in particolare su standard di produttività, laboriosità e correttezza predefiniti e su controlli periodici che, in caso di successivi giudizi negativi, porti anche all'allontanamento dalla magistratura».

Spezzare le gerarchie. «Intendiamo contrastare ogni forma di gerarchismo all'interno della magistratura, valorizzando la carriera mediante l'assegnazione di incarichi direttivi basati sull'effettiva qualità e professionalità, nonché sulla predisposizione all'esercizio di compiti organizzativi, e non sull'anzianità o su altri parametri formalistici».

«Intendiamo eliminare la gerarchizzazione negli uffici della magistratura inquirente prevista dal nuovo ordinamento giudiziario, soprattutto in relazione all'esercizio dell'azione penale. Ciò non esclude - in quanto necessarie al buon funzionamento della giustizia - forme di organizzazione che diano efficacia, efficienza ed organicità alle attività di indagine e che inquadrino sia la fase delle indagini che l'esercizio dell'azione penale secondo principi e criteri di uguaglianza e di parità di trattamento dei cittadini».

Separare le funzioni. «Un'efficace e rigorosa separazione di funzioni fra magistratura giudicante e magistratura inquirente, e contribuire a realizzare nel processo penale una effettiva parità tra accusa e di-

fesa».

Selezione. «Una specifica selezione di elevata qualità professionale per l'accesso all'effettivo svolgimento di funzioni di legittimità».

Manager giudiziario. «Introdurre l'ufficio del giudice, che supporti il magistrato alleggerendolo delle incombenze amministrative ed affidandole al personale amministrativo sotto la guida del "manager giudiziario"».

Unità. «Dobbiamo dare un principio di unità ai ruoli della magistratura ordinaria, contabile, amministrativa e militare».

Partecipazione. «Vogliamo favorire, anche attraverso i consigli giudiziari, la partecipazione di tutte le componenti del mondo giudiziario all'amministrazione della giustizia ed alla predisposizione degli obiettivi periodici e di programma dei singoli uffici».

Scuola della magistratura. «Intendiamo attuare la Scuola della Magistratura in maniera coordinata con i poteri di indirizzo e controllo che fanno capo al Consiglio superiore della magistratura, in modo da rafforzare una cultura unitaria cui devono ispirarsi la magistratura inquirente, quella giudicante e l'avvocatura».

Decentramento. «Intendiamo attuare, nei livelli distrettuali, un reale decentramento dell'amministrazione giudiziaria secondo principi di sussidiarietà».

Il caratteristico copricapo dei giudici di Cassazione



GARANZIE PER IL CITTADINO

Una grande riforma per far correre la macchina amministrativa

Emergenza carcere i diritti in primo piano E dietro le sbarre solo come «misura ultima»

L'UNICA CITAZIONE dotta nelle quasi venti pagine di programma dell'Unione dedicate alla Giustizia è riservata a Fedor Dostoevskij: «Il livello di civiltà di un paese si misura osservando le condizioni delle sue carceri», scriveva il grande romanziere russo.

Nel mondo contemporaneo questo vuol dire che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Ma «nel nostro Paese, le condizioni attuali di vita carceraria sono lontane da ogni senso di umanità e di rispetto per la dignità del detenuto».

Le priorità indicate dall'Unione coniugano principi liberali e misure organizzative: **Prevedere la detenzione in carcere come misura ultima.**

Garantire a tutti i detenuti i **diritti fondamentali** (alla salute, al lavoro, allo studio ed alla formazione professionale) e rafforzare i **servizi sociali.**

Dare compiuta attuazione ad un regolamento penitenziario incentrato sul **principio di rieducazione e risocializzazione** del condannato.

Qualificare e **razionalizzare le funzioni e l'organico della polizia penitenziaria.**

Favorire la **cura delle tossicodipendenze al di fuori delle strutture detentive.**

Abolire le sanzioni amministrative per chi detiene sostanze **stupefacenti per uso personale.**

Rendere effettiva la differenziazione delle condizioni di detenzione tra **detenuti in attesa di giudizio** e condannati in stato di esecuzione della pena.

Eliminare ogni forma di limitazione della libertà in forza di mero provvedimento amministrativo o a seguito di violazioni di carattere amministrativo.

Nella parte del programma dell'Unione che parla del nuovo codice penale si sottolinea con forza anche come «a questo deve associarsi un **provvedimento di clemenza** e la contestuale modifica della norma costituzionale (art.79 della Costituzione) relativa al quorum necessario per la concessione di amnistia ed indulto».

«**EFFICIENZA, CELERITÀ, GARANZIE**» sono i cardini di «un progetto organico di riforma della giustizia». La macchina deve ricominciare a funzionare a partire dai suoi ingranaggi amministrativi: per offrire ai cittadini «un servizio giudiziario tempestivo e certo» il programma dell'Unione parte della definizione di quella che viene chiamata una nuova «cultura dell'organizzazione».

Un nuovo modello basato sulla «conoscenza della situazione» attraverso «un metodo unitario di rilevazione statistica», sulla «determinazione di standard di produttività», sul «riordino del sistema ispettivo e dei controlli». Ma anche su una nuova collaborazione fra i diversi centri di potere: «Se si considera che il sistema giustizia è policentrico, tutti i soggetti cui compete tale politica di pianificazione devono lavorare in sinergia».

La «programmazione» può divenire un metodo solamente «conoscendo la situazione ed utilizzando standard di qualità». Su queste basi sarà possibile «elaborare **programmi-quadro**, ovvero un'effettiva politica di piano per i risultati». Ed anche «piani parti-

colareggiati per la geografia giudiziaria, per l'informatica, per il personale, per l'edilizia, per il casellario, per l'eliminazione delle costose pendenze relative ai corpi di reato».

Un'importante novità sarà «l'introduzione di una figura di **manager giudiziario**, dirigente o funzionario professionalmente specializzato ed adeguatamente formato, il quale si occuperà, in via esclusiva e diretta, d'intesa con il magistrato capo dell'ufficio, di tutti gli aspetti dell'organizzazione non intrinsecamente connessi all'esercizio della giurisdizione. In prima applicazione questi dirigenti e funzionari potranno essere selezionati all'interno dell'amministrazione giudiziaria, salvo poi valutare - sulla base dei risultati - se introdurre una specifica figura di "manager giudiziario"».

Un'altra proposta innovativa riguarda le cosiddette «**udienze di programma**» nelle quali si rediga preliminarmente - con il concorso attivo delle parti processuali - un calendario cogente e presidiato da obblighi disciplinari e sanzionatori in caso di inattuato inadempimento».

«Prima ancora di ogni intervento sarà quindi necessaria un'approfondita indagine tecnica condotta da una commissione di esperti - che tenga conto del lavoro già fatto dal Csm, dall'avvocatura associata e dalla magistratura associata - per l'elaborazione di **proposte di riorganizzazione territoriale** finalizzate a contemplare l'esigenza di una efficiente amministrazione della giustizia con quella di una adeguata vicinanza ai cittadini, specie in aree arretrate, deprestate o - per contro - ad alta concentrazione criminale».

Tutti questi interventi potranno realizzarsi in tempi abbastanza rapidi. Infatti il programma precisa come «gran parte delle iniziative descritte è **praticabile a legislazione vigente**; tutt'al più occorrono atti generali di intervento di natura amministrativa. Soltanto in alcuni casi occorrono modifiche legislative».

Particolarmente dettagliato è il quadro delle proposte che riguardano **l'organizzazione della giustizia civile.** Si prevede infatti la copertura degli organici del personale amministrativo e di quello togato; una nuova

organizzazione del lavoro giudiziario, che presti sistematica attenzione ai tempi del processo, alla sua durata, alla sua qualità; una valutazione del giudice che tenga conto anche della sua capacità di gestire tempi, durata e qualità dei processi assegnatigli; l'istituzione degli uffici statistici distrettuali; progetti organizzativi obbligatori per ogni Tribunale; conferenza di servizio per il processo; doove giudici, personale amministrativo, utenti ed avvocati si confronteranno positivamente per la formulazione di progetti e la definizione degli intenti; tabelle degli uffici giudiziari, che diano coerenza ed effettività ai prospettati moduli organizzativi; istituzioni dell'ufficio del processo, attraverso il quale sostanziano le "unità organizzative di base" presso ogni sezione giudicante; processo telematico con corollario di informatizzazione dei servizi, delle cancellerie e degli uffici giudiziari; predisposizione dei regolamenti ministeriali necessari per l'applicazione della legge sull'organico e sullo svolgimento dei concorsi per l'accesso alla Magistratura, approvata nella XIII legislatura

Avvocatura, sì al codice deontologico

«La situazione italiana evidenzia l'esplosione numerica dell'avvocatura e la difficoltà di mantenere un'elevata qualità media professionale. È pertanto ineludibile, previo monitoraggio e consultazione, una riforma dell'ordinamento forense, che favorisca la competizione di qualità, garantendo però il massimo di tutela per gli utenti».

Tra le proposte si legge: **Ispirarsi** al principio dell'autonomia e libertà dell'avvocatura, prevedendo incompatibilità sia assolute che temporanee.

Prevedere il mantenimento degli ordini e la loro natura di soggetti pubblici.

Riformare in senso radicalmente qualitativo il sistema dell'accesso.

Prevedere una forma di verifica della professionalità per poter eser-

citare innanzi alle Giurisdizioni Superiori.

Distinguere la funzione di governo ed organizzazione dell'avvocatura da quella disciplinare, da affidare ad appositi organi.

Prevedere un codice deontologico tale da garantire l'utente e il professionista.

Valorizzare il ruolo e la partecipazione attiva alle scelte in materia forense della associazioni professionali.

Prevedere l'obbligo della formazione professionale permanente e le modalità di verifica da parte degli ordini professionali.

Prevedere un sistema di tariffe che siano incentivi alla soluzione rapida (giudiziale e stragiudiziale) del contenzioso e disincentivi all'ingustificato differimento delle udienze.

Come costruire una giustizia civile europea

Per costruire una giustizia civile europea bisogna avere il coraggio di rompere confini e steccati; «uscire dall'orizzonte tradizionale della cooperazione giudiziaria e puntare a creare una cultura giudiziaria, giurisdizionale e giudiziaria europea. Le frontiere nazionali, nel pieno rispetto delle garanzie costituzionali, non possono costituire un ostacolo allo svolgimento delle funzioni proprie delle giurisdizioni civili e i sistemi nazionali sovrani non possono comportare impedimenti alla tutela civile dei diritti nelle fasi fondamentali della proposizione dell'azione, della risoluzione della controversia, dell'esecuzione della decisione».

Per questo l'Unione s'impegna «al rispetto dei postulati contenu-

ti nel Programma dell'Aja, il quale fissa, come termine per il suo completamento e per l'attuazione del principio del mutuo riconoscimento, l'anno 2011».

Questo comporta una serie di novità da portare avanti. A cominciare dalla «armonizzazione dei diritti nazionali esistenti» e dalla «armonizzazione del diritto processuale civile elaborando nell'immediato norme minime processuali (notificazioni, esecuzione sentenze, titoli esecutivi)».

Inoltre si punterà sulla «promozione del "libro verde" comunitario in materia di procedure esecutive e di titoli esecutivi» e si rafforzerà «l'impegno nell'ambito della rete Europea delle Corti Supreme e dei Consigli della Magistratura».



VERRANNO RIMOSSI GLI EFFETTI DEVASTANTI DELLE LEGGI AD PERSONAM

Basta con la giustizia-lumaca ecco come rendere più rapidi i processi

LA STELLA POLARE è l'articolo 111 della Costituzione, il «giusto processo». La parola d'ordine è la rapidità, o meglio «la ragionevole durata del processo» che unisce un principio temporale e un principio di giustizia. L'obiettivo è rimuovere gli effetti devastanti delle leggi ad personam del centrodestra e restituire la giustizia ai cittadini. Per il processo civile «serviranno interventi profondi di modifica, e in alcuni casi di azzeramento, degli effetti negativi di iniziative legislative, sbagliate e dannose, approvate dal centrodestra che hanno aggravato la situazione già grave della nostra giustizia civile, quali il decreto legislativo sul giudizio di cassazione e il decreto legislativo in materia di procedure concorsuali (fallimento). Il primo, infatti, implementa oltre ogni limite la possibilità di ricorso in Cassazione, trasformando il giudizio di legittimità in terzo grado di merito; il secondo danneggia i creditori deboli rispetto a quelli forti, indebolisce il controllo giurisdizionale nelle procedure, sceglie come rito ordinario delle controversie fallimentari il rito camerale vigente, del tutto inadeguato in relazione alla delicatezza delle questioni da trattare, sottrae al fallimento il 70 per cento delle piccole imprese ed indebolisce, fino ad annullarlo, il rischio di impresa, pregiudicando così le capacità competitive del sistema».

Due sono le grandi esigenze politiche: la prima è, appunto, di «riconsiderare criticamente le normative processual-civilistiche in-

trodotte dal governo di centro-destra, spesso dannose per i cittadini», la seconda è «**riprendere l'iniziativa riformatrice** tenendo conto delle diverse proposte di legge presentate dall'Unione in Parlamento e delle indicazioni provenienti dagli operatori del diritto, dalla cultura giuridica e dalle diverse Associazioni che, in questi anni, hanno formulato - spesso in un confronto dialettico con il centrosinistra - proposte riformatrici tese a rendere razionale e celere il processo civile». Il primo passo per «**una giustizia uguale per tutti, che non arrivi tardi**» è il funzionamento della macchina della giustizia, quella che è stata definita «una nuova cultura dell'organizzazione». Poi vengono le proposte che incidono direttamente sul processo. Per quanto riguarda la **giustizia civile e amministrativa** si parla di una «riorganizzazione che le renda maggiormente vicine al cittadino. Serve quindi un programma coerente per **ridurre drasticamente i tempi della giustizia**, a partire dalla giustizia civile». Ed ecco allora le proposte di «revisione della procedura civile», l'aumento del ricorso «filtri precontenziosi, quali le

camere di conciliazione» e il rafforzamento del ruolo dei giudici di pace.

Anche per il **processo penale** bisognerà partire da «una prospettiva diametralmente opposta a quella del governo di centrodestra, che ha "devastato" il sistema penale con un'alluvione di provvedimenti legislativi frammentati ed incoerenti, dettati da interessi contingenti e personali». La «risposta» dovrà «**unire garanzie ed efficienza**». Rapidità, quindi, ma anche certezze e diritti per vittime e imputati. Per coniugare «diritti e tempo» occorrono «certezza e stabilità delle norme processuali» insieme ad «un vero e proprio **"pacchetto durato"** che attraverso provvedimenti legislativi, regolamentari e disciplinari scongiuri lungaggini e tempi morti».

Per garantire un processo «in condizione di parità di fronte a un giudice terzo ed imparziale» è possibile «**aumentare il tetto della "non abbenza"** per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato», «assicurare a tutte le parti, anche nel processo contumacia, l'effettiva conoscenza delle scadenze nel processo», «favorire l'esercizio del diritto alle

investigazioni difensive».

Per tutelare «il rigoroso rispetto dell'inviolabilità della libertà personale» è indispensabile «privilegiare **misure alternative alla carcerazione**, ma parimenti efficaci, ricorrendo più spesso all'istituto dell'interdizione (eventualmente con aumento del limite temporale) e prevedendo pene principali diverse da quelle carceraria, finalizzate anche al risarcimento dei danni o ad elidere le conseguenze dannose derivanti dal reato»; prevedere **l'audizione dell'indagato prima dell'adozione della misura cautelare**, salvo specifiche e motivate ragioni ostative; **ampliare le prerogative della difesa in sede di riesame**, consentendo di richiedere un differimento dell'interrogatorio di garanzia e del riesame della decisione per predisporre la difesa».

A tutela della vittima, invece, ecco la proposta di «affiancare al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale l'adozione di idonee **cautele patrimoniali per assicurare il risarcimento del danno**» e di «condizionare l'accesso al patteggiamento per specifici reati di particolare rilevanza sociale (ad. es. infortuni sul lavoro, incidenti stradali, colpe professionali, reati patrimoniali - di frode - in danno di soggetti deboli, violazione degli obblighi di assistenza familiare, etc.) all'intervento risarcimento del danno, alla dimostrazione della disponibilità di idonea garanzia assicurativa o all'effettiva impossibilità di risarcire il danno e/o di attenuare le conseguenze dannose del fatto».

Una delle priorità del programma è proprio il funzionamento della macchina della giustizia: ecco dunque la revisione della procedura civile, mentre per il processo penale si parte «da una prospettiva diametralmente opposta a quella del governo di centrodestra...»

UNA RIFORMA RADICALE

Entro cinque anni un nuovo codice penale Verso l'abolizione dei reati d'opinione

NUOVO CODICE PENALE. L'approvazione di un nuovo codice penale, definita nel programma «un obiettivo primario» è una delle sfide della prossima legislatura. Una sfida da compiere entro cinque anni. Il punto di partenza è «il lavoro svolto dalla varie Commissioni di riforma che hanno operato nelle precedenti legislature, e in particolare del progetto di nuovo codice penale elaborato dalla commissione ministeriale presieduta dal professor Grosso».

I principi fondamentali saranno: Riduzione e razionalizzazione delle ipotesi di reato, tendendo verso l'obiettivo del diritto penale minimo. Abolizione della categoria dei cosiddetti «reati di opinione». Introduzione di fattispecie di reato specifiche a tutela dell'ambiente. Introduzione della fattispecie del reato di tortura.

Revisione della disciplina penalistica sul segreto di Stato, fissando limiti temporali massimi di durata del segreto.

Certezza e prevedibilità della pena, riduzione dell'ampiezza del ventaglio sanzionatorio, corrispondenza della pena alla gravità del fatto ed alla personalità del condannato.

Introduzione e valorizzazione di sanzioni diverse dalla detenzione carceraria, sia attraverso un maggiore utilizzo delle pene interdittive sia prevedendo sanzioni diverse quali l'affidamento in prova, la detenzione domiciliare, i lavori socialmente utili, i lavori finalizzati al risarcimento del danno.

Ridefinizione della disciplina del concorso di persone nel reato, recuperando il principio costituzionale della personalità della responsabilità penale. Rimodulazione in maniera organica della esponsabilità dei soggetti giuridici». E infine, «nel nostro ordinamento dovrà essere eliminato qualsiasi riferimento alla pena di morte».

PROCESSO CIVILE. Per quanto riguarda il processo civile, invece, si è scelto di puntare su una serie di interventi circostanziati come:

Rivedere la procedura civile sulla base delle conclusioni raggiunte dalla commissione ministeriale Tarzia nel giugno 1996, previa sottoposizione del progetto, che dovrà evidentemente essere aggiornato, in consultazione con avvocatura e magistratura».

Diffondere filtri precontenziosi, quali le camere di conciliazione, con l'obiettivo di agevolare il più possibile la soluzione di controversie in sede extragiudiziarie.

Rafforzare l'efficienza e migliorare ulteriormente la qualità e la professionalità del «Giudice di Pace».

Incentivare l'utilizzo dei Giudici Onorari di Tribunale in funzione di Giudici Onorari Aggiunti, come già fatto nelle sezioni stralcio e prevedere, contemporaneamente, strumenti tesi ad accelerare i tempi processuali, quali, ad esempio, la motivazione a richiesta.

Intervenire sul costo del processo, tenendo conto delle possibilità economiche dei singoli cittadini e del reddito familiare: la soluzione che proponiamo, e rispetto alla quale intendiamo confrontarci con i rappresentanti dell'Avvocatura, è quella della costituzione di un fondo alimentato da una modestissima aliquota a carico delle fatturazioni forensi e da un pari contributo a carico dello Stato.

Puntare ad una rilevante degiurisdizionalizzazione, creando i presupposti per una significativa accelerazione di tali procedure.



L'aula di un tribunale. In alto a sinistra, una manifestazione contro la cosiddetta «legge Cirami»

Specialisti per tutelare i minori

Un'emergenza: «La Giustizia minorile è uscita distrutta dalle politiche perseguite dal governo Berlusconi e dal Ministro della Giustizia Castelli; la situazione sarebbe ancora più grave qualora fosse stata approvata la riforma governativa della Giustizia minorile, bloccata alla Camera dei deputati a seguito dell'approvazione di una pregiudiziale di costituzionalità presentata dai gruppi parlamentari dell'Unione». Il momento per una vera riforma è fissato per la prossima legislatura. A cominciare dai Tribunali dei minorenni, per i quali realizzare «un aumento di organico» mediante «la razionalizzazione degli organici» esistenti e una «sempre maggiore specializzazione professionale».

Inoltre bisogna «unificare le diverse giurisdizioni che si occupano di famiglia, di figli e di minori una struttura specializzata, nella quale abbiano un ruolo significativo i giudici onorari». Grande attenzione dovrà essere riservata ad «evitare strumentalizzazioni dei minori da parte delle organizzazioni criminali che - soprattutto in alcune regioni - utilizzano i più giovani per l'esecuzione anche gravi». Sul piano delle pene bisognerà insistere sulla «residualità del carcere». Ad esempio attraverso «l'incentivazione delle misure cautelari a contenuto rieducativo» e «l'estensione dell'istituto della messa alla prova attualmente limitato ai minorenni».

Antimafia, una priorità assoluta

Quantitativamente è uno dei capitoli più brevi del programma sulla Giustizia. Ma è anche uno dei più densi. Il programma dell'Unione definisce la «lotta alla criminalità organizzata» come «una priorità assoluta». E scandisce sinteticamente gli impegni su cui basare l'azione del prossimo Governo. Ovvero:

Recidere il patto scellerato fra criminalità organizzata, politica e impresa, perseguendo senza esitazioni contiguità e collusione con il sistema mafioso.

Prevedere idonei strumenti per spezzare l'accordo corrotto tra privati e pubblici poteri.

Rafforzare ed incentivare la presenza dello Stato sul territorio, sia sul lato delle forze dell'ordine che su quello degli ope-

ratori di giustizia.

Riordinare in un testo unico il complesso della legislazione antimafia.

Affiancare all'intervento repressivo un complesso adeguato di politiche sociali.

Valorizzare il sequestro e la successiva confisca irrevocabile dei patrimoni mafiosi.

Promuovere la concreta applicazione della normativa sulla «uso sociale dei beni confiscati alle mafie, istituendo un'Agenzia nazionale che garantisca la celere destinazione e gestione dei beni.

Diffondere nelle scuole di ogni ordine e grado programmi ed attività con cui rafforzare tra i giovani la cultura della legalità costituzionale.

Tra le novità, la riduzione e la razionalizzazione delle ipotesi di reato, e il sì alle fattispecie di reato a tutela dell'ambiente. Sarà introdotto anche il reato di tortura

l'editoriale
FURIO COLOMBO

14-01-2004

«È incostituzionale» il Paese ha vinto

La Corte Costituzionale non si è piegata e ha dichiarato incostituzionale ciò che tanti cittadini pensavano che fosse incostituzionale: il diritto di Berlusconi a sottrarsi a ogni processo che lo riguarda, compresi quelli in corso. Ci avevano detto che tale diritto esiste ovunque. Non è vero. Clinton è stato giudicato mentre era presidente. In altri casi (Chirac) la sospensione riguardava reati minimi, ed era stata decisa dai giudici, non dalla volontà del premier-imputato imposta alla propria maggioranza. La Corte ha avuto coraggio. Fino all'ultimo giorno, all'ultima ora, si sono levate contro il più alto organo giurisdizionale dello Stato intimidazioni scritte o dette con il linguaggio dei bravi di Don Rodrigo, che è del resto una buona immagine del regime mediatico che si è creato in Italia. È vero che il coraggio nessuno se lo può dare, e che il premier incostituzionale è circondato da una folla di don Abbondio, compresi alcuni che si piazzano in prima fila perché si noti la loro sottomissione. È anche vero che, di tanto in tanto nel giornalismo (vedi Enzo Biagi, Michele Santoro), nel teatro (vedi Franca Rame, Dario Fo), in televisione (vedi Sabina Guzzanti, Enrico Deaglio) alcuni tengono testa con bravura e coraggio, prendendosi, oltre al rischio del lavoro che va via, tutti gli insulti e la volgarità (grandissima) di cui la scorta di Berlusconi è capace. (...) È anche vero che, in questa Italia, il potere giudiziario, uno dei tre pilastri della democrazia, si è ostinato a resistere, non si è piegato agli insulti («Solo dei malati di mente possono fare i giudici», ha detto di loro, il presidente del Consiglio), non si è inchinato al ministro della Giustizia che ha fatto di tutto per svilire e sottomettere la funzione giudiziaria (...) Oggi la Corte Costituzionale rivendica la testarda resistenza della giurisdizione dichiarando incostituzionale, cioè inesistente e inagibile, un punto chiave della legislazione berlusconiana, tutta orientata finora, allo scopo esclusivo di esonerare il primo ministro dalle numerose incombenze giudiziarie. (...)



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Impunità tombale per il premier: attentato alla Costituzione

Precipitosa approvazione al Senato del «Lodo Berlusconi», detto anche «dodo Schifani». E l'idea è: immunità anche per i parlamentari
DUE EX PRESIDENTI: È INCONSTITUZIONALE. E DALLA MAGGIORANZA UNA SELVA DI INSULTI A SCALFARO

Il lodo Schifani è l'alfiere gorgogliante dei nuovi tempi: blocca i processi per le cinque più alte cariche dello Stato. Ovvero, impunità assoluta per il premier. Per tutto, per sempre, per tutti i reati, con tanto di porta aperta per i coimputati. È un attentato continuo alla Costituzione

di Nando Dalla Chiesa
06-06-2003

Il lodo Schifani è l'alfiere gorgogliante dei nuovi tempi. È peggio, sicuramente peggio della Ciampi. Parte da un'esigenza condivisibile, un surplus di garanzie per le alte cariche dello Stato. Ma la risolve, come ha detto il senatore Pierluigi Petri in commissione, alla Saddam Hussein: un'impunità assoluta per il premier. Per tutto, per sempre, per tutti i reati, con tanto di porta aperta ai coimputati. Proprio come avevo proposto, in un (allora) beffardo disegno di legge, nell'estate del 2001. L'ho voluto ricordare al presidente Pera, intervenendo in aula. Si ricorda, signor presidente, quando, in nome del principio della riduzione del danno, ossia per non fare scattare l'ordinamento giudiziario del Paese, le presentai una proposta di legge nella quale stavo scritto che il presidente del consiglio non era soggetto alla legge penale in

vigore sul territorio della Repubblica italiana? Si ricorda che lei, sdegnosamente, giudicò quella proposta irricevibile perché «incostituzionale»? Ebbene: ora lei non ci fa votare d'urgenza una legge che enuncia lo stesso principio contenuto nella mia proposta? È vero, io aggiungevo che la norma doveva valere anche per dieci persone scelte dal premier a suo insindacabile giudizio. Ebbene, qui c'è posto anche per i coimputati. Non sono trascorsi nemmeno due anni. Questo voglio dire: ciò che allora era provocazione irritante, follia, offesa o dileggio per l'ordinamento costituzionale, oggi passa, diventa legge come in un tranquillo pic nic di campagna. È il nuovo equilibrio. È l'attentato alla Costituzione, in tutto questo? Sì, perché oltre a quello politico c'è anche il rimprovero giuridico. Al di là delle singole violazioni, dove diavolo lo vedete l'attentato alla Costituzione? Vi rendete conto di quello che avete scritto? Sì, ci rendiamo conto. Perché è da un anno e mezzo che il «no-

stro» gruppo di senatori, in compagnia ampia anche se variabile, vive con preoccupazione, fatica mentale, a volte perfino (ma sì!) con sofferenza fisica, questo svuotamento della Carta, questo assalto ai principi su cui è cresciuta la nostra democrazia. Una Costituzione è fatta delle sue radici, della sua ispirazione generale, dei suoi principi di fondo, della sua formulazione letterale. Ebbene, se essa viene attaccata continuamente nelle sue radici, nella sua ispirazione generale, nei suoi principi, nella sua lettera, e se viene attaccata dalla posizione di capo del Governo, si realizza o no un attentato alla Costituzione? Un essere vivente può essere ucciso con un colpo di pistola o iniettandogli veleni o facendoglieli respirare. Si muore di mafia, per capirsi, ma anche a Porto Marghera. Da qui la domanda: è attentato o no colpire progressivamente e cumulativamente la divisione dei poteri, l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, la natura «una e indivisibile» della Repubblica, la libertà d'informazione, la scelta della pace come strumento per risolvere le controversie internazionali, l'indipendenza della magistratura, la libertà della funzione legislativa, i regolamenti delle Camere? Attaccare pubblicamente e indicare al pubblico disprezzo sulla televisione di Stato un potere dello Stato, quello giudiziario, e offendere ripetutamente singoli magistrati o tutta la magistratura? La verità è che questo attacco continuo

e sistematico promette, per il futuro, assai poco «equilibrio». Saltano le convenzioni simboliche, il senso stesso delle istituzioni in cui si agisce. Lo stesso presidente della Repubblica di fronte a questa maggioranza che si sente onnipotente, «perché questa è la democrazia», è un puro flatus vocis, e a volte neanche quello. Ma quale simbolo dell'unità nazionale, o carica costituzionale suprema, ammiccano le loro parole.

Forse per capire se l'attentato è in corso basta proprio sentire le battute quotidiane su Ciampi, o - perché la questione non è diversa - bastava vedere e sentire la muraglia umana che impediva ieri a Scalfaro di parlare in aula e di difendersi dalle false accuse del garantista Schifani. L'ex presidente non ha potuto parlare per minuti interi. Vedendolo così, alla vigilia degli ottantacinque anni, con la sua carica che chiedereb-

be rispetto formale, impossibilitato a prendere la parola, metteva i brividi. Poi sono usciti per mostrargli disprezzo e si sono ammassati davanti ai video nei corridoi e di lì, davanti ai giornalisti, l'insulto più ripetuto è stato - mi perdoni il presidente - «faccia di culo». Non so, non sappiamo noi sedici senatori firmatari dell'appello, che altro dobbiamo aspettare per dire, per parlare. A questo punto, anzi, devo fare una pubblica autocritica. Sono tra quelli che ritengono che la nostra Costituzione vada svecchiata. Mi piacerebbe vederla qualcosa in più e qualcosa in meno. Per questo ho vissuto con una certa deferente estraneità, nel '94, gli sforzi di Giuseppe Dossetti e di Antonio Caponnetto per mobilitarsi in sua difesa. E per questo mi scuso con la loro memoria. I due vecchi avevano ragione. Non si trattava di una battaglia di nostalgia ma di una drammatica battaglia di democrazia. Che ora, al momento decisivo, quando si tratta di scegliere se entrare o no nel «nuovo equilibrio», va combattuta con tutta la dovuta nettezza e responsabilità. (...) I sedici senatori, dal giugno-luglio del 2001 (primo provvedimento, ricordate?, l'abolizione della tassazione sulle successioni dei grandi patrimoni) fino a oggi hanno visto abbastanza, sentito abbastanza, imparato abbastanza, per ripudiare, in nome del popolo italiano che li ha eletti, il moderatismo. Vivere nel segno della propria Carta Costituzionale è il primo diritto di ogni cittadino. (...)

LE CIFRE DEL DISASTRO

- 35MILA** i procedimenti che saranno prescritti dalla ex Cirielli
- 200MILA** i procedimenti prescritti nel 2005.
- OLTRE 1 MILIONE** i reati prescritti negli ultimi quattro anni.
- 59MILA** i detenuti nelle carceri italiane (16mila oltre il limite massimo).
- 110** i morti dietro le sbarre nel 2005
- 3.041 GIORNI** in media la durata di un processo civile (9 mesi in più nel 2004 rispetto all'anno precedente).
- TRA I REATI** sono cresciuti:
 - +2%** gli omicidi
 - +130%** le truffe
 - +5%** i maltrattamenti in famiglia

A CHI GIOVA? A SILVIO E A CESARE

SalvaPreviti: e la legge non fu più uguale per tutti

di Gerardo D'Ambrosio
17-12-2005

USQUE TANDEM CATILINA abutere patientia nostra, è la prima cosa che mi è venuta in mente quando ho appreso dell'approvazione dell'emendamento alla proposta di legge Cirielli che riduceva i termini di prescrizione. Fino a quando questo governo di centrodestra abuserà della pazienza del popolo italiano, fino a quando continueranno a ritenere che i cittadini italiani hanno l'età mentale di un bambino di 11 anni facilmente suggestionabile dalla televisione? Questa volta hanno veramente superato se stessi.

Pretendono di farci credere che quella legge, che destinerà a sicura prescrizione tutti i processi in corso relativi a reati puniti con pena non superiore ai cinque anni, è stata messa in discussione, con procedura d'urgenza, per frenare la criminalità dilagante e per rendere più brevi i tempi dei processi. I giudici, infatti, non avevano bisogno di strutture e mezzi più adeguati, della revisione delle circoscrizioni, della stessa distribuzione dei magistrati e del personale all'interno dei Tribunali, non avevano bisogno di procedure più snelle per poter meglio rispondere alla struttura decisamente accusatoria data al processo, ma di

avere la certezza che se non concludono un processo, entro tempi determinati, gli imputati vengono scarcerati perché il tempo a loro disposizione è scaduto. (...) Dal maggio 2001 ad oggi, nonostante che i Procuratori Generali continuassero a lanciare messaggi, anno per anno, sempre più allarmati sulla durata dei processi, divenuta ormai intollerabile per un Paese civile e democratico, la politica giudiziaria di questa maggioranza si è preoccupata esclusivamente di legiferare per risolvere i problemi giudiziari del presidente del Consiglio e di Cesare Previti, peraltro senza successo. La legge sulle rogatorie, grazie

alla corretta interpretazione che ne ha dato la magistratura (e all'incapacità di ben legiferare) non ha avuto gli effetti sperati di vanificare il quadro probatorio così faticosamente raccolto in quei processi; la legge sul falso in bilancio rischia di essere vanificata dalla Corte di Giustizia europea; la legge sulla rimessione dei processi per legittimo sospetto è stata vanificata, e non poteva essere diversamente, dalle sezioni unite della Cassazione; la legge Schifani infine, sull'immunità delle più alte cariche dello Stato, è stata dichiarata incostituzionale. Ed ora vogliono farci credere che la riduzione dei termini di prescrizione è avvenuta per far

fronte alla criminalità dilagante. È più facile credere che si siano convinti che la legge non è uguale per tutti e che quindi la decorrenza dei termini di prescrizione farà prosciogliere solo gli imputati «perseguiti dalla magistratura» e non i delinquenti. Tutto questo ricorda il decreto legge Biondi, con cui il primo governo Berlusconi esordì in politica giudiziaria il 14 luglio 1994. Com'è noto con tale decreto venne vietata la cattura per numerosi gravi reati tra i quali, guarda caso, i reati di concussione, corruzione, frode fiscale. Anche allora gli alleati di Forza Italia reagirono con forza alle critiche dell'opinione e dei media. Ma poi il

decreto fu revocato. Quando si accorsero che il decreto, nel giro di pochissimi giorni aveva provocato la scarcerazione di quasi trentocinquanta imputati, gli alleati presero le distanze e la Lega minacciò addirittura di ritirare l'appoggio al governo. Non credo che accadrà la stessa cosa questa volta. E questo sia per l'assoluta compattezza con cui l'attuale maggioranza ha votato tutte le leggi «ad personam» che abbiamo citato (non vi è stato un solo voto contrario o un'astensione), sia perché i giuristi della maggioranza vogliono ignorare i principi che la dottrina penale ha elaborato negli ultimi secoli (...)



Foto di Ettore Ferrar/Ansa

IL CSM SI RIVOLGE A CIAMPI

A testa bassa per ammazzare le rogatorie Scontri e insulti al Senato

di Luana Benini
03-10-2001

IL PRESIDENTE PERA dichiara approvato il calendario dei lavori con l'aggiunta della legge sulle rogatorie. Il centrosinistra scatta in piedi. La tensione è altissima. Braccia alzate e dita puntate verso la presidenza. «Vergogna, vergogna». È il grido che dilaga. «Libertà, libertà». Ma soprattutto «Previtì, Previtì». La legge in questione è quella che Rutelli definisce «una porcheria» che «aiuta terroristi e criminali», e che, secondo il presidente dei senatori ds al Senato Gavino Angius (lo ha affermato sulle pagine del nostro giornale), punta a bloccare il processo sulle toghe sporche. I senatori dell'Ulivo scendono dai banchi e fronteggiano il tavolo del governo. In molti fanno volare in aria il foglio dell'ordine del giorno che non contempla l'inserimento della legge. Il senatore Pierluigi Petri lo fa in mille pezzi, tanti piccoli coriandoli. Pera si accalora, la sua voce, l'unica amplificata dal microfono. Prende di petto Luigi Berlinguer: «Senatore lei grida libertà a me? Questo non è un Parlamento di Talebani...». Nel clamore il leghista Perruzzotti suggerisce: «Buttane fuori un paio...». I commessi sono accorsi in forze per scongiurare incontri ravvicinati fra maggioranza e opposizione. Ma non c'è questo pericolo. Molti nella maggioranza sembrano attoniti o rassegnati, non sono mossi da particolare fervore nel difendere le scelte di Pera. La seduta viene sospesa. La protesta del centrosinistra è esplosa dopo un'ora e mezza di discussione incandescente nell'aula di Palazzo Madama su articoli e commi del regolamento. E dopo giorni di pressing del centro destra per approvare a tambur battente la legge sulle rogatorie. Commenta a caldo Angius: «L'ordine del giorno era già stampato. Si è voluto inserire un nuovo punto. È una violazione grave dell'art. 56 comma 4. Il cambiamento dell'ordine del giorno richiede una maggioranza qualificata dei due terzi. Da questo momento è accaduto qualcosa di molto grave in un'aula della Repubblica. È una ferita difficilmente sanabile. Ci appelleremo agli organi costituzionali, alla Corte Costituzionale».

Una legge fatta su misura per invalidare documenti raccolti in anni e anni di indagini dalle procure italiane. I parlamentari del centrodestra avevano sbagliato a scriverla e la 367 si è rivelata un flop

le. Il percorso di questa legge è inficiato. (...) Angius: «Si caro Schifani, si è scritta una pagina buia ma siete stati voi a scriverla! Mai era avvenuta una lesione così grave e palese ed evidente a ognuno del regolamento del Senato e dell'art.72 della Costituzione. Non siamo stati noi a offendere la dignità del Parlamento. È la maggioranza che ha recato un'offesa alla dignità del Senato imponendo senza alcuna votazione la discussione di una legge che sarà impugnata dall'Unione europea perché inficia e in alcuni casi rende vani il contrasto e la lotta contro la criminalità organizzata». Al rientro in aula, dopo la sospensione, Tremonti liquida in un quarto d'ora la finanziaria e scappa via. Si riaccendono subito le micce. (...) Seduta sospesa fino alle 20.30. E poi esame degli emendamenti del centrosinistra fino alle 22.

Il voto finale, stamani. Una giornata campale. In mattinata, riunione delle Commissioni Esteri e Giustizia. I Ds depositano tre emendamenti alla legge (le modifiche più importanti si riferiscono al termine di prescrizione dei processi che dovrebbe restare sospeso per il tempo necessario alla rinnovazione degli atti richiesti all'estero e al divieto di restituzione delle cose sequestrate). La Margherita deposita 187 emendamenti puntando sostanzialmente ad abolire la retroattività delle norme (per non inficiare i processi in corso). Ma alle 15.30, quando si va al voto in commissione il centro destra a maggioranza li respinge tutti. In mattinata il vertice dell'Ulivo, con Rutelli, D'Alema, Amato, Veltroni e i capigruppo del centrosinistra al Senato discute il da farsi. Rutelli all'uscita spiega che in prospettiva, se la legge passerà, si potrà anche ricorrere al referendum: alcuni esperti sono stati incaricati di valutare tutti gli aspetti tecnici. Parole molto misurate, invece, su un coinvolgimento del presidente Ciampi. «Non ci sentirete rivolgere appelli e richiami al presidente della Repubblica che è in condizione di svolgere con equilibrio la sua funzione». A Ciampi si è invece rivolto il Csm. La conferenza dei capigruppo convocata per dirimere le evidenti controversie procedurali fa registrare una nuova rottura. Pera tenta una mediazione (dedicare la seduta d'aula alla illustrazione della legge finanziaria da parte di Tremonti e al decreto sulla violenza negli stadi, e far slittare le rogatorie a mercoledì mattina) che però viene respinta dall'opposizione: «Non ci è sembrata una proposta di mediazione - commenta Angius - ma solo l'accoglimento delle sollecitazioni della maggioranza e del governo». Il clima di scontro che per tutta la giornata si è respirato si riversa nell'aula. (...).

CON UN BLITZ PASSA LA LEGGE DELLA DESTRA, SFIORATA LA RISSA IN AULA

Addio al falso in bilancio perfetto conflitto d'interessi

di Nedo Canetti
29-07-2001

GOVERNO E MAGGIORANZA intendevano portare a casa, entro questa settimana, prima della sessione di bilancio e prima del referendum del 7 ottobre, i due ddl che stanno particolarmente a cuore al presidente del Consiglio (che giovedì sera, sulla vicenda, aveva chiamato a rapporti il capogruppo di Fi, Elio Vito e il presidente della commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella), quello sulle rogatorie internazionali e quello sul diritto societario, con la riforma delle norme sul falso in bilancio. Nonostante la forzatura dei tempi e qualche blitz di troppo, come quello di portare in aula un provvedimento non concluso in commissione, l'obiettivo è stato centrato solo in parte. Ieri, infatti, il Senato - con i soli voti della maggioranza - ha approvato, prima, a scrutinio segreto, l'articolo sul falso in bilancio, e poi l'intero ddl sul diritto societario, che diventa così legge dello Stato e anche alla Camera le rogatorie sono giunte al sì finale, ma con il non piccolo particolare che il testo dovrà ritornare al Senato, essendo stati approvati due emendamenti dell'opposizione (ai quali si sono poi aggiunte modifiche della maggio-

ranza), con la inopinata, pesante sconfitta del governo.

E si è sfiorata la rissa in aula. Con una tenacia degna di miglior causa e con la pervicacia che la contraddistingue, la maggioranza ha cercato, in giornata, di riparare al (proprio) guasto, tentando un altro blitz. Portare le rogatorie in aula al Senato nei tempi più ravvicinati possibile, per poter varare la legge già nella prossima settimana. Il tentativo ha avuto le seguenti sequenze. Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, decisione, a maggioranza, di inserire l'argomento nel calendario dei lavori della prossima settimana, tra martedì e mercoledì (calendario che prevedeva una sola seduta, martedì, con l'illustrazione di Tremonti della finanziaria e il decreto sulla violenza negli stadi), voto in aula sul calendario stesso. Ed è in questo «passaggio» che la maggioranza ha preso il secondo schiaffo in due giorni. Il calendario, duramente criticato dall'ex Presidente del Senato, Nicola Mancino, non è stato votato per la mancanza, due volte, del numero legale. «La Cdl -ha commentato il vice capogruppo ds, Massimo Brutti- ha tentato, all'ultimo momento, di modificare il calendario: la volontà è quella di forzare i tempi all'inverosimile così che il ddl che annul-

la atti giudiziari e blocca delicati processi per corruzione, e che può mandare liberi gli imputati, possa al più presto diventare legge». Il nuovo voto a Palazzo Madama sulle rogatorie sarà l'ultimo atto di una battaglia contro questo modo di legiferare ad uso privato che l'opposizione (che pensa ad un referendum contro questa legge) ha tenacemente e compattamente condotto, in questi giorni, nelle aule parlamentari e con iniziative che hanno avuto l'obiettivo di informare l'opinione pubblica di quanto stava accadendo nelle Camere». Ieri, subito dopo che il Presidente, Pierferdinando Casini aveva annunciato i risultati del voto sulle rogatorie, i deputati dell'Ulivo si sono recati in massa di fronte a Palazzo Chigi (sede della Presidenza del consiglio). Guido Calvi, ds nell'annunciare il voto contrario all'art.11 (falso in bilancio). «Siamo di fronte - ha affermato - ad un premier che, con un'arroganza finora sconosciuta in qualsiasi Paese occidentale, chiede ed ottiene dalla sua maggioranza una delega a chiudere una partita processuale che lo riguarda in prima persona: questo è quello che una volta si chiamava «interessi privati in atti d'ufficio» e ora «conflitto perfetto». «Si tratta - ha chiosato - di un gravissimo passaggio che rende questa legge intrinsecamente anticostituzionale e che non potrà non mettere in difficoltà il Presidente della Repubblica, che dovrà apporre la propria firma sotto quella dell'imputato che si è fatto delegare ad assolvere se stesso». Critiche alle due leggi continuano a levarsi dal Paese. Dopo quelle di numerosi magistrati, intellettuali, sindacalisti, dirigenti di categorie produttive, è stata ieri la volta dell'ex presidente della Consob, Guido Rossi. «È un brutto giorno - ha commentato - per il diritto societario italiano, questo è un Paese in cui il falso in bilancio è un reato dissimulato: in pratica non esiste più ed è come la violenza carnale, un reato perseguibile a querela».



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Abolito di fatto il reato di falso in bilancio per le società non quotate in borsa Ma c'è una scappatoia anche per loro...

Qui a fianco, l'avvocato del premier, Nicolò Ghedini. Sopra, Silvio Berlusconi. Nella pagina a fronte, il dibattito al Senato sulle rogatorie: l'opposizione grida «Previtì, Previtì»

Bananas
MARCO TRAVAGLIO

22-12-2005

Ultimissime da Banana-Republic

La banda che ci governa da cinque anni chiude la legislatura come l'aveva iniziata: con un colpo di spugna sul falso in bilancio. Nel segno della più coerente continuità, si cancellano le norme votate dal Senato che, una volta salvato Berlusconi dai suoi processi, inasprivano un po' le pene. E si ripristina in toto la legge vergogna del 2001-2002. Era il 28 settembre 2001 quando la Camera, grazie anche a un clamoroso «infortunio» del capogruppo Ds Luciano Violante che chiese la procedura d'urgenza per il dibattito in aula, riscrisse in dieci giorni l'articolo 2621 del Codice civile sui reati societari. Una legge - scrisse L'Economist - «di cui si vergognerebbero persino gli elettori di una repubblica delle banane». Quattro le novità. 1) Il falso in bilancio, da reato "di pericolo" (per i soci, ma soprattutto per il mercato, i creditori, fornitori, investitori, concorrenti), diventa reato "di danno" (se non danneggia i soci, non è più reato). Ma chi falsifica i bilanci per pagare tangenti lo fa proprio per avvantaggiare i soci, conquistando illegalmente nuove fette di mercato. 2) Le pene massime, già lievi prima del 2001, scendono ancora. Per le società quotate scivolano da

5 a 4 anni. Per le non quotate, addirittura a 3. Con la conseguenza di impedire le intercettazioni e il carcere preventivo anche nelle ipotesi aggravate, e di avvicinare ancor di più la prescrizione: il termine massimo passa da 15 a 7 anni e mezzo (anche senza attenuanti generiche) per le società quotate e addirittura a 4 e mezzo per le non quotate. 3) Per le società non quotate, il falso in bilancio è perseguibile solo a querela di parte (di azionisti o creditori). Paradossalmente, se danneggia i soci (ipotesi più grave), si può punire solo se c'è una denuncia, e non più d'ufficio dalla magistratura. Se invece non cagiona danni (ipotesi meno grave), rimane perseguibile d'ufficio, pur con pene irrisorie e prescrizione fulminea. In ogni caso, fra attenuanti e sconti vari, la pena sarà convertibile in una mini-multa. Commenta Piercamillo Davigo: «Mai visto processi per falso in bilancio nati da denunce del socio di maggioranza, che di solito è il mandante e il beneficiario del reato: assurdo pensare che denunci l'amministratore che ha eseguito i suoi ordini. Quanto al socio di minoranza, se anche sorge denuncia, è facile fargliela ritirare risarcendogli il danno. Stabilire la perseguibilità del falso in bilancio a querela dell'azionista è come stabilire la perseguibilità del furto a querela del ladro...». 4) Totalmente depenalizzate alcune fattispecie di reato, come il falso in bilancio presentato alle banche (magari per ottenere crediti indebiti in situazioni di pre-fallimento). Nel gennaio 2002 Berlusconi, cioè il principale beneficiario, firma personalmente il decreto che attua in concreto i principi generali della legge-delega. E fissa le "soglie quantitative" di contabilità occulta "non punibile", cioè consentita, alzando quelle già sciaguratamente previste dal progetto Mironi dell'Ulivo. Chi tace a bilancio fino al 5% del risultato d'esercizio (calcolato sull'utile pre-imposte), fino al 10% delle valutazioni o fino all'1% del patrimonio netto (che comprende pure immobili, partecipazioni, beni immateriali, ammortamenti, utili, brevetti, magazzini...) non è più punibile. (...) Cost, mentre gli Stati Uniti sconvolti dai crac Enron e Worldcom approvano la legge Serbanes-Oxley che porta a 25 anni di galera le pene per il falso in bilancio, nell'Italia travolta dai casi Cirio e Parmalat si legalizza di fatto il reato. (...)

Giorni della vergogna

28 giugno 2001

Tassa di successione

Il consiglio dei ministri approva le norme per l'abolizione dell'imposta di successione e di donazione.

28 settembre 2001

Falso in bilancio | 1

Il Senato vara la riforma del diritto societario (riformulazione del falso in bilancio).

3 ottobre 2001

Rogatorie

Il Senato approva il provvedimento sulle rogatorie internazionali.

17 aprile 2002

Rientro dei capitali

Alla Camera viene votato il decreto per il rientro dei capitali dall'estero.

5 novembre 2002

La legge Cirami

Il ddl Cirami viene approvato dalla Camera in via definitiva, introduzione del «legittimo sospetto» tra le cause di rimessione del processo.

20 giugno 2003

Lodo Berlusconi

Il Senato approva il disegno di legge sull'immunità parlamentare noto come «Lodo Schifani» o «Lodo Berlusconi». Il 13 gennaio 2004 la Corte Costituzionale dichiarerà illegittimo l'articolo 1 della legge.

13 luglio 2004

Conflitto d'interessi

Approvato dalla Camera la legge sul conflitto d'interessi.

29 novembre 2005

La ex Cirielli

Il Senato approva la legge cosiddetta ex-Cirielli, che riduce i tempi di prescrizione dei reati.

23 dicembre 2005

Falso in bilancio | 2

Il Senato vara in via definitiva le norme di riforma del risparmio nonché due emendamenti sul falso in bilancio.

11 gennaio 2006

Il decreto Pecorella

Il Senato approva il decreto Pecorella, ovvero la non-appellabilità delle sentenze dopo l'assoluzione di primo grado. Rinviato da Ciampi, il 14 febbraio 2006 viene varata definitivamente a camere sciolte.

torna
il grande teatro di

Dario Fo Franca
Rame

Sesso? Grazie,
tanto per gradire

in videocassetta
in edicola con l'Unità



8.90
euro
in più.

puoi acquistare questo VHS anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

L'attacco senza fine alla magistratura cronaca di una giustizia al collasso

Guerra frontale alle toghe, controriforma del sistema giudiziario, processi senza fine: questo è stato il governo Berlusconi
NON SOLO INSULTI: COSÌ HANNO CERCATO DI DELEGITTIMARE I GIUDICI

*Una società che perde la fiducia nella giustizia
e nei suoi magistrati è una società a rischio...*

*Inevitabilmente esposta al pericolo di derive patologiche,
illiberali e disgreganti. In democrazia, infatti, la fiducia
dei cittadini nella giustizia è un elemento strutturale...*

di Gian Carlo Caselli
29-01-2006

(...) Dall'intervento del Procuratore Generale di Torino Gian Carlo Caselli in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2006

(...) Il mio intervento si articolerà su due punti: la situazione organizzativa della giustizia e l'attacco all'esercizio indipendente della giurisdizione. Fin dall'inizio della legislatura il ministro Castelli aveva proclamato al Csm che era inutile investire risorse in un sistema che non funziona e aveva annunciato che non avrebbe fornito ulteriori mezzi alla macchina giudiziaria prima della riforma dell'ordinamento. Detto fatto: per cui alla fine sono venuti a mancare finanche beni e strutture elementari (dalla carta per le fotocopie, alla benzina, ai fondi per la fonoregistrazione delle udienze...). E oggi la giustizia, nel nostro paese, è al collasso. Due soli esempi, fra i tantissimi che purtroppo si potrebbero fare. La legge 31.07.2005, n. 155 (Misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale) ha vietato l'impiego degli ufficiali delle sezioni di P.G. delle Procure come PM nei dibattimenti e per la notificazione di atti. Ne è derivato il rallentamento e in taluni casi la paralisi dell'attività dibattimentale, cui seguiranno il ridimen-

sionamento delle attività di indagine, l'aumento delle pendenze sia avanti alle Procure della Repubblica che avanti ai Tribunali e ai Giudici di Pace, la successiva prescrizione di numerosi reati: in definitiva, ulteriori disfunzioni del servizio giustizia. Il secondo esempio riguarda un'emergenza che proprio in queste ore va facendosi sempre più drammatica. Si tratta della situazione di generale sofferenza delle strutture informatiche. Le ricadute sulle indagini e sulla celebrazione dei processi - civili e penali - sono purtroppo ovvie. Si configura pertanto una

situazione destinata ad un rapido decadimento, che di fatto pregiudicherà tutto l'impegno profuso per automatizzare i servizi dell'amministrazione. Se non si adotteranno le misure indispensabili, alcuni uffici hanno già prospettato - come unica possibile soluzione - il ritorno ai registri cartacei! E dire che l'informatica era una delle famose "I" del programma del Governo... (...)

Soltanto nel nostro Paese l'esercizio dell'azione penale nei confronti di "santuari" del potere determina la contestazione in radice del processo, da parte di soggetti con responsabilità istituzionali elevatissime, e la delegittimazione pregiudiziale dei giudici (indicati "tout court" come avversari politici). Soltanto in Italia è stata scatenata una guerra frontale ai giudici e alla giurisdizione, con il connesso rischio (calcolato?) di travolgere l'immagine stessa della giustizia. In un crescendo che negli anni si è snodato lungo tappe che a metterle tutte in fila c'è da restare allibiti. Oltre all'insulto quotidiana

no ai giudici praticato come una specie di sport nazionale, oltre all'indicazione delle attività di indagine scomode come iniziative sempre "ad orologeria", oltre alle famigerate leggi "ad personam", ricordo la pesante pressione operata dalla maggioranza del Senato (con mozione approvata il 5 ottobre 2001) per indicare ai giudici la «esatta interpretazione della legge» in riferimento ad uno specifico processo. Ricordo la proposta di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta «per accertare se ha operato e opera tuttora nel nostro paese un'associazione a delinquere con fini eversive, costituita da una parte della magistratura, con lo scopo di sovvertire le democratiche istituzioni repubblicane» (sic!). Lo sbocco finale di tutto ciò è stata la riforma dell'ordinamento giudiziario, con i vari profili di incostituzionalità che la affliggono. Una riforma che si propone di assoggettare i giudici al controllo di un potere politico che per se stesso è refrattario ai controlli. Una riforma grazie alla quale la cultura che ha impegnato la lettura della vicenda giudiziaria italiana negli ultimi anni è diventata legge. (...) Per parte mia aggiungo che la riforma dell'ordinamento giudiziario non è una riforma della giustizia, ma dei giudici, perché disegna un nuovo modello di magistrato le cui caratteristiche sono quelle del conformista-burocrate. Vanno in questa direzione i poteri attribuiti al "nuovo" Procuratore capo, che diventa una specie di "mandarino", padrone di tutto. I magistrati del suo ufficio saranno sostanzialmente dei sudditi. (...)

A destra, il ddl Cirami alla Camera: l'opposizione alza manifesti di protesta in aula



In principio si chiamava Melchiorre...

Il disegno di legge che porta la firma di Melchiorre Cirami (Udc) nasce con l'obiettivo di inserire il «legittimo sospetto» tra le cause di richiesta di trasferimento di un processo ad altra sede con l'immediata sospensione del procedimento, in attesa che la Cassazione si pronunci. La legge però non definisce i casi in cui un sospetto di imparzialità nei confronti del giudice possa ritenersi legittimo. In caso di sospensione del processo anche i termini di prescrizione del

reato e della custodia cautelare sono sospesi. Questi ultimi «riprenono il loro corso dal giorno in cui la Corte di Cassazione rigetta o dichiara inammissibile la richiesta di rimessione, ovvero, in caso di suo accoglimento, dal giorno in cui il processo dinanzi al giudice designato perviene al medesimo stato in cui si trovava al momento della sospensione». La domanda di rimessione, anche se respinta, può essere ripresentata purché fondata su nuovi elementi.

LEGITTIMO SOSPETTO NON TI PIACE IL TUO GIUDICE? BENE, TE NE TROVI UN ALTRO

Battaglia per la Cirami. Obiettivo: bloccare le sentenze

altre vergogne

Giugno 2001

Imposta di successione

Una delle primissime leggi di Berlusconi. Il governo dell'Ulivo aveva lavorato sulla legge stabilendo una franchigia di 350 milioni di lire per successioni e donazioni. Berlusconi ha cancellato tutto: via le tasse, qualunque sia il patrimonio in «transito».

Aprile 2002

Rientro dei capitali dall'estero (seudo fiscale)

Con il pagamento irrisorio del 2,5%, è possibile riportare in Italia, nel più completo anonimato, capitali depositati all'estero. Sono compresi anche i capitali frutto di illeciti penali, tranne i più gravi, come l'associazione a delinquere di stampo mafioso, concussione, corruzione, estorsione, sequestro di persona, usura, traffico di stupefacenti.

Dicembre 2005

Legge sul risparmio

Nuovo intervento sul falso in bilancio nell'ambito del ddl sul risparmio. Durante l'iter di approvazio-

ne del ddl la normativa sul falso in bilancio era stata resa più severa, per far fronte alle conseguenze degli scandali Cirio e Parmalat e nella speranza che la ex Cirielli, di per sé, fosse sufficiente per salvare gli imputati eccellenti. Così non è stato e dunque si è tornati sul falso in bilancio: le pene massime scendono da 5 a 2 anni di reclusione; se la falsificazione dei conti non danneggia i soci non è più reato; la punibilità è esclusa se la falsità introdotte determinano una variazione del risultato economico di esercizio non superiore al 5%; vengono allargati i casi in cui si procede per querela e non di ufficio; è totalmente depenalizzato il falso in bilancio presentato alle banche.

Febbraio 2006

Legge Pecorella

Nonostante il rinvio alle Camere da parte del presidente Ciampi, il centrodestra approva a camere sciolte, e praticamente immutata, la legge sull'inappellabilità, detta anche Pecorella, dal nome dell'onorevole-avvocato del premier. Il proscioglimento in primo grado deve ritenersi definitivo, dato che l'accusa non potrà più appellarsi contro una sentenza favorevole all'imputato. Potrà ricorrere in Cassazione. L'ultima legge-vergogna non servirà a Previti, che non è mai stato assolto, in compenso potrà utilizzarla il premier Silvio Berlusconi per il processo Sme.

di Luana Benini
06-11-2002

TUTTO IL CENTRO SINISTRA è in piedi e sventolato per aria i tesserini. Ha deciso di non votarla questa legge. Ha deciso di non chiedere il voto segreto. Sia la maggioranza ad assumersi questa responsabilità alla luce del sole, davanti al paese. È stato il verde Marco Boato a parlare a nome di tutto l'Ulivo. A ripercorrere la lunga trafila del ddl firmato dal senatore Melchiorre Cirami, ex magistrato siciliano da Raffadali. Per concludere: «Avete voluto voi questa vergogna. Votatevela». Una storia estenuante di rimpalloni in serie (anche per sollecitazione del presidente Ciampi), di barricate e blitz in una corsa contro il tempo per fermare il processo di Milano a Cesare Previti. La parola fine la mette, alle 14, l'accendersi di 310 luci verdi sul tabellone. Volano gli ultimi insulti, ma si chiude così, senza

Tutti i deputati del centrosinistra in piedi a protestare in Aula: hanno deciso di non votarla, questa legge, ossia la richiesta di trasferire i processi da una sede all'altra sulla base del sospetto di non imparzialità

le proteste eclatanti che hanno segnato le precedenti tappe di questa controversa storia parlamentare. Dopo quattro mesi la vicenda Cirami appare consumata. Ad ogni passaggio (e siamo al quarto) del rimpallo fra le due Camere l'opposizione si è battuta. È riuscita ad allungare i tempi, a comunicare la sua denuncia al paese. 310 sì, quattro contrari (Mancuso, Illy, Damiani, Ranieri), un astenuto (Pecorella). Rifondazione, a differenza dell'Ulivo, ha lasciato l'emiciclo. A siglare il varo della legge, l'intervento a nome di Fi e di tutto il Polo, di Ferdinando Adornato. (...) Ormai è un vero portavoce riconosciuto del centro destra. E tutti che alla fine si avvicinano a stringergli la mano e a festeggiarlo. Nell'altra parte dell'emiciclo, l'insolferenza per questo personaggio, ex centrosinistra, è irrefrenabile. «Adornato, nooo...». Rosy Bindi batte i palmi delle mani sui fogli. Giovanna Melandri grida: «Non si può sentire». Ma lui, l'oratore ufficiale, si lancia in un discorso fatto apposta per piacere ai suoi committenti. La Cirami? «È una normalissima buona legge». Ci ha messo tutti gli ingredienti: non siamo affatto imbarazzati a votarla, voi volete che la legge sia uguale per tutti meno che per due. Il pool di Milano? «C'è una spiegazione del perché tanti cittadini hanno inizialmente avuto simpatia per Mani pulite e poi hanno corretto il loro giudizio...»

«Come te» gridano dai banchi dei Ds. Ma Adornato va avanti e sembra divertirsi. I suoi colleghi di schieramento pendono dalle sue labbra. Gli gridano «bravo, bravo» (...). E lui difende la Cirami a spada tratta. Spiega che «spesso le vicende personali segnalano ciò che non va nella giustizia» e butta là i nomi di Andreotti, Tortora... Cesare Previti se ne sta ad ascoltarlo sorridente. La faccia soddisfatta dietro il ghigno d'ordinanza. Si muove il meno possibile. Sfugge i giornalisti come un'anguilla: «Oggi è meglio che stia zitto». Vota la sua legge e si gode lo spettacolo di un'aula stracolma. Non manca proprio nessuno. È il pignone. «Uno spettacolo indecente» osserva Maura Cossutta: «Dovremo fare le notti per la finanziaria e siamo qui per Previti...». (...) Fanfani, Margherita: «Possibile che nessuno di voi abbia un sussulto nel voto segreto? Evitate questo scempio normativo». (...) Ieri quella che Piero Fassino continua a definire «una brutta legge», «una legge sbagliata, che mette in discussione il principio di eguaglianza dei cittadini», ha preso il largo. Ora tocca a Ciampi firmarla e promulgarla. Quando lo farà si fermerà l'esame della Consulta (iniziato due settimane fa) sul legittimo sospetto. E si scoprirà se la legge ha sortito lo scopo per cui è stata fatta: fermare la sentenza di Milano.

in prima

28 giugno 2001

Sei ricco? Niente tassa di successione...



5 ottobre 2001

La legge sulle rogatorie spacca il paese



1 marzo 2002

La legge-truffa sul conflitto d'interessi



6 novembre 2002

Ora potrà scegliersi il giudice che vuole...



21 giugno 2003

È legge l'immunità «eterna» per il premier



14 gennaio 2004

Altò: l'immunità è incostituzionale



14 luglio 2004

Tutti d'accordo solo sul conflitto d'interessi



30 novembre 2005

Si alla ex Cirielli: è il caos giudiziario



...un lavoro colossale (...),
una raccolta di materiale immenso (...).

LISTEN! BOOKS

Dalla presentazione di Marco Guidi



allegato: un
libro da treno

euro 20,00

da subito in
libreria!

per informazioni: www.listen-onlus.it listenbooks@fastwebnet.it

Scelti per voi Film

Munich

Sullo sfondo le Olimpiadi di Monaco del '72, durante le quali undici atleti israeliani persero la vita dopo il tragico sequestro da parte di un commando terrorista palestinese; in primo piano la vendetta e il mondo pieno di ombre del Mossad - i servizi segreti israeliani - a cui il governo di Golda Meir ha affidato il compito di eliminare i responsabili della strage. Intricata sceneggiatura tratta dal libro "Vengeance" di George Jonas.

di Steven Spielberg thriller - drammatico

La terra

Luigi (Sergio Rubini), professore di filosofia a Milano, dopo anni di assenza torna in Puglia, per vendere un'azienda agricola di famiglia. I fratelli Michele e Mario sono d'accordo, ma il loro progetto viene ostacolato dal fratellastro Aldo. Riemergono antichi rancori e vecchie ferite. Quando i quattro si trovano coinvolti in un omicidio, Luigi invece di ripartire resta ed inizia ad indagare per conto suo.

di Sergio Rubini drammatico

Aeon Flux

In un futuro lontano, dopo che la quasi totalità della popolazione è stata sterminata da un virus mortale, Aeon Flux (Charlize Theron), soldatessa di professione altamente addestrata, deve vedersela con il dittatore di Bregna, l'ultima città della terra. L'eterna lotta tra Bene e Male, si trasforma nel continuo fluire di Yin e Yang, della notte (il femminile) e del giorno (il maschile). Dal fumetto "cyber-delirio Zen" di Peter Chung.

di Karyn Kusama fantascienza

Orgoglio e Pregiudizio

Nell'Inghilterra georgiana divisa in classi e convenzioni Lizzie, Jane, Lydia, Mary e Kitty, le cinque sorelle Bennet, sono cresciute all'ombra dell'ossessione materna di trovare loro il marito giusto. La vivace Lizzie (Keira Knightley) ostacola i piani della madre sforzandosi di vivere seguendo una prospettiva più ampia, ma presto incontrerà il bello e, apparentemente, snob Signor Darcy ... Dall'omonimo romanzo di Jane Austen.

di Joe Wright commedia

Syriana

Intrigo a base di politica e terrorismo ambientato fra Europa, Medio Oriente e Stati Uniti. Nel drammatico gioco del petrolio non ci sono né buoni né cattivi: tutti i giocatori che vi partecipano sono corrotti. L'agente Barnes, un veterano della Cia, finito in trappola a Beirut e incaricato di eliminare il principe arabo Nasir, si rende conto di essere stato manipolato. Dal libro "La disfatta della Cia" di Robert Baer.

di Stephen Gaghan thriller

Arrivederci amore, ciao

Giorgio Pellegrini (Alessio Boni) vive all'insegna della sopraffazione e dell'illegalità: cresciuto tra le fila del terrorismo è passato, dopo il pentimento, alla criminalità comune. Assente in lui qualsiasi senso etico e privo di voglia di riscatto, compie le azioni più spregevoli. L'unica donna che ha amato è Flora (Isabella Ferrari), l'unica che riesce resistergli, almeno psicologicamente. Dal romanzo di Massimo Carlotto.

di Michele Soavi noir

Travaux

Chantal è un'affermata avvocatessa, tanto impegnata nel lavoro, quanto disastrosa nella vita privata. Divorziata con due figli adolescenti, un giorno - dopo varie storie senza futuro - decide di cedere imprudentemente a uno dei suoi clienti che la corteggia. Per lei è solo un diversivo, ma l'uomo si innamora e inizia ad assillarla. Nel suo appartamento intanto sono iniziati dei piccoli lavori di ristrutturazione destinati a cambiarle la vita...

di Brigitte Rouan commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Dick e Jane - Operazione furto 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Orgoglio e pregiudizio 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala B 375 **Match Point** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Arrivederci amore, ciao** 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 350 **I segreti di Brokeback Mountain** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Vizi di famiglia... 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Kirikò e gli animali selvaggi 16:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602

Travaux - Lavori in casa 17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CINERAGAZZI

Cineplex **Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Notte prima degli esami 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 122 **Prime** 15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 113 **Aeon Flux** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 454 **Bambi e il grande principe della foresta** 15:15-17:00-18:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Underworld: Evolution 20:30-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 5 113 **Orgoglio e pregiudizio** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 251 **Hostel** 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 7 282 **Syriana** 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 8 178 **Casanova** 15:25-17:45-20:05-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 9 113 **La terra** 15:05-17:35-20:05-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 10 113 **Dick e Jane - Operazione furto** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Transamerica** 15:30-17:50-20:30-22:30

Sala 2 **Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line** 15:00-17:30-20:00-22:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Shanghai Dreams 18:30-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Valiant 14:30-16:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

La contessa bianca 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Sala 2 120 **Cacciatore di teste** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:30-18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Memorie di una geisha 19:00-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Bambi e il grande principe della foresta 15:00-16:20-17:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Munich 15:00-18:00-21:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

North Country - Storia di Josey 17:00-21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

N.P.

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Notte prima degli esami 15:15-17:30-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **Casanova** 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

La terra 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Syriana 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Memorie di una geisha 16:40-20:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

Dick e Jane - Operazione furto 15:00-22:40 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15/r Tel. 0103202564

Munich 15:30-18:15-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Truman Capote: a sangue freddo 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Le tre sepolture** 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Renstar 499 **Notte prima degli esami** 14:30-16:50-20:20-22:40 (€ 7,20)

Sala 1 143 **Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line** 19:45 (€ 7,20)

The Libertine 22:30 (€ 7,20)

Sala 2 216 **Bambi e il grande principe della foresta** 14:05-16:05-18:05 (€ 7,20)

Hostel 20:10-22:15 (€ 7,20)

Sala 3 143 **La terra** 15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 7,20)

Sala 4 143 **Dick e Jane - Operazione furto** 14:00-16:05-18:10-20:20-22:30 (€ 7,20)

Sala 5 143 **Jarhead** 14:50-17:25-20:00-22:30 (€ 7,20)

Sala 6 216 **Orgoglio e pregiudizio** 14:45-17:30-20:05-22:45 (€ 7,20)

Sala 7 216 **Prime** 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20)

Sala 9 216 **Underworld: Evolution** 15:00-17:30-20:15-22:30 (€ 7,20)

Sala 10 216 **Aeon Flux** 14:20-16:25-18:30-20:35-22:40 (€ 7,20)

Sala 11 320 **Syriana** 14:50-17:30-20:10-22:45 (€ 7,20)

Sala 12 320 **Casanova** 15:00-17:30-20:15-22:40 (€ 7,20)

Sala 13 216 **Hostel** 14:10-16:20-18:25-20:40-22:50 (€ 7,20)

Sala 14 143 **Arrivederci amore, ciao** 15:35-17:50-20:15-22:35 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Prime** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **Syriana** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **Jarhead** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Eccezionale veramente - Capitolo secondo... me 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

La contessa bianca 15:30-18:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Match Point 16:00 (€ 6; Rid. 4)

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Chicken Little - Amici per le penne 15:00-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

● **CAMPOMORONE**

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Chicken Little - Amici per le penne 15:30-17:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130

Eccezionale veramente - Capitolo secondo... me 15:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)

● **CHIAVARI**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Hostel 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

I segreti di Brokeback Mountain 16:00-19:00-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **ISOLA DEL CANTONE**

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Dick e Jane - Operazione furto 15:00-17:00-21:00 (€ 6; Rid. 5)

● **MASONE**

O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

La cura del gorilla 17:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Bambi e il grande principe della foresta 16:00-17:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Casanova** 16:00-18:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Aeon Flux 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Notte prima degli esami** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Hostel 16:10-18:15-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

I segreti di Brokeback Mountain 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Syriana 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Prime 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Syriana 15:30-18:00-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

Per sesso o per amore? 15:30-17:15-19:00-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

La terra 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**

Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930

Prime 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Notte prima degli esami 16

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Aeon Flux	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Arrivederci amore, ciao	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	Transamerica	18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Bambi e il grande principe della foresta	16:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	Oliver Twist	15:30-18:00-21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
	Riposo		
Solferino 1	120 La bestia nel cuore	15:45-18:00-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Solferino 2	130 Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Alecchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 Casanova	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	219 Orgoglio e pregiudizio	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
	Riposo		

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	La contessa bianca	15:30-18:10-21:15 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
	Riposo		
Sala 2			Riposo

Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
	Riposo		

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	16:00-18:30 (€ 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	Casanova	17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	15:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 2	117 La terra	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 3	127 Prime	20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
	Bambi e il grande principe della foresta	15:00-16:40-18:20 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 4	127 Syriana	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 5	227 Hostel	15:00-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
	Riposo		

Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
	La terra	15:40-17:55-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Dribrosse 149	Match Point	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Notte prima degli esami	15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450 Syriana	15:20-17:45-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	Le tre sepolture	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Me and you and everyone we know	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2	360		Riposo

Esedra	Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	Harry Potter e il calice di fuoco	17:30-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
	Riposo		

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	Sophie Scholl - La rosa bianca	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	The Libertine	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	Cacciatore di teste	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
	Riposo		

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	Hostel	15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	La terra	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 La terra	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	237 Match Point	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	148 Jarhead	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	141 Dick e Jane - Operazione furto	15:30-17:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Truman Capote: a sangue freddo	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 5	132 Syriana	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
	Riposo		

Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
	Riposo		

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
	Riposo		

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	Arrivederci amore, ciao	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149 Truman Capote: a sangue freddo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	149 Il fascino discreto della borghesia	16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	Cime tempestose (V.O) (Sottotitoli)	18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	Il diario di una cameriera	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	Robinson Crusoe (V.O) (Sottotitoli)	22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262 Hostel	14:30-16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	201 Notte prima degli esami	15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	124 Casanova	15:30-17:45-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132 Bambi e il grande principe della foresta	14:50-16:25-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Jarhead	19:35-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Dick e Jane - Operazione furto	14:45-16:35-20:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Underworld: Evolution	18:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	160 Syriana	14:25-17:00-19:35-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	132 Prime	16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8	124 Orgoglio e pregiudizio	14:40-17:10-19:40-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	Chicken Little - Amici per le penne	15:00-17:00-19:00-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	Transamerica	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2	Travaux - Lavori in casa	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Nuovo			Riposo
Sala Valentino 1	300		Riposo
Sala Valentino 2	300		Riposo

Olimpia Multisala	vial dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	Orgoglio e pregiudizio	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	La neve nel cuore	15:15-17:40-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141 Jarhead	11:00-14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 2	141 Casanova	11:00-15:10-17:35-20:05-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 3	137 Syriana	11:10-14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4	140 Notte prima degli esami	10:50-15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5	280 Prime	10:55-15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 6	702 Arrivederci amore, ciao	11:10-15:30-18:00-20:20-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280 Underworld: Evolution	20:00-22:30 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
	Bambi e il grande principe della foresta	11:10-15:45-17:50 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
Sala 8	141 Orgoglio e pregiudizio	19:55-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Dick e Jane - Operazione furto	11:05-15:40-18:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9	137 Aeon Flux	11:00-16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 10	La terra	10:00-14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11	Hostel	11:10-15:40-18:00-20:20-22:45 (€ 5,00)	

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	Kirikù e gli animali selvaggi	15:00-17:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Jarhead	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	430 Notte prima degli esami	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	430 Aeon Flux	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	149 Munich	15:30-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	100 Syriana	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Prime	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Studio Ritz	vial Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Munich	15:00-18:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
	Riposo		

Provincia di Torino			
AVIGLIANA			

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	Prime	16:00-18:10-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

BARDONECCHIA			
Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633		
	Syriana	21:15	
	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	17:30	

BEINASCIO			
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	Match Point	16:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
	Casanova	12:10-14:40-17:10-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 1	411 Dick e Jane - Operazione furto	11:30-13:45-15:55-17:55-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 2	411 Prime	12:30-14:50-17:15-19:35-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 3	307 Underworld: Evolution	11:00-13:20-15:45-18:05-20:30-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 4	144 Hostel	11:45-13:50-16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 5	144 Aeon Flux	12:00-14:10-16:20-18:30-20:40-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 7	246 Jarhead	20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
	Bambi e il grande principe della foresta	11:30-13:30-15:10-16:50-18:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 8	124 Notte prima degli esami	11:20-13:30-15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 9	124 Syriana	11:40-14:20-17:00-19:40-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	

B
